TORINO
Anno 72 - Num. 252
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

DOMENICA
23 Ottobre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il Foglio d'ordini del Partito

Le solenni celebrazioni della Marcia su Roma e della Vittoria

Roma, 22 ottobre.

Il «Foglio d'Ordini» del P.N.F. n. 210, reca:

XVI ANNUALE DELLA MARCIA SU ROMA E VENTENNALE DELLA VITTORIA.

Sedicesimo annuale della Marcia su Roma.

25 ottobre XVI. *Il Consiglio Nazionale del P. N. F. si riunirà in Roma alle ore 10, nella Sala delle Adunate del Palazzo del Littorio.*

28 ottobre XVI. A Roma. *Alle ore 9 il Direttorio Nazionale del P.N.F. deporrà corone d'alloro nel Sacrario del Palazzo del Littorio e nella cappella dei Caduti al Verano. Alle ore 10,30 le insegne del Partito muoveranno dal Palazzo del Littorio, scortate da reparti della M.V.S.N. e da fascisti antemarcia per essere issate alle ore 11 sul balcone del Palazzo Venezia, ove rimarranno fino alle ore 18 del giorno 29. Alle ore 11 il Segretario del P. N. F. accompagnato dal Direttorio Nazionale e da un gruppo di orfani di Caduti per la Rivoluzione, consegnerà al Duce nel Palazzo Venezia la tessera del P.N.F. n. 1 per l'Anno XVII e lo specchio delle forze al 28 ottobre XVI. La guardia al Palazzo Venezia dalle ore 10 alle ore 18 sarà fornita dai Moschettieri del Duce. Il labaro dell'Associazione fascista Famiglie Caduti Mutilati e Feriti per la Rivoluzione sarà portato nel Sacrario del Palazzo del Littorio, dove rimarrà dalle ore 10,30 alle ore 18,30.*

In tutta Italia e nell'Impero, reparti di Mutilati e feriti per la Rivoluzione, di fascisti che abbiano partecipato alla Marcia su Roma, di legionari d'Africa e di Spagna, delle Forze Armate della M. V. S. N., dell'UNUCI, di fascisti universitari e della GIL effettueranno i turni di guardia dalle ore 9 alle ore 22 ai Sacrari dei Caduti per la Rivoluzione.

Le organizzazioni che inquadrano le forze del Regime, dopo la celebrazione di una funzione religiosa in suffragio dei Caduti per la Rivoluzione, sfileranno dinanzi ai Sacrari (monumenti o lapidi) e si aduneranno per assistere alla consegna dei brevetti della Marcia su Roma da parte dei Segretari Federali, dei Segretari politici dei Fasci di Combattimento e dai Fiduciari dei Gruppi rionali fascisti. Nella giornata, a cura dei Segretari politici dei Fasci di Combattimento saranno distribuiti 4000 distintivi d'onore di «mutilato sul lavoro». I Segretari Federali, d'intesa coi dirigenti locali dell'Istituto nazionale fascista assicurazioni infortuni sul lavoro, impartiranno le disposizioni per le modalità della consegna. Saranno inaugurate opere pubbliche. A Littoria, avranno inizio i lavori per la costruzione della Casa del Fascio. Nelle provincie di Trieste - Fiume - Pola - Gorizia - Zara - Trento - Bolzano - Udine (limitatamente al territorio di Tarvisio) e Belluno (limitatamente al territorio di Cortina d'Ampezzo) saranno consegnati i premi assegnati dalla Società Nazionale Dante Alighieri ai giovani delle scuole primarie e popolari che si siano maggiormente distinti nello studio della lingua italiana.

29 ottobre XVII. — *Primo annuale della «Gioventù Italiana del Littorio».* A Roma. *Il Duce premierà nel Palazzo Venezia, alle ore 11, i Comandi federali vincitori dello «Scudo del Duce», del «Trofeo del Bersagliere» e del «Trofeo della Montagna», i campioni nazionali della G.I.L. ed i vincitori degli agonali dell'arte e della cultura, il G.U.F. vincitore del «Rostro d'oro» ed i fascisti universitari vincitori delle borse di studio «Libro e Moschetto». Assisteranno manipoli delle organizzazioni della G.I.L. ed un manipolo di fascisti universitari. La guardia al Palazzo Venezia, dalle ore 10 alle ore 18, sarà fornita da reparti abbinati di allievi dell'Accademia della G.I.L. e di Balilla Moschettieri che costituiranno la scorta d'onore per il ritorno delle insegne del Partito al Palazzo del Littorio. Alle ore 20 un Balilla parlerà alla radio e gli allievi del collegio «Littorio» canteranno inni della Guerra e della Rivoluzione.*

In tutta Italia e nell'Impero. *Alla presenza delle gerarchie civili e militari avranno luogo, nel pomeriggio, rassegne della Gioventù Italiana del Littorio a carattere ginnico-militare. I comandanti leggeranno ai reparti ammassati l'indirizzo rivolto al Duce dal Consiglio Nazionale del P.N.F. nel sedicesimo annuale della Marcia su Roma. A Roma saranno consegnate le insegne all'Accademia fascista della G.I.L., alle Accademie di scherma e di musica ed al Collegio «Littorio». Alle ore 16, alla presenza delle autorità scolastiche, del direttorio del G.U.F., degli ufficiali del Comando federale della G.I.L. e degli allievi del terzo e quarto Corso di preparazione politica per i giovani, i Segretari federali consegneranno i diplomi del secondo Corso, i diplomi di benemerenza ai collaboratori della scuola, i diplomi ai dirigenti ed agli insegnanti della scuola primaria e media che hanno partecipato ai Corsi nazionali ed i diplomi ai soci della G.I.L. I corsi premilitari dovranno avere regolare svolgimento. Da Genova, da Napoli e da Siracusa, rispettivamente, i giorni 29, 30 e 31 ottobre partiranno alla volta della Libia 1.800 famiglie rurali per popolare i nuovi villaggi creati dal Fascismo.*

Ventennale della Vittoria

1-2 Novembre XVII. A Vittorio Veneto. *Nella giornata del 1° Novembre affluiranno le insegne del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica e della M.V.S.N., quelle dei Sette Comuni decorati al valore militare, della Croce Rossa, del Sovrano Ordine Militare di Malta insieme con le insegne nazionali dell'Associazione nazionale combattenti, della Legione garibaldina, della Legione volontari d'Italia, dei Reparti Arditi d'Italia e dei reparti d'Arma. A notte saranno eseguiti canti di guerra e sulle colline intorno a Vittorio Veneto, saranno accesi i fuochi. Il 2 Novembre una Messa al campo sarà celebrata dall'Ordinario militare in suffragio dei Caduti. Tutte le insegne riunite a Vittorio Veneto saranno disposte in quadrato attorno all'altare. Dopo la Messa parlerà Carlo Del Croix. Nel pomeriggio sarà inaugurato il «Museo della Battaglia» ordinato dal Comune di Vittorio Veneto.*

3 Novembre XVII. *Le insegne saranno trasportate da Vittorio Veneto a Roma con treni speciali. I treni sosteranno nelle stazioni di Treviso, Padova, Ferrara, Bologna e Firenze, dove saranno resi gli onori militari presenti le locali gerarchie. Formazioni del P.N.F. e della G.I.L., delle Associazioni combattentistiche e dei reparti d'arma renderanno omaggio alle insegne. Tale omaggio sarà reso anche nelle stazioni di Mestre, Firenze Campo di Marte e Arezzo, per le quali i treni transiteranno a velocità ridotta, mentre in tutte le altre stazioni le locali gerarchie ed il popolo presenzieranno al passaggio delle insegne.*

4 Novembre XVII. A Roma. *Le insegne giungeranno tra la sera del 3 e il mattino del 4 e, inquadrate in testa e in coda da reparti di truppa, si avvieranno in colonna verso Piazza Venezia, dove si schiereranno nella platea centrale, fronte al Vittoriano. Lungo il percorso si accoderanno alla colonna le insegne di tutte le sezioni combattentistiche d'Italia e dei reparti d'Arma. Sul Vittoriano, dove faranno corona reparti della M. V. S. N. con insegne, formazioni del P.N.F. e reparti della G.I.L. dell'Urbe prenderanno posto le gerarchie. I combattenti convenuti a Roma per il Ventennale della Vittoria saranno schierati in servizio d'onore lungo l'itinerario compiuto dalla colonna, e dopo il suo sfilamento, si ammasseranno nella Via dell'Impero. Sulla tomba del Milite Ignoto saranno deposte due corone, una di S. M. il Re Imperatore e l'altra del Duce, e sarà cantato dalle formazioni giovanili dell'Urbe, l'Inno a Roma. Poi dall'Ordinario militare sarà celebrata sull'Altare della Patria una Messa al campo. Al termine del rito, le insegne dei Reggimenti disciolti rientreranno al Vittoriano, mentre le altre defluiranno per la Via del Mare ed i Combattenti ammassati nella Via dell'Impero sfileranno dinanzi all'Altare della Patria. Il Direttorio Nazionale del P.N.F., alle ore 8,30, deporrà una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto e su quella del Duca della Vittoria.*

In tutta Italia e nell'Impero. *I Segretari Federali, insieme con i componenti il Direttorio Federale, il Direttorio del Fascio di Combattimento del capoluogo, i vice-comandanti federali GG. FF. e AA. BB. e il Capo di S. M. della G.I.L. porteranno il saluto delle Camicie Nere al Comandante militare più elevato in grado. Le associazioni combattentistiche ed i reparti d'arma, formazioni del P.N.F., della M.V.S.N. e della G.I.L. sfileranno dinanzi ai monumenti dei Caduti in guerra. Nel Cimitero di Aquileia contemporaneamente alla funzione sull'altare della Patria sarà celebrata una Messa al campo. A Roma e a Pallanza per tutta la giornata saranno comandati servizi d'onore alle tombe dei Marescialli Diaz e Cadorna.*

* * *

Il Segretario Federale di Treviso, di intesa con il Comando di Corpo d'Armata e con i dirigenti delle Associazioni combattentistiche e dei reparti d'arma, disporrà che formazioni del P.N.F. e della G.I.L. partecipino nei giorni 1 e 2 ai riti di Vittorio Veneto. Il Segretario federale dell'Urbe il 4 novembre ordinerà, di intesa con la Associazione Nazionale Combattenti, schieramenti di forze del P.N.F. e della G.I.L. lungo l'itinerario che sarà compiuto dalla colonna delle insegne. Ai riti di Vittorio Veneto le insegne nazionali avranno una scorta di tre uomini, compreso l'alfiere, e le Associazioni combattentistiche e reparti di arma saranno rappresentati dai rispettivi comandanti. Ai riti di Roma, oltre alle insegne nazionali, saranno presenti anche le insegne provinciali delle Associazioni combattentistiche e dei reparti d'arma col solo alfiere. Per l'affluenza a Vittorio Veneto delle insegne nazionali saranno impartite disposizioni dal Ministero della Guerra, e per l'affluenza a Roma delle insegne provinciali dell'Associazione Nazionale Combattenti.

Disposizioni generali

Il 28 ottobre ed il 4 novembre le campane delle civiche torri e le sirene suoneranno dalle ore 12 alle ore 12,15; alle ore 19 saranno accesi fuochi sui picchi delle Alpi e degli Appennini; nelle pubbliche piazze presteranno servizio i complessi bandistici e corali dell'O.N.D. Il 29 ottobre presteranno servizio i complessi bandistici e le fanfare della G.I.L.

La direzione delle manifestazioni per la celebrazione del Ventennale della Vittoria a Vittorio Veneto ed a Roma spetta al Ministero della Guerra ed alla Associazione Nazionale Combattenti. Nelle altre provincie, ai Segretari federali, i quali prenderanno accordi con i dirigenti dell'Associazione Nazionale Combattenti.

Le sedi delle organizzazioni del P. N. F. ed i pubblici edifici saranno imbandierati e a sera illuminati. Le sedi della G.I.L. saranno imbandierate ed illuminate anche il 29 ottobre.

Uniformi

Il 28 Ottobre, grande uniforme.
Il 29 Ottobre, grande uniforme per gli iscritti alla G.I.L.
Il 3 ed il 4 novembre uniforme di marcia per gli ufficiali delle Forze Armate, uniforme senza decorazioni per gli iscritti al P.N.F. e nelle organizzazioni che inquadrano le forze del Regime.

Il «Foglio di disposizioni»

Assegnazione di temi da trattare all'Istituto di cultura fascista — Lo «Scudo del Duce» a Roma, Trieste e Fiume

Roma, 22 ottobre.

Il «Foglio di disposizioni» numero 1172 del Segretario del Partito, reca:

L'Istituto nazionale di cultura fascista, oltre a svolgere nel prossimo anno i punti già fissati intorno alla politica della razza, dovrà specificare la sua attività nella trattazione dei seguenti temi:

1) *La nostra guerra.* In occasione del Ventennale della Vittoria, mettere in evidenza come tutti i problemi posti dalla guerra al Popolo italiano — politici, militari, diplomatici, economici, di ordine interno e di ordine internazionale — debbano essere intesi ed esaminati come costituenti le premesse storiche ed il punto di partenza della Rivoluzione fascista.

2) *La funzione dell'Italia nella ricostruzione europea.* Partendo dalla situazione internazionale dell'Italia all'indomani della guerra, esaminare i momenti successivi della politica estera fascista, tesa ad abbattere il sistema egemonico costruito a Versaglia e a Ginevra per raggiungere un nuovo sistema di equilibrio europeo fondato sulla «giustizia per tutti e sulla riconciliazione fra i popoli».

3) *Il Partito e il popolo.* Questo tema deve essere inteso come la continuazione del tema «Stato e popolo» svolto nell'Anno XVI. Esaminate l'origine e la funzione dei partiti negli Stati moderni, i problemi costituzionali posti dalla loro esistenza e dalla loro azione, chiarire il significato del Partito Unico come formatore, educatore, ed insieme interprete della coscienza nazionale: nuovo organo di mediazione tra il Popolo e lo Stato.

Inoltre, le sezioni dell'Istituto Nazionale di cultura fascista completeranno il loro programma culturale con la trattazione di uno o più temi scelti fra i seguenti: 1) La rivoluzione Nazionale spagnola: chiarite le origini, i moventi e gli obbiettivi della rivoluzione nazionale in Spagna, precisare le ragioni ideali politiche che hanno determinato l'atteggiamento dell'Italia. 2) La nuova architettura: l'architettura è la forma d'arte che, per il suo stesso carattere, ha più direttamente partecipato al rinnovamento della vita italiana. 3) Spiriti e forme della letteratura contemporanea in Italia: individuare gli ideali, i problemi e le tendenze della letteratura contemporanea in Italia, in riferimento alla nuova vita morale della Nazione. 4) Teatro - Cinema - Radio: chiarire la natura propria di ciascuna di queste forze espressive; studiarne gli sviluppi e le tendenze attuali, le loro relazioni reciproche, le nuove possibilità artistiche, la loro influenza sociale.

In base ai risultati della classifica ottenuta dai Comandi Federali per l'assegnazione dello «Scudo del Duce», ho proclamato vincitore per le tre categorie, i Comandi Federali di Roma, primo classificato assoluto; *Trieste*, primo classificato nella seconda categoria; *Fiume*, primo classificato nella terza categoria. Lo «Scudo del Duce» della prima categoria viene assegnato per l'anno XVII al Comando Federale di Roma, al quale concedo l'uso delle cordelline e dello speciale distintivo dorato. I Comandi Federali di Trieste e di Fiume, vincitori rispettivamente dello «Scudo del Duce» della seconda e terza categoria, sono autorizzati a fregiarsi dello speciale distintivo in argento (Trieste) e bronzo (Fiume).

L'interim della Real Casa al senatore Acquarone

Roma, 22 ottobre.

Un regio decreto pubblicato stasera dalla «Gazzetta Ufficiale» stabilisce che il senatore conte Pietro Acquarone è incaricato della reggenza del Ministero della Real Casa, durante l'assenza del Ministro.

Il Segretario del Partito a Torino inaugura la Mostra dell'autarchia

Un settore della Mostra dell'autarchia che, nel nome del Duce, il Segretario del Partito inaugura stamane a Torino. La fotografia mostra la sezione ordinata dal nostro Giornale, che sintetizza il vasto complesso di energie dominato dalla volontà di Mussolini per realizzare l'indipendenza economica del Paese

IL PRIMATO D'ALTEZZA RICONQUISTATO ALL'ITALIA

Il tenente colonnello Mario Pezzi raggiunge in volo i 17.074 metri

Roma, 22 ottobre.

Il mattino del giorno 22 corrente, sull'aeroporto di Guidonia, il tenente colonnello Mario Pezzi, comandante del reparto «Alta Quota», ha battuto il primato internazionale di altezza per aeroplani, raggiungendo la quota di metri 17.074.

Di importanza altissima, il volo compiuto oggi dal tenente colonnello Mario Pezzi, comandante il reparto «Alta Quota», nel cielo dell'aeroporto di Monte Celio.

Fino dalle ore 5 di stamane gli ufficiali, gli ingegneri ed i meccanici del reparto «Alta Quota» erano in piena, febbrile attività nell'aviorimessa ove il piccolo apparecchio monomotore che doveva tentare l'ardua prova era oggetto delle ultime cure minuziose che dovevano metterlo in condizioni perfette di efficienza. Piccolo, tozzo di forma, forse poco estetico agli occhi d'un profano, l'apparecchio non dà l'idea delle formidabili possibilità che gli consentono di raggiungere tangenze finora insuperate. L'apparecchio, a cellula biplana, ha una superficie alare di mq. 35,4. Costruito apposta per il primato che esso ha oggi battuto, ha come sua caratteristica principale l'enorme leggerezza — il suo peso complessivo è infatti di 1690 chili — che, accoppiata alle caratteristiche assolutamente speciali del suo motore, gli consente di attingere altezze mai raggiunte dall'ala umana.

E', inoltre, il primo apparecchio con cabina assolutamente stagna, costruita presso il Centro sperimentale della R. Aeronautica, che permette al pilota di risentire solo in minima parte gli effetti dell'alta quota in cui deve navigare. Speciali impianti permettono, all'interno della cabina, il condizionamento dell'aria che viene filtrata e purificata dell'anidride carbonica e del vapore acqueo.

Altri impianti ancora, a mezzo di resistenze elettriche ben studiate e disposte sugli apparecchi delicatissimi di bordo, consentono a questi di funzionare senza risentire le influenze della temperatura bassissima delle alte quote, mentre altre resistenze elettriche ingegnosamente applicate ai vetri della cabina impediscono che essi abbiano ad appannarsi e mantengono integra la visibilità.

La partenza

In attesa della partenza sono sul campo S. E. il generale Ferrari, comandante il primo Centro sperimentale, il comandante il reparto di volo del Centro stesso, gli ufficiali del Centro e del reparto i quali s'intrattengono con il pilota che è sereno e deciso. E decisione fermissima si legge su tutti i volti; gli animi, dal comandante del Centro all'aviere, sono tutti tesi nell'impazienza di questa prova imminente che corona pazienti e silenziosi sforzi, che fa di tutte le volontà una volontà sola.

Magnifica è la mattinata e il sole già alto verso le otto, illumina la cerchia dei monti circostanti e la campagna verde. Un leggero vento di tramontana ha spazzato il cielo e la terra, eliminando completamente le basse brume del mattino, sicchè il tempo si mostra più che propizio per il tentativo, cui consente una aria calma e ottime condizioni di visibilità.

L'apparecchio viene ora tratto dall'aviorimessa, accuratamente visitato, quindi recato sul campo. Ecco, il motore è messo in moto per la prova, e romba possente e regolarissimo. Tutto va bene. Il tenente colonnello Pezzi indossa lo speciale termo-abito, fornito di resistenze elettriche, che gli eviterà il gelo dell'altezza sublime; prende commiato dai superiori e dai camerati, sale a bordo, e la cabina ermetica si chiude. Due specialisti fanno ora avanzare per le ali l'apparecchio verso la linea di partenza. L'abbandonano. L'elica accelera il suo moto vorticoso e appena essa ha raggiunto il numero dei giri sufficiente, il piccolo apparecchio rulla brevemente sul campo, alza la coda, si stacca da terra, sale rapidamente in direzione sud-est.

Il rombo del motore si attenua sempre più fino a diventare quasi impercettibile, nel grande silenzio del mattino. Sono circa le 9,35.

Due ufficiali seguono ora l'aeroplano con i binoccoli, attorniati da tutti i convenuti cui riferiscono quello che possono vedere. Poi l'apparecchio scompare e invano tutti gli occhi frugano l'immensità del cielo.

Quando l'apparecchio ha raggiunto i diecimila metri, una scia bianca segnala la posizione, sempre seguita con ansiosa e vibrante attesa dai presenti.

E' giunto frattanto in automobile sul campo il Sottosegretario di Stato all'Aeronautica generale Valle, il quale s'interessa vivamente dell'esperimento e s'informa minutamente di tutti i particolari.

Ecco, l'apparecchio ricompare nuovamente scompare nel cielo; e ancora è la ricerca degli occhi tesi e dei binoccoli puntati che non riescono a scorgerlo, finchè dopo circa mezz'ora riappare a cinquemila metri, discende in ampi giri, si avvia alla base d'atterraggio, tocca terra. Sono le 10,30 circa.

La prova: un'ora

La voce della prova si è rapidamente propagata per l'aeroporto e il piccolo gruppo degli ufficiali è divenuto piccola folla. Incontro al valoroso pilota si avvia ora il generale Valle, che è il primo ad abbracciare il tenente colonnello Pezzi, al quale esprime il suo alto compiacimento, non appena questi lascia la cabina ermetica.

Un'ora, poco più o poco meno, è durata la prova. Il pilota appare stanco, ma è raggiante. Un'acclamazione lo accoglie al suo arrivo, dinanzi alla linea della aviorimessa, da parte dei camerati, dei sottufficiali e degli avieri che hanno seguito e vissuto attimo per attimo, con cuore fraterno, il suo volo.

Dalle poche, commosse e affrettate parole che egli pronuncia in risposta alle domande ansiose che gli piovono da ogni parte, il pilota fa comprendere di non avere sfruttato tutte le possibilità dell'apparecchio meraviglioso, possibilità che potranno superare i risultati conseguiti oggi; ciò che non è da escludersi sarà tentato prossimamente.

Poi, del pilota s'impadroniscono i sanitari del Centro, e così, mentre gli specialisti si occuperanno degli strumenti di bordo per le laboriose, delicate operazioni relative ai controlli, i sanitari potranno farsi un'idea e rilevare le reazioni operate su un organismo umano sottoposto alle influenze — per quanto attenuate — della stratosfera, da un volo come quello di oggi.

Volo magnifico che aggiunge una nuova vittoria all'ala fascista, importante e dal punto di vista del primato da battere e battuto, e specialmente da quello scientifico e sperimentale.

IL PILOTA

Il tenente colonnello Mario Pezzi è nato a Fossano (Cuneo) nel 1898. Ha partecipato alla guerra italo-austriaca come ufficiale di Fanteria. Presentatosi osservatore di aeroplano nel 1919, ha conseguito il brevetto di pilota nel 1927. Ha sempre esplicato una grande attività aerea, distinguendosi per le sue speciali doti di volo e di comando. E' comandante del reparto «Alta Quota» dal 1934. In questo speciale delicatissimo compito si è distinto in modo particolare ed ha contribuito a risolvere i principali problemi di volo ad alta quota compiendo numerosissimi voli per esperimento di navigazione stratosferica. Durante la sua attività quale comandante del reparto «Alta Quota» ha dato anche notevole impulso e brillante risoluzione ai problemi della fotografia d'alta quota.

Il 7 maggio 1937 conquistava il primato internazionale d'altezza raggiungendo 15.655 metri: quel primato che poco dopo veniva battuto dall'inglese Adam, e che oggi è nuovamente ritornato all'Italia per merito del tenente colonnello Pezzi. E' decorato di medaglia d'oro al valore aeronautico e di medaglia d'oro al merito sportivo.

Il giorno 19 del corrente mese, il tenente colonnello Pezzi aveva effettuato un primo tentativo non riuscito perchè all'altezza di 16 mila metri, a causa della rottura di un tubo di scarico che provocò falsi contatti alle candele, tre cilindri del motore cessarono di funzionare. Malgrado questo grave inconveniente che provocava una sensibile diminuzione di potenza del motore, il pilota proseguiva il volo raggiungendo la quota di metri 16.400. Giova ricordare che il precedente primato era detenuto dall'Inghilterra, con 16.440 metri, raggiunti dal pilota M. J. Adam, con apparecchio «Bristol 138», munito di motore «Bristol-Pegasus».

Il tenente colonnello Mario Pezzi fotografato vicino all'apparecchio sul quale ha conquistato il primato d'altezza (Telefoto)

I COMPAGNI DI TAFARI

La fulminea occupazione di Canton, la sicura prossima conquista di Hankou mettono inesorabilmente la parola fine alla guerra tra Cina e Giappone. La resa è ormai inevitabile. Ciang Kai Scek va ad ingrossare il gruppo di Tafari, Benes e compagni. Era fatale; e coloro che sono più direttamente colpiti nei loro interessi e nel loro prestigio, cioè gli inglesi, debbono battersi il petto e recitare il «mea culpa». Fu il governo di Baldwin e di Eden che invece di riportare gli uomini di Nankino all'esatta visione della realtà, li lanciò allo sbaraglio alimentandone le speranze anche quando coll'occupazione di Pekino e di Sciangai le sorti erano decise. Ma di quali organi di informazioni si vale Londra? E' la decadenza dell'«Intelligence Service».

* * *

Benes ha lasciato la Boemia. Temeva un attentato, come riferiscono alcuni giornali? Se tale fosse il motivo della sua partenza esso non deporrebbe davvero a favore del coraggio dell'uomo che fu uno dei maggiori responsabili della politica versaglista e societaria. Comunque «parce sepulto»; purchè si tenga ben per morto e non cerchi di intrigare coll'unico risultato di aggravare le condizioni del suo Paese gettato per sua colpa dalle più folli ambizioni alla più triste realtà. Il piccolo professore non dovrà sognare rivincite impossibili se alberga nel suo cuore un minimo di carità di patria.

* * *

Dopo un improvviso volo Bruselle-Parigi, il giovane conte Enrico, pretendente al trono di Francia, ha parlato lungamente a una riunione segreta di giornalisti: erano presenti tutti, dal «Temps» al «Paris Soir», all'«Humanité», al «Populaire», ai grandi quotidiani di informazione. Rappresentanti di gruppi, di interessi, di fazioni fra loro in lotta, dal rosso vivo al tricolore francese. Strana riunione, e con quale scopo? Non si era forse reso conto il giovane pretendente della natura dei suoi invitati? Non si è ancora accorto che il male politico francese proviene in gran parte da quella stampa a cui ha voluto indirizzarsi? Del resto basta guardare le fotografie dell'avvenimento per comprendere che lei non è nata una nuova Francia. Metodi nuovi occorrono, e coscienze libere, altrimenti si ricade in quei temi con i quali non si può raccogliere che della indifferenza, o peggio, del sarcasmo.

* * *

Sia pure contraddittorie, le notizie da Londra lasciano prevedere uno sviluppo degli armamenti terrestri, aerei e navali. Il fatto non ci riguarda e rientra nella normale e legittima attività della politica interna britannica, anche se stona con certe affermazioni fatte durante e all'indomani dell'incontro di Monaco. Questo diciamo per rispondere al «Times» che, in una corrispondenza da Roma, giunge a scrivere che in Italia si è vivamente preoccupati per la prospettiva di una ripresa della corsa agli armamenti su più larga scala. Non sappiamo davvero dove il solerte corrispondente, che pur vive fra noi, abbia potuto rilevare sintomi di preoccupazione. Noi siamo abituati a pensare a noi stessi. Noi sappiamo di vivere in un'epoca in cui non sono permessi facili sentimentalismi e femminee preoccupazioni. Il Fascismo è, e non da oggi, clima duro: la generazione fascista è la generazione delle guerre di Etiopia e Spagna; come può preoccuparsi degli armamenti altrui la più viva e guerriera generazione di Europa, avvezza a guardare in faccia la morte in scontri veri e non in esercitazioni manovriere?

Il Re riceve S. E. Terra ex-presidente dell'Uruguay

Pisa, 22 ottobre.

Questa mattina, proveniente da Roma, è giunto, per rendere omaggio a S. M. il Re Imperatore, S. E. Gabriele Terra, ex-Presidente della Repubblica Uruguaiana, accompagnato da numeroso seguito. Sceso in un albergo, dove si è trattenuto fino alle ore 10, si è poi diretto in auto alla Reggia di San Rossore, ove è stato ricevuto insieme col suo seguito da S. M. il Re Imperatore, che si è intrattenuto con l'ospite a cordiale colloquio.

In seguito i graditi ospiti hanno visitato i principali monumenti della città, rimanendo ammirati delle bellezze artistiche di Pisa. S. E. Terra si tratterrà in Italia qualche mese, per ultimare, tra l'altro, una cura di acque. Nel pomeriggio egli è ripartito per Roma.

Il Principe visita la Casa della G.I.L. di Racconigi

Racconigi, 22 ottobre.

Oggi S. A. R. il Principe di Piemonte ha compiuto una visita alla nuova Casa della G.I.L., ricevuto dal Prefetto di Cuneo S. E. Falchetti, dal Federale Bonino, dal Podestà prof. Morena, dal segretario del Fascio dott. Croce e da altre autorità. S. A. R. ha assistito a una esibizione di lotta greco-romana e a un saggio ginnico eseguito da Giovani Fascisti, conclusosi con una sfilata a passo romano.

Le direttive del Duce all'Istituto della Previdenza sociale

Oltre un miliardo di contributi riscossi e circa 806 milioni di prestazioni concesse — Quasi 649 milioni in un anno per gli assegni familiari

Roma, 22 ottobre.

Il Duce ha ricevuto l'on. Biagi, presidente dell'Istituto nazionale fascista della Previdenza Sociale, il quale Gli ha esposto ed illustrato l'andamento delle varie gestioni assicurative affidate all'Istituto, in base alle risultanze dei singoli bilanci per l'esercizio 1937 recentemente approvati dal Consiglio di Amministrazione.

Da tali risultanze si rileva che il 1937 ha segnato uno sviluppo notevole per l'Istituto, il quale ha per la prima volta toccato e superato il miliardo di contributi riscossi.

Per le varie gestioni della previdenza sociale, esclusi gli assegni familiari, i contributi riscossi hanno raggiunto la cifra di lire 1.036 milioni 800.195, con un aumento del 21,46 per cento su quelli riscossi nel 1936.

Anche le prestazioni concesse agli assicurati hanno segnato un notevole aumento: esse hanno richiesto nel 1937 una spesa di lire 806.993.110, superiore del 12,32 per cento a quella del 1936. Per la sola gestione della assicurazione contro la tubercolosi, l'Istituto ha erogato nel 1937 L. 206.732.217 con un aumento di L. 39.134.963 nel confronto del 1936; al termine del 1937 erano assistite per tubercolosi 25.100 persone, mentre alla fine del 1936 ne erano assistite 19.997. Alla fine del 1937 l'Istituto aveva in corso di pagamento 494 mila 680 pensioni per l'annuo importo di lire 429.686.378.

Le riserve destinate a coprire gli oneri maturati e quelli latenti delle diverse assicurazioni e gestioni ammontavano al 31 dicembre 1937 a lire 11,501.285.542.

L'on. Biagi ha inoltre riferito sullo sviluppo della colonizzazione demografica in Libia, che ha già consentito l'invio nei poderi appreStati con case pozzi e scorte, di 466 famiglie coloniche, sull'estensione dell'organizzazione dell'Istituto in A. O. I. con il potenziamento delle sedi di Addis Abeba, Asmara, Mogadiscio e Gondar e degli uffici di Massaua, Harar e Gimma; sulla attività finanziaria dell'Istituto che nel 1937 ha investito in titoli, in annualità di Stato, in mutui a comuni e provincie, in mutui per case popolari per bonifiche ed in partecipazioni varie ad enti aventi scopi di pubblica utilità, la somma di lire 665 milioni 850.790.

Il notevole incremento dell'attività dell'Istituto in tutti i campi previdenziali ed assistenziali è in gran parte dovuto alle migliorate condizioni del mercato del lavoro, in parte agli aumenti salariali ed in parte notevole anche alla riforma strutturale e funzionale dell'Istituto stesso, attuata nell'anno 1937 con una nuova organizzazione amministrativa centrale e periferica degli uffici che consente di seguire gli sviluppi progressivi della legislazione sociale del Fascismo.

Per adeguare l'azione capillare dell'Istituto verso la massa dei produttori per rendere più rapidi e stabili i rapporti con le organizzazioni sindacali con le autorità e col pubblico, si è provveduto alla istituzione di sedi dell'Istituto in tutti i capoluoghi di provincia ed alla creazione di 29 uffici locali nei centri più importanti.

L'on. Biagi ha pure illustrato i dati della gestione degli assegni familiari in base al decreto legge 17 giugno 1937, che hanno consentito la erogazione di assegni familiari nel settore dell'industria per L. 473.615.379, nel settore del commercio per L. 47.653.874, nel settore della agricoltura per lire 93.577.695, nel settore del credito e dell'assicurazione per L. 33 milioni 366.665. In quest'ultimo settore sono state anche erogate lire 2.864.000 per premi di nuzialità, e lire 3.326.900 per premi di natalità. In complesso gli assegni familiari corrisposti dall'agosto 1937 a tutto il 31 agosto scorso, per 3.125.218 persone a carico dei lavoratori, ammontarono a L. 648 milioni 715.513.

L'on. Biagi ha consegnato al Duce la somma di un milione che il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto ha deliberato di erogare in favore all'attività assistenziale e sociale del Regime.

Il Duce ha vivamente elogiato l'opera svolta dall'on. Biagi e dai suoi collaboratori ed ha dato direttive per la risoluzione di alcuni problemi relativi ad una sempre maggiore efficienza dell'Istituto in rapporto ai suoi fini sociali.

La politica autarchica e gli scambi con l'estero

In nove mesi le sbilancio commerciale è stato ridotto quasi alla metà

Roma, 22 ottobre.

La sempre più intensa diffusa e risoluta politica di autarchia nei diversi settori dell'attività produttiva nazionale trovasi positivamente riflessa nel progressivo processo di normalizzazione dei nostri scambi commerciali sulla base di uno stabile equilibrio fra gli acquisti all'estero e le vendite di prodotti nazionali.

Infatti, mentre ancora nel periodo gennaio-settembre 1937 la eccedenza delle importazioni sulle esportazioni risultava di oltre 4.426 milioni di lire, nel corrispondente periodo dell'anno in corso tale deficit risulta ridotto quasi alla metà essendosi ridotto a 2.581 milioni. Nei primi nove mesi dell'anno corrente, adunque, il valore complessivo degli scambi con l'estero, esclusi l'A. I. e gli altri possedimenti nazionali, è stato di circa 14.051 milioni di lire, di cui 8.316 milioni di importazione e 5.735 milioni rappresentati da esportazione.

Nel corrispondente periodo dello scorso anno, le importazioni erano risultate di 10.148 milioni contro 5.719 milioni di esportazioni. Il rilevato miglioramento della nostra bilancia commerciale risulta precipuamente dovuto al freno posto all'importazione, mentre le esportazioni registrano un significativo seppure non rilevante progresso dall'uno all'altro periodo.

Particolarmente interessante risulta nei riguardi delle variazioni strutturali delle nostre correnti di importazioni, l'analisi di queste secondo le grandi categorie merceologiche. Mentre le importazioni di prodotti finiti risultano in certa guisa stabilizzate intorno a un livello di poco superiore ai tre miliardi di lire, le importazioni di materie prime per l'industria sono diminuite per circa mezzo miliardo fra i due periodi posti a confronto, e quelle dei generi alimentari da oltre 2.452 milioni nei primi nove mesi dello scorso anno, sono discese a poco più di un miliardo di lire.

Per converso le esportazioni italiane di generi alimentari sono aumentate, fra i due periodi, da 2.199 milioni di lire a 2.374 milioni di lire, mentre quelle dei prodotti finiti, pure avendo segnato un lieve regresso, costituiscono ancora come sempre il grosso dei nostri traffici di esportazione superando esse i quattro miliardi e mezzo su un totale di 7,5 miliardi, ivi compresi gli scambi con l'A. I. e gli altri possedimenti nazionali.

Nello stesso periodo considerato, il valore complessivo degli scambi dell'Italia coi soli nostri possedimenti di oltremare è stato di 1.943 milioni di lire, di cui 1.768 milioni rappresentati dalle esportazioni di prodotti nazionali verso le terre e i mercati dell'Impero e gli altri possedimenti.

S. E. Badoglio a Alessandria inaugura la seconda Mostra delle attività locali

Alessandria, 22 ottobre.

La seconda Mostra delle attività della nostra provincia si è inaugurata stamane alle 11 presente S. E. il Maresciallo Pietro Badoglio, ricevuto da S. E. il Prefetto Soprano, da S. E. il generale Bertini comandante il Corpo d'Armata, dal Federale Berutti, dal Podestà gen. Rosso, dal Preside della provincia Benedetto, dal marchese Ferrari-Pallavicini, dal sen. Brezzi, dall'on. di San Marzano e da tutte le altre autorità e gerarchie. Il Duca di Addis Abeba è giunto fra il crepitare di armi da fuoco e fumate tricolori, e fra gli applausi della imponente folla e delle numerose rappresentanze, assiepate nell'ampio semicerchio dominato dal monumento ai Caduti e sul lato dei giardini verso corso Crimea.

S. E. Badoglio ha passato in rassegna i reparti armati della G.I.L. e le altre organizzazioni; quindi si è diretto verso l'edificio della mostra, costruito su riuscitissimo progetto dell'architetto Vicari e dello scultore Lagostena. Sulla facciata, Alessandria agricola e rurale è rappresentata da quattro belle statue poste a sinistra dell'ingresso principale e raffiguranti il falciatore, la vendemmiatrice, la massaia rurale ed il seminatore. Alti e numerosi pennoni innalzano il tricolore e le insegne fasciste.

Il Maresciallo Badoglio sosta ad ammirare l'edificio, quindi, attorniato dalle autorità entra e visita minutamente la mostra che, organizzata dal cav. Baravalle, si svolge ordinata in tre piani. Sostando in parecchi reparti ed esprimendo frequentemente il suo vivo compiacimento per la vasta, magnifica rassegna che testimonia in modo eloquente l'efficienza produttiva di nostra gente, S. E. Badoglio compie l'intero giro della Mostra.

Nel pomeriggio S. E. Badoglio ha visitato uno stabilimento industriale, la Casa della Madre e del Bambino, l'ambulatorio e il sanatorio provinciale Vittorio Emanuele III, ovunque fatto segno alle acclamazioni della folla.

Infine il Maresciallo Badoglio ha tenuto al Teatro Comunale, gremito fino all'inverosimile, tanto che migliaia di persone hanno dovuto sostare nell'adiacente piazza Vittorio per ascoltarlo attraverso potenti altoparlanti, una interessantissima conferenza sulla conquista dell'Impero, culminata con il saluto al Re Imperatore ed al Duce. Il Podestà gen. Rosso, a ricordo della memorabile giornata, ha donato al graditissimo ospite, a nome della cittadinanza, un cofanetto contenente due miniature del celebre pittore alessandrino Giovanni Migliara: una rappresenta Carlo V tra i monaci di San Celso, la seconda Francesco I alla Certosa di Pavia.

Le celebrazioni liguri si chiudono oggi alla presenza dei tre vice-Segretari del Partito

Genova, 22 ottobre.

Il ciclo delle celebrazioni dei grandi liguri si chiuderà domani con una conferenza che S. E. Ferruccio Lantini, Ministro delle Corporazioni, terrà alle ore 9 al Politeama Genovese sul tema: «Le idee economiche e sociali di Giuseppe Mazzini». Alla celebrazione interverranno, in rappresentanza di S. E. il Segretario del Partito, i vice-Segretari del Partito Adelchi Serena, Vincenzo Zangara e Dino Gardini.

Dopo la conferenza avrà luogo, in via XX Settembre, la grande rassegna di forze giovanili con la partecipazione dei Comandi Federali della G.I.L. delle province di Alessandria, Asti, Imperia, La Spezia, Milano, Pavia, Piacenza, Savona, Torino, Vercelli e Genova. I tre vice-Segretari del Partito, che nella loro qualità di vice-comandanti generali della G.I.L. presenzieranno domani alla grande manifestazione, sono giunti oggi a Genova, ricevuti dalle autorità.

E' pure giunto S. E. Ferruccio Lantini, il quale, questa sera alle 18, alla presenza delle autorità cittadine, ha inaugurato le due sedi del Dopolavoro aziendale Molini, in via XX Settembre, ed a Sampierdarena.

Gli scandali di Marsiglia

La decadenza della Francia è un argomento da molto tempo all'ordine del giorno. Dopo gli ultimi avvenimenti anche i più ottimisti avranno dovuto ricredersi. Siamo in tempi in cui le vantate di patriottismo non sono più sufficienti a supplire le deficienze di organizzazione e di preparazione. La Francia è in decadenza fin dall'epoca del Terzo Napoleone quando cominciò a perdere terreno rispetto ai popoli vicini nel campo demografico. Demografia, e problema dei problemi!». In principio non ci si accorge, o quasi; poi la decadenza segue un ritmo accelerato e investe tutte le attività.

La posizione internazionale della Francia è indietreggiata paurosamente negli ultimi anni; parallelamente voi scorgete la decadenza morale, del costume. Non è senza un'intima relazione di interdipendenza che alle vicende diplomatiche recenti fa riscontro lo scandalo di Marsiglia. Uomini ed organi che dovrebbero amministrare la giustizia ed applicar le leggi sono complici assoldati dai criminali più loschi. E' la logica conseguenza degli scandali politici-affaristici della Terza Repubblica in cui un avventuriero giudeo come Staviski legò al suo carro le personalità più elevate dello Stato; ma la spiegazione storica è tutt'altro che una giustificazione; una società non può scendere più in basso; quando si diffondono simili usanze in alto e in basso una società vacilla dalle fondamenta.

Se qualcuno oserà obiettare il paragone cogli Stati Uniti dove identici metodi prevalgono ancor su più vasta scala, noi rispondiamo che la repubblica stellata non è una società e tanto meno, una civiltà; essa è ancora un conglomerato informe tenuto insieme alla meno peggio da interessi economici. In Europa qualsiasi società per esistere ed affermarsi deve poggiare su basi morali e ideali di cui la giustizia è la prima, indispensabile, secondo l'insegnamento e l'eredità di Roma.

La conclusione è una: la Francia per riprendersi ha bisogno di uno sforzo immane e continuativo; la Francia ha bisogno di una rivoluzione. Ma ritorniamo al punto di partenza con un giro che se è vizioso, è anche altamente probativo: le rivoluzioni le fanno i giovani; e la Francia per la sua paurosa decadenza demografica, ha troppo pochi giovani.

La Giornata Missionaria si celebra oggi in tutto il mondo

Un radiomessaggio del card. Fumasoni-Biondi ai cattolici degli Stati Uniti e un discorso di mons. Costantini diffusi dall'Eiar

Roma, 22 ottobre.

Stasera, alle 19,30, il cardinale Fumasoni-Biondi, Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, ha lanciato dalla Radio-vaticana un messaggio ai cattolici degli Stati Uniti in occasione della giornata missionaria mondiale che si celebra domani.

Il Cardinale, dopo aver detto che non ha mai dimenticato di aver rappresentato per dieci anni il Pontefice quale Delegato apostolico a Washington, ricorda la vita sinceramente cattolica dei cittadini americani e la loro inesauribile e proverbiale generosità verso tutte le opere di cooperazione religiosa.

Domani, prosegue il messaggio, tutti i cattolici del mondo sono chiamati a pregare per i missionari, i grandi e intrepidi apostoli della pace e dell'amore, a riflettere sul duro e difficile ma continuo progresso delle Missioni ed infine ad aiutare la Chiesa con offerte perchè possa camminare più spedita nelle sue pacifiche conquiste. Il Cardinale è certo che in questa gara mondiale di carità missionaria i cattolici degli Stati Uniti d'America, anche quest'anno, come per il passato, sapranno essere generosi. Esposti sommariamente i bisogni delle Missioni, dice che la carità verso le Missioni è fonte sicura di grandi benedizioni per le famiglie che sanno compiere dei sacrifici sotto l'impulso di un ideale così cristiano come quello missionario. Il messaggio termina dicendo di fare particolare assegnamento sulla collaborazione dei giovani e delle giovani della Crociata missionaria e degli studenti cattolici.

E, a nome del Pontefice che predilige in modo così eloquente la causa delle Missioni, il Cardinale invia ai cattolici degli Stati Uniti il suo ringraziamento e la sua benedizione.

Stasera stessa monsignor Celso Costantini, segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, ha parlato dalla sala dell'Eiar ai cattolici di tutto il mondo allo stesso scopo. Il messaggio incomincia col dire che usciti dall'incubo della guerra che minacciò poche settimane fa di travolgere nell'abisso l'Europa intera, è bene sollevare oggi lo spirito in una atmosfera di purissimo amore nella visione delle sublimi gesta dei missionari. Monsignor Costantini aggiunge che si limiterà a richiamare l'attenzione degli ascoltatori su due aspetti dell'opera missionaria. Accennerà, cioè, alla grande pietà delle Missioni della Cina e alla grande pietà dei così detti intoccabili dell'India.

Nella Cina vi è un'armata missionaria che conta 50 mila unità, ripartite in 23 missioni, affidate ai vescovi cinesi. La media delle conversioni che si ottengono annualmente si aggira sulle 100 mila e i cattolici cinesi sono 3.028.338 sparsi in mezzo a una massa di 450 milioni di uomini.

«La guerra cino-giapponese — continua monsignor Costantini — ha coinvolto molte delle Missioni cattoliche, ma sarebbe ingiusto dire che il Giappone abbia voluto espressamente colpire le Missioni. Anzi ci consta il contrario. Ma la guerra è la guerra, e le nostre Missioni furono associate alle distruzioni, alle miserie, ai dolori che sempre lascia dietro di sè il ciclone della guerra. I missionari rimasero al loro posto facendo opera di consolatori, di infermieri, di organizzatori delle opere di assistenza, dando a tutti un magnifico esempio di coraggio e della più alta carità. I missionari rimangono estranei alla guerra: ma i dolori umani possono considerarsi come un retaggio che appartiene a loro, come una sacra consegna di sollevare i sofferenti. Consumarono tutte le proprie risorse, si fecero mendicanti essi stessi per salvare dalla morte tanti feriti e tanti affamati. Bisogna prima salvare la vita, poi si penserà a rifare le chiese e le case distrutte. Il contegno dei Missionari per l'amore eroico e per l'alto spirito di imparzialità destò l'ammirazione tanto dei cinesi quanto dei giapponesi. E le donne della Cina e del Giappone inviarono ai missionari messaggi di plauso».

Ed anche monsignor Costantini rivolge il plauso della Congregazione di Propaganda a quei valorosi, alcuni dei quali pagarono con la vita la loro fedeltà al volontaroso dovere. Molto ha già dato il mondo ai Missionari della Cina, ma molto è necessario dare ancora per riparare tante rovine.

Venendo, quindi, a parlare degli «intoccabili», il messaggio ricorda che vi sono in India 60 milioni di poveri diseredati della vita che si dicono paria e intoccabili. In un paese dove si adorano i serpenti, si presta un culto anche alle mucche, questi infelici sono posti dagli induisti fuori della vita, trattati peggio delle bestie immonde. Il più piccolo contatto con loro è una contaminazione. Essi vivono di giorno nelle loro tane, uscendo solo la notte. Ma l'atmosfera di amore e fraternità umana portata dal Cristianesimo ha ridestato la coscienza di questi miserabili, dando loro il senso di una dignità che possono ricuperare. Gli «intoccabili» si agitano e pensano che, per uscire dal loro stato di abbiezione, devono entrare nella religione cristiana o maomettana. E' il momento di una grande crisi religiosa e sociale che agita quella massa informe di 60 milioni di uomini; è l'ora della misericordia di Dio per questi infelici. Le Missioni cattoliche spalancano le porte. Molti intoccabili si fanno cristiani, ma occorrono missionari, catechisti e molti mezzi per istruire questa moltitudine. Alcune Missioni dell'India implorano sussidi.

«Oggi — dice monsignor Costantini agli ascoltatori — la vostra carità darà un rendimento del cento per cento, domani la stessa carità darebbe un rendimento minimo». Il messaggio termina dicendo che il Papa benedirà tutti coloro che sapranno stendere una mano generosa per la più pura, per la più civile, per la più difficile opera di fraternità umana e cristiana.

La 53ª settimana

Chiarimenti e precisazioni

Roma, 22 ottobre.

Mentre a cura della competente organizzazione sindacale corrono trattative per generalizzare l'istituto della 53ª settimana a vantaggio delle categorie operaie finora prive di tale beneficio, viene opportunamente chiarito che l'inquadramento dell'azienda non influisce in alcun modo sul diritto dei lavoratori di industrie a percepire a Natale la doppia settimana se la loro anzianità di servizio nell'azienda risale al primo gennaio, o a tante giornate di paga per quanti bimestri di anzianità possono vantare, col minimo di una giornata per frazione di bimestre non inferiore a quindici giorni di servizio.

Così le aziende non inquadrate dalla Confederazione degli industriali dovranno ugualmente erogare la 53ª settimana ai lavoratori da esse dipendenti, i quali siano rappresentati dalla Confederazione dei lavoratori dell'industria.

Viene pure autorevolmente confermato a maggiore chiarimento dell'interpretazione già data alla clausola salariale che la gratifica natalizia pari all'importo di una settimana di paga, non dovrà in alcun modo essere calcolata sulla base di un salario convenzionale. Ciascun lavoratore, invece, avrà diritto a una gratifica (o a una frazione di essa per una anzianità inferiore a un anno di servizio) pari all'importo del salario settimanale effettivamente percepito. Così, se nello stabilimento vi sono operai che abitualmente superino l'orario normale di 40 ore, essi avranno diritto a una gratifica adeguata, maggiore perciò di quella che sarà corrisposta a quanti nello stabilimento stesso lavorano a orario normale. In altri termini la gratifica natalizia segue le sorti individuali del lavoratore e non potrà in alcun modo corrispondere a formule convenzionali.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

22 Ottobre 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pi.Sar.	Cielo	Mare
Torino	12,1	7,4	[illegible]	cop.	—
Genova	18,0	15,0	dim.	»	mosso
S.Remo	18,0	15,0	»	»	»
Milano	14,0	8,0	var.	»	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	16,0	11,0	dim.	ser.	mosso
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	16,0	9,0	dim.	[illegible]	—
Firenze	17,0	6,0	»	»	—
Ancona	15,0	12,0	»	»	agit.
Rimini	15,0	8,0	»	»	»
Roma	17,7	9,0	aum.	ser.	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	15,0	9,0	[illegible]	[illegible]	agit.
Taranto	14,0	9,0	dim.	»	»
Catania	19,0	11,0	var.	»	agit.
Messina	18,0	14,0	dim.	piov.	mosso
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	—	—	—	—	—
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	23,0	17,0	dim.	piov.	mosso

Previsioni del tempo

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria: tempo in peggioramento. Cielo coperto ovunque con pioggie sparse. Venti deboli meridionali. Nebbie sparse in Val Padana e nelle vallate in mattinata. Temperatura stazionaria. Mare Ligure molto mosso.

Sacerdoti e C.

Due fruttifere perquisizioni illuminano sull'attività del giudeo

Roma, 22 ottobre.

In attesa delle decisioni che dovrà prendere in loro confronto la competente autorità, i sei arrestati implicati nel tentato contrabbando del milione continuano ad essere oggetto di particolare sorveglianza, soprattutto per impedire che comunichino fra loro. Si ha ragione di ritenere che gli interrogatori a cui i sei detenuti sono stati in questi giorni sottoposti nel carcere da parte di due alti funzionari del Ministero per gli scambi e valute, siano gli ultimi della serie. Ormai le singole posizioni in rapporto al tentato contrabbando di valuta possono dirsi ben definite.

Tuttavia sembra che nel corso delle due perquisizioni effettuate in casa del Sacerdoti, in via Pompeo Magno 9, siano stati rintracciati alcuni documenti e numerose carte di carattere personale che hanno stretta attinenza con la faccenda del contrabbando del milione. Evidentemente si tratta di pratiche contabili del Sacerdoti, perchè tutto l'incartamento è stato inviato al Ministero scambi e valute, per l'esame.

A quanto sembra tale incartamento, che è attualmente all'esame presso la commissione degli esperti, potrebbe costituire un nuovo importante capo d'accusa contro l'ex-agente di cambio giudeo. Nuovi lati, cioè, dell'attività del Sacerdoti sarebbero emersi da questa perquisizione dopo l'effettuazione della quale, come già si è detto, si è reputato opportuno apporre i suggelli ad alcune camere della palazzina del Sacerdoti.

Nulla, invece, si sa circa l'esito della perquisizione effettuata nell'appartamento della Giovanna Orta, in via Condotti 91.

Si apprende intanto che Sacerdoti avrebbe avuto ieri un nuovo colloquio a Regina Coeli col suo avvocato, che, come è noto, è l'avv. Mario Maiolo. Non si tratta di un avvocato incaricato della difesa, almeno per il momento, in quanto, stando le cose al punto in cui sono, gli arrestati non potrebbero per procedura nominare ancora i loro avvocati. Bensì l'avvocato Maiolo è incaricato della liquidazione dei conti verso i clienti del Banco Sacerdoti e delle altre operazioni inerenti a tale liquidazione.

A proposito dell'ex-agente di cambio e delle sostanze da lui accumulate specialmente in questi ultimi tempi in occasione di fortunate speculazioni di borsa e di lucrosissimi affari, vi è chi fa ascendere il di lui patrimonio a circa 50 milioni.

«Bonnie» la cagnetta letterata è diventata anche matematica...

Milano, 22 ottobre.

«Bonnie», la cagnolina scozzese di quattro anni, della quale a suo tempo abbiamo parlato, ora, secondo la promessa del suo proprietario, Gino Del Mar, ha pure imparato l'aritmetica. Non soltanto, quindi, sa leggere e scrivere e sa rispondere, come fu constatato e descritto da parecchi studiosi, ma, adesso, sa pure fare i conti. Infatti «Bonnie» conosce la tavola pitagorica e le quattro operazioni, risolve piccoli problemi di aritmetica elementare, legge le ore dell'orologio e conta le monete.

Si assicura che «Bonnie», in questi ultimi mesi abbia dato replicati saggi intellettivi ancora più sorprendenti. Così, a Torino, il signor Del Mar è stato invitato a pranzo dal redattore di un giornale che possiede un altro cane Kiss, color grigio perla, che ha conosciuto «Bonnie» nella stessa esposizione canina di Torino. Per evitare l'eventualità di liti perturbatrici, il cane del padrone di casa è confinato in una camera lontana dalla sala da pranzo; assieme ai commensali resta soltanto «Bonnie», alla quale viene chiesto:

— C'è un altro cane in casa?
— Sì.
— Ti piace?
— No.
— Perchè non ti piace?
— E' brutto.
— Perchè brutto?
— Color troppo chiaro.

Adesso, dunque, come distingueva le lettere dell'alfabeto e le componeva per dare giudizi e risposte, così distingue e compone i numeri. Fu ammaestrata col metodo che si usa per i bambini deficienti, che si fanno conteggiare con oggetti concreti. La cagnetta compie addizioni, moltiplicazioni e divisioni, conosce, come abbiamo detto, le ore dell'orologio e il valore delle monete.

A «Bonnie» fu posto il seguente problema: compero un pacchetto di biscotti che costa lire 3,75; quanto è il resto di cinque lire? E «Bonnie» indica chiaramente: 1,25!...

Il mortale epilogo della vendetta di un licenziato

Milano, 22 ottobre.

Come si ricorda, il 3 corrente, mentre il possidente comm. Alfonso Negri, di 63 anni, dalla sua casa di corso Roma 33 si dirigeva in automobile verso il centro della città, per un guasto al motore doveva fermarsi e scendere. Egli stava esaminando il guasto, quando gli si fece incontro un individuo — identificato poi per il quarantunenne Salvatore Cali, già agente delle imposte di consumo a Pessina Cremonese, dove il Negri possedeva dei terreni — il quale gli sparò contro un colpo di rivoltella, ferendolo a una coscia. Accorsero varii passanti e mentre il comm. Negri veniva trasportato in una vicina casa di cure, il Cali era arrestato.

Costui dichiarò all'autorità di ritenere il Negri causa del suo licenziamento da agente delle imposte di Pessina Cremonese, avendo avuto occasione di bisticciare con lui per questioni riflettenti le sue mansioni. Negò di essere venuto apposta dal paese per vendicarsi — come sarebbe risultato — ma che, incontrato casualmente il Negri col quale avrebbe voluto parlare di merito al suo esonero, non potè frenarsi e quasi istintivamente sparò contro di lui.

Il comm. Negri non ha potuto sopravvivere. Dopo circa venti giorni di degenza egli è morto, assistito amorosamente dai familiari. La posizione giudiziaria del Cali si è così aggravata. Egli dovrà rispondere del suo gesto davanti alla Corte d'assise.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 22 ottobre 1938)

TORINO	17	47	3	84	29
BARI	41	74	3	7	9
FIRENZE	19	76	67	63	42
MILANO	77	72	47	7	24
NAPOLI	10	63	76	55	5
PALERMO	60	62	40	26	37
ROMA	74	55	44	23	63
VENEZIA	8	20	02	33	15

Teatri e Concerti

ALL'ALFIERI ultime due repliche oggi, alle 15,15 e alle 21,15, dello spettacolo del Casinò Municipale di Venezia. Domani sera riposo. Martedì sera ritorno della Compagnia Riuscia-Navarrini con la nuova rivista «Il segno dell'aquila» di Bel Ami.

AL CARIGNANO si avrà domani sera l'annunciato debutto del Corpo di ballo di Giava e Bali con la nota danzatrice giavanese Dell Dja. Tale Corpo di ballo si tratterrà a Torino sino a mercoledì sera.

AL ROSSINI la Compagnia di Mario Casaleggio darà domani sera l'annunciata rappresentazione a prezzi popolari di «Marinai - sotto coperta». Giovedì la terza novità della stagione: «Il paese dell'allegria» di Carlo Barbera.

Oggi alla radio

E.I.A.R. ... Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 16), Roma II (dalle 16 in poi), Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 8,30, 13, 20, 23: Giornale radio e segnale orario — 9,15: Trasmissione per i Militari — 10: L'ora dell'Agricoltura — 11: Messa cantata dalla Basilica Santuario della SS. Annunziata di Firenze — 12: Lettura e spiegazione del Vangelo — 12,20: Confidenze sportive — 12,30: Musiche richieste dai Radioascoltatori — 13,15: Radiocruciverba sonoro a rapiato. Radiorchestra diretta dal M.o Vaccari — 13,45: Dischi — 14,15: Comunicati del Segretario Federale — 17: Notizie sportive — 17,15: 45° nato un tangoy. Radiofantasia di Fouché. Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza — 18: Notizie sportive; bollettino presagi — 18,10: Canzoni e ritmi — 18,45: Eventuali notizie sportive e bollettino presagi — 19,25: Notizie sportive; dischi — 20,25: La Lingua d'Italia, risposte ai quesiti degli ascoltatori — 20,35: Dischi di musica sinfonica — 21: Concerto del violinista Pellicola, al pianoforte Nelly Africano — 21,35: Attualità — 21,45: Concerto del Corpo Musicale della R. Aeronautica, diretto dal M.o Di Miniello — 22,25: Gruppo Corale di Anagni, del Dopolavoro provinciale di Frosinone, diretto dal M.o D'Avoli — 23: Situazione generale e previsioni del tempo — 23,15: Quartetto Jazz Funaro — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onda ultracorta)

Ore 9,30: Celebrazione Grandi Liguri. S. E. Ferruccio Lantini: Le idee economiche e sociali di Giuseppe Mazzini; eventuali dischi di musica varia — 10,40: Radiocronaca inaugurazione del Teatro della Moda in Torino della Mostra dell'Autarchia — 13: Dischi — 13,15: Concerto del Coro Giovani Solisti Italiani, diretto dal M.o Previtali — 14: Orchestrina melodica diretta dal M.o Ruggero Maghini — 17: Notizie sportive — 17,15: Dischi di musica teatrale — 18,25: Notizie sportive — 19: Orchestrina tipica De Angelis — 19,25: Notizie sportive; dischi — 20,25: Concerto Mondiale del Canadà: una pittura musicale del Canadà, musiche di Percy Faith — 21: Orchestra d'archi di ritmi e danze — 21,30: «Chi paga?», scherzo di Lirindi; musica da ballo fino alle 22,30 — 22,30-23,55 (Firenze I, Napoli I, Ancona): Musica da ballo.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 17: Notizie sportive — 17,15: Musiche brillanti — 18,45: Eventuali notizie sportive; dischi — 19,25: (vedi II programma) — 21: «Il Venta-glio», operetta di Alfredo Cuscinà, diretta dal M.o Tito Petralia; negli intervalli, Ivan De Begnac «Voci del Popolo: Corridoni», conversazione — 23: Situazione generale e previsioni del tempo — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

LIRICA: Monaco: 20: «I pescatori di perle», di Bizet - **Colonia:** 20,10: «Gloria», di Cilea - **Hilversum:** 20,55: «Gasparone», operetta di Millöcker - **Lille, Tolosa:** 21,30: Trasmissione dall'Opera Comique - **Radio Parigi:** 21,30: «Le tableau parlant», op. di Grétry - **Strasburgo:** 22,15: «Le due consultazioni», operetta di Fr. Schwab. — **PROSA:** Parigi P.T.T.: 21,30: «X. Y. Z.», comm. musicale di P. Rolland e P. Laroche.

Colpito da improvviso malore, munito dei Conforti Religiosi, mancava ieri all'affetto dei suoi cari l'

Avv. Cav. Giovanni Milanesio
Capitano di Fanteria
Ex-combattente

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Emilia Masino**; i figli Avv. **Giuseppe** colla fidanzata **Aurelia Barberi**; **Lucia** col marito Prof. Dott. **Silvio Gozzio**; la suocera **Giacinta Masino**; la sorella **Anna** in **Giuganino** e famiglia; il cognato Dott. **Ghiaffredo Masino** e famiglia; cugini e parenti tutti.

Non fiori ma preghiere.

I funerali saranno domani 24 corr. in Torino ore 9 da Via Asarotti 3; indi in Carmagnola (Borgo S. Michele e Gralo) alle ore 10,30.

Pompe Funebri Comunali - Tel. 44029

Munita dei Conforti Religiosi, serenamente è spirata

Elina Mosca Mongilardi

Angosciati ne danno il triste annunzio:
il marito Avv. **Angelo**;
i figli **Amelia** con il marito Ing. **Giacomo Palsari**, **Guido** e **Mario**;
il fratello, le sorelle, zii, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Valle San Nicolao (Borgata Foscallo) domenica 23 corrente, alle ore 9,45.

Valle San Nicolao, 21 Ottobre 1938-XVI. (586)

Impr. Funebre A. Biotto & Defabianis Biella - Tel. 1604

MEMENTO

Stamane 23, alle ore 10, nella Cappella del Cimitero Generale sarà celebrata una Messa in suffragio della compianta **IRMA FRANDONE** nata **MINOTTI** nel 1° anniversario della sua scomparsa. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

Lunedì 24, ore 8, Cappella del Cimitero Generale verrà celebrata Messa funebre con benedizione della tomba, in suffragio del compianto **VITTORIO ALBERTO ZANETTA**. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi sue preghiere. 12954

Lunedì 24, ore 9,30, Chiesa Gran Madre di Dio, Messa in suffragio dell'amato **AJASSA GIUSEPPE**, nel 1° anniversario del decesso. La Vedova, il figlio e parenti ringraziano quanti interverranno.

Lunedì 24, ore 10, nella Chiesa S. Barbara Messa in suffragio del **Grand'Uff. ARMANDO PRIMA**, nel 2° anniversario della morte. La moglie e le bimbe ringraziano quanti interverranno. 23113

Mercoledì 26, alle 10, in memoria di **ANTONIO SALETTA** sarà celebrata Messa di suffragio nella chiesa del Sacro Cuore di Maria (via Pallamaglio). Vedova e parenti ringraziano quanti gentilmente interverranno. 23117

QUATTRO NOVELLE SENZA TITOLO

Rosso di San Secondo

Una novella sentimentale: un dolce malinconico rimprovero agli scapoli che si fanno vecchi.

Dopo una giornata di sole, il crepuscolo cade freddo sulla distesa campestre, che rabbrividisce nei primi avvertimenti dell'inverno.

Il pettirosso, disceso dai monti, fa udire dalle siepi che s'addormentano il suo intirizzito pispiglio. Il chioccolio del merlo tra il folto fa sussultare il silenzio. Ombre violette s'addensano intorno alle [illegible] coloniche sparse. Le finestre che stettero aperte per tutta l'estate cominciano a chiudersi; qualcuna, illuminandosi, appare come un occhio che guardi con tristezza.

— Rientra, Colandrea — dice Teresa rivolta al buio della [illegible]. — La minestra è cotta.

Colandrea, in maniche di camicia, si attarda, senza ragione, nell'orto. Pare che non oda il richiamo della sorella ritta sull'uscio. Ce ne vuole, ogni sera, per farlo rientrare.

— Non è più tempo di rimanere senza giacca, la sera. Non ti accorgi che l'estate è finita?

Colandrea non risponde. Teresa porta in tavola, riempie la scodella di lui, la sua; si siede, rimane ad attendere. Finalmente, il fratello compare, si siede anch'egli, e, come automaticamente, comincia a mangiare. Salvo rare eccezioni, la cena viene consumata, senza ch'egli pronunzi una sillaba. Pare che si guardi la punta della barba grigia. Colandrea mentre mangia: se solleva lo sguardo, lo dirige nel vuoto: talvolta, anzi, fissa il vuoto come se fissasse una persona o una cosa: al punto che, istintivamente, Teresa è portata a volgersi da quella parte. Allora, per riscuotere il fratello, gli dice la prima cosa che le viene in mente:

— Hai bisogno d'un po' di sale? Ti va l'insalata?

— Eh? — risponde, senza intendere, Colandrea — L'insalata?

— Già, l'insalata.

— Non occorre nulla.

— Domani bisognerà far spaccare un po' di legna — riprende Teresa, dopo una pausa. — Comincia a far freddo, e si sente già la necessità d'accendere la stufa.

— Spaccherò la legna.

— Sarà meglio chiamare il figlio dell'Angelica, o dirlo a Cantore se viene anche stasera.

— Sono buono anch'io a spaccar legna! — risponde Colandrea irritato. E non spiccica più sillaba.

Questa vita di silenzio dura già da tre anni, da quando, cioè, Colandrea è ritornato, dopo lunga assenza ed ha preso con sè la sorella in un podere comperato con i risparmi di venti anni di attività varia in città. Teresa, vedova già da tempo, non ha che un figlio, che ha intrapreso la carriera di Guardia di finanza, e raramente può scappare per riabbracciare la madre. Però, puntualmente, le scrive ogni settimana. Teresa, la mattina del sabato, è immancabilmente seduta sullo scalino del cancelletto del podere, e non si alza se non per ricevere dal postino che giunge in bicicletta, l'attesa lettera.

Colandrea, non visto, l'osserva di tra gli alberi, e pispiglia qualche parola tra i baffi. Forse invidia alla sorella la commozione del ricevere quella busta che chiude parole d'affetto. Per lui, non giunge mai un rigo, oppure carte d'affari.

Tutta la giornata del sabato, gli occhi di Teresa non sono più i soliti. Colandrea osserva come essa si muova, accudisca alle faccende automaticamente. Spesso, a bassa voce, parla con il figlio. Non passa un'ora che non si sieda in un angolo, e tiri fuori nuovamente il foglietto dal seno per rileggerlo.

— Sta bene? — le domanda la sera a cena il fratello.

— Bene; ma va più lontano, alla frontiera.

— Purchè stia bene!...

— Già... già... — fa Teresa con poca convinzione.

— Sei scontenta?

— C'era una probabilità che venisse... E ora, invece...

— Verrà un'altra volta!

— Non lo vedo da sei mesi...

— L'importante è che stia bene.

— Dovrebbe anche star male!!

Colandrea ha un sorriso amaro tra la barba.

— Intendo dire — spiega a Teresa — che l'importante è che ci sia, che esista... Tu non sei mai sola... Hai che cosa aspettare... chi aspettare...

— Ho capito — suggella Teresa; e dà un'occhiata pietosa a Colandrea. Vorrebbe aggiungere altro; ma rimane in forse, e non osa.

Succede una lunga pausa. Ciascuno dei due segue un filo di pensieri; ma sono due fili, che ad un certo punto s'incontrano.

— Infine, se tu non hai mai pensato a sposare!... — si lascia sfuggire Teresa.

— Che cosa vuoi dire?

— Voglio dire, che se non hai nessuno, hai Roberto, ed è come se fosse tuo figlio.

— Certo. E quel poco che si possiede sarà suo... Ma dire che sia la stessa cosa è una bugia. Non è la stessa cosa.

— Avresti dovuto pensarci prima, t'ho detto.

— Sicuro... pensarci...

Un nuovo sorriso amaro tra la barba grigia, e Colandrea ammutolisce.

Un sabato, con la lettera di Roberto, giunge un plico, indirizzato a Colandrea.

Teresa ne è quasi stupita. Lo depone sulla tavola dove il fratello siede a fare i conti nei registri.

La sera, il plico è scomparso.

— Hai veduto il plico? — domanda Teresa a Colandrea, quando hanno finito di cenare.

Colandrea fa segno di sì con il capo.

— L'hai aperto?

Colandrea fa ancora cenno di sì.

— Buone notizie?

— Eh... altro!...

Teresa si alza e sparecchia; ma, passando davanti alla stufa, accesa da alcuni giorni, vede sul pavimento qualche cosa che la colpisce. Guarda il fratello che rimane a sedere con gli occhi nel vuoto, ed arrischia:

— Hai bruciate delle lettere?

— Sì, perchè?

— Perchè!... E' un po' strano!

— Erano lettere mie.

— Nel plico che ti è giunto stamattina?

— Sì; ma che cosa t'importa?

— Lettere tue, che ti hanno rimandate?

— Infatti. Ma non ti costernare... Lettere di sedici anni fa... Acqua passata...

Teresa guarda il fratello stupita.

Egli, dopo un lungo silenzio, mormora:

— Una volta, vedi... pensai anch'io a sposare...

Rosso di San Secondo

Giovanni Artieri

Vita e morte di Stancaferro, volontario in Spagna: un racconto vero con uomini veri.

Poichè Stancaferro è morto in un piccolo scontro di posizione dalle parti di Caudiel in Spagna, ritengo opportuno richiamarne la memoria a quanti senza averlo mai avvicinato ricorderanno d'improvviso che almeno una volta nella vita gli è capitato di conoscere un tipo come lui. Confesso che neppure io ho avuto mai l'occasione di parlare con Stancaferro, vice capo manipolo in una divisione mista. Una sera l'amico mio S. scrittore, venuto a farsi la vita dura in Spagna come tenente delle « Frecce Nere » me l'ha presentato, ed io ho conosciuto Stancaferro, come voi adesso, alcuni mesi dopo la sua morte; particolare senza importanza.

L'amico scrittore che avevo incontrato al fronte tante volte, venne a Saragozza con un permesso di otto giorni; alle [illegible] del settimo chiese di me, mi pescò in quell'ingarbugliata città mezzo [illegible] mezzo ospedale, ove [illegible] e ospedale si confondono in certe ore del giorno nel caffè « Gambrinus » e mi disse subito annoiatissimo: — Domani me ne torno al battaglione.

— Perchè domani? Non ti aspettano ancora ventiquattr'ore?

— Che faccio qui? Si desidera tanto la città, quando si è laggiù, che all'arrivarci ne sei già stufo. Colpa della fantasia. In linea le distrazioni sono molte, capisci; le cannonate, la fucileria, gli scherzi notturni a fregarsi noi e loro le scolte addormentate, i lanci di bombe e i rossi, gente spassosa.

Un silenzio.

« Stasera piglio l'autocarro, quanto è vero Iddio ».

M'era spesso accaduto di sentir questo discorso dai combattenti. In linea essi hanno lasciato la loro vita d'ogni giorno, il traliccio in cui hanno passato lungo refe delle ore: guardie, corvè, ricognizioni, le statiche fucilate di trincea. La ginnastica d'amministrare la propria esistenza, di sorvegliare i nervi che non cedano alle distrazioni (quegli stupidi interstizi del tempo che aprono il passaggio alla pallottola nella testa uscita un centimetro in più dal ciglio della trincea, che legano le gambe nel balzo dietro un riparo di roccia mentre arriva col solito fischio in crescendo la cannonata sperso, che svagano il conducente verso un sentiero battuto) da gusto di [illegible], gli riempie la giornata d'un piacere acerbo e raro, che subito si scorda e lascia una traccia inaddidabile e nostalgica [illegible] l'amore.

— Son divertenti i rossi in questi ultimi tempi. Hanno mandato in linea altoparlanti, dischi e in qualche luogo delle donne.

— Donne?

— Sì, dinanzi a noi a Pina a Caudiel ve n'è tre o quattro; una disse di chiamarsi Margherita Nelken, comunista. Ci raccontano storielle, ci chiedono che musica ci piaccia, e se... Alla fine ci invitano a passare dall'altra parte. E' sempre la medesima storia che finisce a fucilate. Nei primi giorni, quegli inviti diretti ai soldati, capisci, in trincea da tre mesi parvero pericolosi. Ma essi stessi reagivano con la loro anima ingenua: « Le conosciamo, va là, che sono tutte brutte e vecchie come la « Pasionaria ». E non abboccavano.

Qualche volta è capitato che tra estreme avanguardie si siano combinati dei colloquio allo scoperto. Qui, tra spagnoli un fatto simile tanto grave, non vuol dire intelligenza col nemico. Dopo di aver chiacchierato se ne tornano alle trincee e un minuto dopo, se occorre, escono all'assalto come niente.

Questo è avvenuto sul fronte meridionale. Non si sa come, tra due trincee rimase isolata e pazza una pecora. L'animale correva di qua e di là rimbalzato dai frulli e dagli spari dei fucili che tiravano da trenta metri. Fu visto e per un fenomeno curioso il fuoco cessò. I rossi urlavano: « *Hay aqui un cordero, hombre. No lo mates* (C'è una pecora non l'uccidere). I nazionali: « *Para, para que el corderito es nuestro* ». (Ferma ferma che l'agnellino è nostro). Qualcuno gridò. E subito una voce: « *Oye granuja que solo tienes valor con las ovejas* » (Senti ranocchio che fai il bravo con le pecore). Dalla trincea rossa fu sventolato un fazzoletto bianco. « *Kaburubucua* — disse il caporale — *os rindies?* » (Finalmente, vi arrendete!).

— No, — gridarono quelli — però ci proponiamo di mangiarci la pecora.

Era un caso! In quei posti avanzati, sette od otto uomini per parte, cinque si conoscevano, erano dello stesso paese, e siccome non è tanto difficile di trovarsi parente del primo che incontri due si riconobbero cugini di primo grado. (*Oye, eres tu de Jerez de la Frontera? — Si de Jerez, soy Ramoncito Lopez el hijo de el zapatero... Hombre, Don Pablo Lopez, tu de calle Espartero! Es un tio mio...*).

— Mangiamocela — dissero i nostri. — Ma badate a uscire in tempo, al segno.

Il discorso fu troncato da un fulmineo fuoco di mitragliatrice della trincea rossa. Il caporale aveva ricevuto una palla nel muscolo di un braccio.

— Cornuti traditori — fece, tamponandosi il sangue. — Chiama al telefono quelli dei mortai e digli che gli massacrino le ossa. (Ohò, che stiano attenti a noialtri!).

— Cabo — rispose il soldato — non è colpa loro, sarà arrivato il commissario politico. Dovevano provare di fare qualcosa.

La pecorella che se ne stava brucando al momento della sosta, s'era presi una trentina di proiettili; giaceva tra le trincee, macellata; qualche tempo dopo finita la ronda [illegible] i rossi riattaccarono il discorso; e la pecora fu mangiata da sei persone che dalle coppe mitragliatrici avrebbero fulminate al minimo segno.

— Stancaferro, veniva dal varietà, — continuò l'amico. — Adesso è morto, ma se chiamo: « Stancaferroooo », ecco che mi corre a lato: « Comandi, signor tenente... ». Tu hai visto qualche volta questi attori passati al palcoscenico dalla porta di una vita incominciata male. L'esistenza della generazione annoiata e fantastica che la crisi del dopoguerra, prima del Fascismo, avviava ai tabarini delle grandi città, ai ritrovi del medio piacere, alle cascine e a Parigi. Stancaferro era passato per questi anni bui. Gli era rimasto sotto le orbite l'ombra viziosa, il pallore cianotico dell'insonnia, la brillantina grassa nei capelli, la macredine nel volto, il giallo della nicotina nelle dita. Era di quelli del tempo di « Mimi Bluette », delle ultime serate futuriste e dei film di Emilio Ghione, di quando non si capiva più niente e la guerra, chiuso il libro dei conti adulterati, insegnava agli uomini la scioccheria d'essere ammazzati e ai reduci il disappunto d'aver perduto tempo a rischiare la pelle. Stancaferro era stato ardito a diciassette anni, aveva preso due medaglie sul Carso e una ferita. Ma nel '18 la festa era finita. Egli rientrava nel regno della noia. Diceva a se stesso ch'era meglio il tempo di Montenero e della Bainsizza: ma la vita storta lo conduceva al diversivo delle case da gioco, dei palcoscenici di varietà, delle donnine e della cocaina. Dopo le lotte di trincea, gli assalti strisciati ai reticolati austriaci Stancaferro e la sua generazione erano ridotti a ricercare il senso della vita eroica nei locali di divertimento. Non volevano sentirsi delusi e superati, quelli della guerra. Ma non era vanità. Credevano d'uscire dalla battaglia per ritrovare un mondo trasformato e, senza stupore, vedevano gli uomini in adorazione dei passi di tango di Rodolfo Valentino. Poi, come ti ho detto, sui palcoscenici di provincia. Poi venne Fiume, la Rivoluzione di Mussolini, per questa generazione delusa. Poi venne la guerra etiopica, poi la Spagna. L'attore di varietà s'era scritturato a vita per la guerra. Stancaferro era diventato capomanipolo anziano nel Tembien, vice capomanipolo sul fronte di Bilbao. Vent'anni sotto le armi.

— Signor tenente (me lo vidi comparire un pomeriggio in linea, all'improvviso), signor tenente, permette una parola.

— Che fai qui, perchè ti sei allontanato dalla posizione?

Stancaferro era capoposto al un nido di mitragliatrici, sei chilometri più in là.

— Signor tenente, ci ho pensato tutta la notte...

— Che cosa?

— Ho pensato che fra qualche tempo, finita la guerra qui, il Duce dovrebbe mandarci in Russia...

— In Russia!

— Già, per tagliare le orecchie a Stalin. Io sono pronto e vi prego di iscrivermi a capolista dei volontari per la campagna di Russia. Ho camminato tre ore per venirvi a dire questo...

Fece dietro front e ripigliò, di ritorno, i sei chilometri di montagna. Andava in combattimento armato di un tascapane di bombe e un ramo d'albero scorticato e lavorato, un colossale manganello, come ai tempi delle squadre. All'attacco di Maicas, in Aragona, scavalcò un terribile muretto [illegible] che sputava proiettili d'inferno, tirando bastonate. Quel giorno era nel campo dei binoccoli di tutto lo Stato Maggiore. « Eccolo, eccolo, *hombre que suerte, que valor* » s'esclamava d'intorno e pareva un giorno di corse, durante il Gran Premio, quando il favorito sta per staccare tutti gli altri. Lui, laggiù tirava bombe, bestemmiando ad ogni uomo caduto, la testa nuda liscia e lucida di brillantina, residuo del tempo antico. Rincorava i feriti promettendo nuove cannonette e « Scottico blu » che era il pezzo forte.

Non compresi se il mio amico volesse continuare la storia di Stancaferro o raccontarmi episodi più rilevanti della sua vita. Taceva e passeggiammo in silenzio per qualche minuto. La salfa degli uccelli vespertini saliva più densa dalle alberate, in fondo alla piazza gli altoparlanti della Radio Saragozza avevano iniziato il programma appiè dei fanali.

— Stancaferro morì con una palla in fronte all'attacco di Caudiel — continuò l'amico.

Le nuvole di suono, come un fumo d'incensieri d'argento vaporavano verso il cielo. Pareva che gli uccellini dell'Aragona in quel momento lodassero la gloria di Stancaferro, cantante di varietà.

Giovanni Artieri

Alessandro Bonsanti

Una fosca avventura nel deserto: tre uomini nella bufera intorno a una donna disonesta.

Non so con certezza perchè abbiano affidato anche a me, poca cosa come sono, l'incarico di stendere la relazione di quanto accadde nella notte fra il 15 e il 16 del mese scorso, ma per essere sincero credo di indovinarlo. Non mi sono infatti mai nascosto la scarsa considerazione in cui mi tengono i superiori, o per meglio dire la falsa opinione che essi hanno generalmente di me; mi credono infatto un carattere debole, e dubito che siano ugualmente persuasi che le mie facoltà intellettuali lascino anch'esse a desiderare. Con questo mi riconoscono fedele, segreto, buon lavoratore, e sopratutto ottimo copista, e così mi adoperano spesso a preferenza di altri più considerati. Non voglio discutere l'opinione che ho riferito; purtroppo sono convinto di averla meritata per la mia smania di quieto vivere. Voglio dire soltanto che se l'incarico che mi hanno affidato adesso è dovuto proprio al [illegible], al convincimento di alcuni pezzi grossi, interessati a soffocare lo scandalo, che mi presterò ad assentire tutto ciò che vogliono; penso che costituirò per costoro un doloroso disinganno; costi quel che costi, scriverò la verità.

Partimmo da Besa un giovedì mattina, scortati da dieci gendarmi del Sultano comandati da un sergente. La carovana era composta del direttore del Museo signor Lacombe, del dottor Letaillant e di sua moglie, del signor Sainte-Gille, segretario del Direttore, e del sottoscritto, copista della missione archeologica salpata dalla Francia circa un anno prima. V'erano inoltre, una ventina di indigeni fra inservienti, portatori e terrazzieri, e un cuoco di Patrasso. Il signor Bédier, vice-direttore, e Anterlin, secondo segretario, restavano in sede. Fummo salutati all'uscire della città dal nostro Vice-Console che ci recò gli auguri della Colonia e del Governo per il felice esito delle ricerche a cui la missione si dedicava. Non più di due ore dopo, mercè il passo veloce dei cammelli, eravamo in pieno deserto. Se volessi dilungarmi più del necessario potrei raccontare adesso la vita della carovana durante oltre venti giorni, e sopratutto quel lato che io ne scorgevo, forzatamente limitato, costretto com'ero a rimanere quasi tutto il giorno sotto la tenda, seduto davanti al tavolino portatile a ricopiare gli appunti del Direttore e del signor Sainte-Gille, mentre gli altri restavano sugli scavi talora anche per la colazione, che si portavano via al mattino [illegible] grandi ceste. Confesserò a questo riguardo che con l'andar del tempo l'isolamento a cui ero costretto mi immelanconì, mentre cominciò a pesarmi anche l'uniformità del mio lavoro; si trattava di ricopiare tante schede su cui ogni ritrovamento era descritto e catalogato. Sopratutto mi indispettivano gli appunti del Direttore scritti in modo da far disperare qualsiasi copista, e che sembrava scriverli male apposta perchè li avrei dovuti ricopiare proprio io, mentre invece la scrittura del signor Sainte-Gille era chiara; credo anzi che incominciai ad affezionarmi a lui proprio a causa della sua scrittura che sembrava prendersi cura dei miei poveri occhi. Riferisco questi particolari di nessun interesse, e che sembrano riguardare soltanto me, per dare un'idea dello stato d'animo in cui mi trovavo, e per sfuggire alla taccia di pettegolo; quelle ore interminabili da passare sotto la tenda giustificano che talvolta abbia dato ascolto alla parlantina del nostro cuoco con cui di frequente restavo solo nell'accampamento.

E' per questo che mentre fu proprio dalla bocca del [illegible] che venni informato della relazione fra la moglie del dottore e il direttore del Museo, dovetti alle mie stesse orecchie ed al caso di scoprire quasi contemporaneamente che la vita in comune della coppia Letaillant non era davvero felice.

« Se l'è voluta portare dietro anche qui », mi disse il cuoco, il terzo o il quarto giorno dopo che ci eravamo accampati, indicandomi il Direttore e la signora Letaillant seduti l'uno accanto all'altro su una cassa che adoperavamo per sedile, ed aveva l'aria di trattare di un argomento ormai di voce pubblica; ma il diverbio fra la signora Letaillant e suo marito fu la fragile parete di tela che divide in due la tenda degli uffici che mi permise di ascoltarlo. Debbo notare qui per incidenza, che questa fragile parete che separa il mio sgabuzzino ed archivio da un ambiente più grande che serve da soggiorno ai membri della spedizione, mi ha permesso di assistere non visto a molti colloqui, e ho dovuto stupire più volte che si dimenticassero tanto facilmente la mia immediata presenza, per nascosta che fosse. Forse mi ritenevano niente di più che un domestico; le quattro pareti malferme bastavano ad illuderli di un completo isolamento.

« Mi sono rovinato, sposandote », udii quel giorno così lamentarsi il dottore rivolto a sua moglie; il signor Lacombe e il signor Sainte-Gille erano sugli scavi. « Se non incontravo te, avrei sposato chi sai, che aveva fior di quattrini. E tu per ricompensa trascini il mio nome nel fango. Non ti bastava quel premuroso di Lacombe, dunque! Ti attacchi adesso anche al giovine Sainte-Gille. Ma un giorno perderò la pazienza, e vedrai ».

Seppi così che il signor Sainte-Gille si era innamorato della signora Letaillant e non appena ebbi modo di osservare il suo portamento in presenza della Signora, mi meravigliai di non essermene accorto prima, da solo, tanto la cosa era evidente. Io non ho mai avuto il coraggio di innamorarmi, ma ho letto molti libri d'amore e so di che si tratta. Potei anche constatare che la signora Letaillant, come dimentica non soltanto di suo marito ma dei suoi precedenti legami col Direttore, provocava apertamente l'interessamento del signor Sainte-Gille per lei. A questo proposito, sempre per merito della parete di tela, potrei raccontarne delle belle sul modo tenuto in seguito dalla Signora per avvincere sempre più il povero giovane. Anzi, le racconterò senz'altro se mi chiameranno a testimoniare.

I rapporti fra i quattro componenti la missione, al momento del dramma, si possono descrivere dunque in breve come segue: la signora Letaillant concedeva ancora i suoi favori al Direttore, ma aveva sedotto il signor Sainte-Gille, che si era innamorato pazzamente di lei. Il dottor Letaillant era a conoscenza della vita scandalosa della moglie. Il Direttore ignorava forse tuttora di essere tradito dalla Signora. Quest'ultima ipotesi mi pare giustificata dalla riflessione che deve corrispondere alla realtà, che il dramma sia scoppiato proprio nel momento in cui il Direttore si accorse del tradimento. Prima di raccontare il fatto, voglio però esprimere anche il mio disprezzo per la signora Letaillant, una cattiva donna, di quelle che si attaccano a tutti gli uomini che conoscono, specialmente se sono giovani.

La notte del fatto mi ero addormentato davanti al tavolino col lavoro davanti, che cercavo di mettere in pari, quando fui risvegliato di soprassalto da alcune voci che altercavano di là della parete di tela.

« Se non lasciate stare quella donna », esclamava una di esse, che riconobbi subito per quella del Direttore, « metterò al posto voi e lei ». Seguì la voce timida e velata del signor Sainte-Gille e mi parve di capire che confessasse di non poter fare a meno di quella donna. « E voi, che dite di tutto questo? », chiese allora sempre più tragicamente il Direttore. Seppi così che era un convegno a tre, perchè fu proprio la voce della signora Letaillant che parlò alla propria volta. « Ma, caro amico », disse con accento ironico; « non vi ho mai nascosto che mi ritenevo libera delle mie azioni... ». Le fece eco un urlo di rabbia del Direttore: « Quand'è così, preferisco finirla subito con tutti e due ». Udii subito dopo lo scalpiccìo dell'uomo infuriato che usciva, e precipitatomi al finestrino, potei vederlo attraversare correndo lo spiazzo delimitato dalle palme e dai pozzi, e entrare nella propria tenda. Vidi il signor Sainte-Gille apparire alla propria volta e seguirlo fin nell'interno, e infine scorsi anche, un attimo dopo il fantasma bianco della signora Letaillant, che però si fermò come esitante a mezza strada fra le due tende, investita dallo straordinario chiarore della luna. Sembrava davvero che fosse per succedere qualcosa, e fu mentre stavamo così sospesi che echeggiarono i due colpi destinati a risvegliare l'intero accampamento.

Non c'è dubbio che il signor Sainte-Gille ha sparato per difendersi, per salvare, oltre la sua, un'altra vita umana che non era meritevole di questo sacrificio; lo giurerei sul cadavere del Direttore, disteso sul pavimento di legno della sua tenda, come lo vidi nella notte del dramma. Lo sosterrò davanti ai giudici, che dovranno convincersene. Non mi nascondo però gli ostacoli che incontrerò; so già quel che dicono, che il signor Sainte-Gille ha sparato per primo, che la pistola del Direttore è stata tolta soltanto dopo che era morto dalla [illegible] d'ordinanza e gli è stata deposta accanto, e perfino che Sainte-Gille ha approfittato delle minacce del direttore rivoltegli di fronte a testimoni (si arriva a sostenere che non ignorava la mia presenza e che potevo udire tutto) per ucciderlo, cosciente di possedere una valida testimonianza a proprio favore. E' naturale che ciò avvenga: il Direttore era un pezzo grosso, una celebrità. Mi immagino anche che vorranno farmi cambiare questa relazione; forse mi faranno intendere che perderò il posto, se mi rifiuterò di farlo. Ma per il signor Sainte-Gille correrò qualsiasi rischio. Non accetterò di asserire il falso ai suoi danni, io che saprei asserirlo per esergli di giovamento. Lo ricordo timido e debole (adesso dicono che era ipocrita e dissimulatore) di fronte agli altri uomini prepotenti e orgogliosi, immagine di ciò che sarei stato io se avessi potuto studiare invece di diventare un copista qualunque, ricordo la sua scrittura che aveva pietà della mia vista consumata, e trovo in me stesso la ragione di restare il suo unico difensore.

Alessandro Bonsanti

Carlo Linati

E per finire una novella ironica: un vedovo un po' ingenuo e una fanciulla che la sa lunga.

Il giardino che si stendeva intorno alla piccola villa del notaio Sandro Bolchesi era assai modesto: quattro ajole di zinnie, qualche musa spelacchiata, un po' di prato e un paio di conifere. Ma lungo la muraglia di cinta che separava, a ponente, il giardino dalla campagna circostante, trionfava una spalliera di magnifiche Angoulême sulle quali s'erano appuntate tutta la passione e tutte le cure del giovine notaio. Li aveva piantati di sua mano [illegible] peri, anni prima, e a furia d'innesti e di sarchiature, nell'Ottobre di quell'anno i loro rami, disposti bellamente a candelabro bizantino, mostravano pendule fattioce e butirrose una trentina delle più belle pere che si vedessero da quelle parti.

A rimirare quei portenti il notaio conduceva spesso i pochi ospiti di casa e sempre, invariabilmente, si svolgeva davanti ad essi il medesimo dialogo.

— Guardi che meraviglia! — diceva Bolchesi.

— Uh, un prodigio davvero — esclamava l'ospite ammiratissimo —. E chissà come saranno squisite.

— Un burro — concludeva il notaio.

Quell'anno, poi, ancorchè fossero giunte a maturanza, Bolchesi rimandava di giorno in giorno il piacere di coglierle, anche perchè intendeva presentare quei suoi *prodotti* a una Mostra Ortofrutticola che aveva luogo in una città vicina, e beccarvi un premio.

Era questo l'unico spasso del giovine notaio, il quale avendo perduta la moglie alcuni anni prima, innamorato com'era della campagna e della solitudine, s'era ridotto ad abitare quella villetta al termine del paese e li aveva trasportato anche lo studio paterno.

Senonchè due anni dopo la morte della moglie si era di nuovo innamorato e questa volta di una ragazza che abitava poco discosta dalla sua casa, e che si chiamava Nietta. Egli la vedeva passare tutti i giorni in bicicletta davanti al cancello della sua villa, sola o con amiche: alta, bionda, un vero arcangelo di razza. Come poi l'ebbe conosciuta gli piacque ancor più. Era una specie di essere bizzarro, svolazzante e pieno di malizie. Fecero qualche gita insieme. Nietta era piena di flirt. Bolchesi le faceva un po' da babbo e la consigliava. Un giorno ella gli confessò che gli voleva bene, sì, ma come a un genitore.

— E' già qualcosa! — sospirò Bolchesi.

Ma in realtà non s'accontentava. Egli ardeva per lei di una vera e calda passione di maschio.

Un giorno di festa la invitò a colazione nella sua villetta insieme ad una sua amica. Mangiarono, chiacchierarono, stettero allegri. Dopo il caffè, l'amica si scusò se era costretta ad assentarsi, a cagione di un impegno che aveva, e li lasciò soli.

— Facciamo quattro passi in giardino! — disse Bolchesi.

Uscirono. Egli la cinse per la vita, ella lasciò fare. Eccitato dalla poesia dell'Ottobre e dalla vivace bellezza di lei, egli le spiattellò una dichiarazione e tentò di baciarla a tradimento. Nietta sorrise rifiutandosi, ma poi si fece seria. Andarono verso un poggetto erboso da cui si dominava tutta quell'ultima parte di giardino. Lassù c'era anche una vecchia panca dove il giovane notaio si recava talvolta a leggere, a far un pisolino e a custodir i suoi peri, di cui si vedeva la rigida spalliera spingendo lo sguardo oltre le franche di un nocciolo che proprio davanti a loro spargeva un'ombra lieta su quel luogo riparato. Seduti colà essi stettero per qualche ora come racchiusi in una spece di camera solitaria d'ombra e di verde. Veniva su dal giardino e dalla campagna intorno l'alito caldo dell'autunno e la fragranza delle olee.

— Nietta!

Di bacio in bacio egli s'accorse che nonostante le arie scapigliate ch'ella si dava e nonostante i flirt che diceva d'avere, Nietta era infine una delle tante brave ragazze con un cuor d'oro e un'anima pura. Davvero sarebbe andata bene per lui.

Stava per dirglielo quand'egli scorge il suo bel viso piegare stanco d'emozione verso di lui, gli occhi abbambolarsi, e che infine, sfinita da quelle sue prime e vere gioie d'amore ella lascia cadere il capo sulla sua spalla: poi, come cedendo ad una sonnolenza imperiosa, di lì a poco gli casca tutta fra le braccia, addormentata di netto.

Finalmente l'aveva lì tutto fra le braccia quel corpo delizioso e desiato! Bolchesi si sentiva trasportar a volo tra le beatitudini del settimo cielo.

Ma d'un tratto, che è? Laggiù di tra le franche del nocciolo, vede una cosa che lo fa impallidire.

Tre teste di ragazzi sono comparse improvvisamente al di sopra del muro di cinta. Bolchesi le vede che si guardano attorno, si consultano un poco fra loro; poi vede che dietro quelle teste compaiono tre corpi: e che, senza dir nè uno nè due, quei malandrini saltan giù dal muro dentro il giardino e poi, come per un'intesa, si precipitano sulla spalliera e di riffa e di raffa si mettono a cogliere tutte le pere.

Allibisce.

— Ah, porci! Ah, assassini! — vorrebbe gridare, e piombar giù addosso a quei ladruncoli, fulminarli sul posto, dar loro una buona lezione.

E sta per scattare in piedi... Ma ecco subito si ritiene.

C'è Nietta. C'è Nietta lì tra le sue braccia, dolcemente addormentata, tutta affidata a lui: Nietta che pare un angiolo, Nietta ch'è così bella adesso e così cara abbandonata a quel suo primo sonno d'amore. La guarda. Ma come farà a destarla? E poi, come e perchè mai la desterebbe? Lì per lì al buon notaio sembra un delitto dover troncare quel sonno così divinamente amoroso. « Mio Dio, mio Dio! » si gratta in testa imbarazzatissimo il nostro notaio contemplando quel corpo leggiadro, udendolo respirare con tanta dolcezza. E pensava: « Se la sveglio, ciacciuffo le mie pere ma distruggo questa sua pace e bellezza; se non la sveglio, perdo le pere ma forse ella mi sarà riconoscente ».

E intanto vedeva laggiù quei satanassi che finivan di strappargli giù le sue pere e ingozzarne dei sacchi che avevan portati con loro. Alla fine li vide risalire sul muriciolo, aiutandosi a vicenda, e sparire di là, con un tonfo.

Alla malora!

Dopo qualche minuto Nietta si svegliò, si stropicciò gli occhi, si rizzò su. E vedendo la faccia sconvolta dell'amico gli chiese cos'avesse.

Per tutta risposta Bolchesi balzò in piedi e si precipitò giù dal poggetto. E di lì a poco quand'ella lo ebbe raggiunto davanti ai peri, egli le mostrò la terribile vendemmiata, con un gesto di disperazione.

— Le mie pere, Nietta, le mie belle pere! Guarda!

— Ma come mai! Ma ch'è successo?

— Poco fa mentre tu dormivi son venuti i ladri e m'han rubate tutte le pere.

— Incredibile! — fece Niet-

Come si può sciare senza neve. Uno sportivo pieno di fantasia si è fabbricata una comoda pista colmando di paglia una strada in discesa

Le nuove « orecchie » della difesa americana. L'ultimo modello di microfono antiaereo che è entrato ora in funzione

ta. — Ma tu perchè non li hai scacciati? Bastava che tu gridassi per farli scappare.

— Già, non l'ho fatto, Nietta, non l'ho fatto. Non ti volevo svegliare.

— Che scemo sei stato! — proruppe Nietta.

— Ma sì, dammi anche dello scemo adesso! Dopo che ho avuto questa grande delicatezza per te: che mi son lasciato derubare piuttosto che turbare il tuo sonno. E mi dai dello scemo, Nietta!

La fanciulla rimase un po' confusa, poi d'un tratto si volse e improvvisamente gli buttò le braccia al collo.

— Scusami! — disse. — Hai ragione. Sei stato tanto caro.

E si avviarono passo passo verso la villa.

Ma poichè più tardi avevano ripreso a ragionare della faccenda delle pere, così di parola in parola, Nietta si lasciò scappare che Roberto, un olimpionico, uno dei suoi tanti ragazzi, se si fosse trovato in quella congiuntura non avrebbe mica fatto tanti complimenti come lui: l'avrebbe buttata da una parte poi giù a carriera a riacciuffare le sue pere e a dar una bella strigliata a quei malandrini!

— Be' — fece Bulchesi afferrandola per le braccia — allora tu pensi... allora tu avresti preferito che anch'io avessi agito così!

— No, non è che io lo preferisca... Oh tu sei stato tanto gentile con me, Sandro.

Ma egli le lesse la verità in fondo all'anima; sentì che veramente ella avrebbe preferito la maniera forte di Roberto: quella maniera brutale e battagliera che le avrebbe spezzato il sonno di colpo, che l'avrebbe fatta trasalire e magari fatta assistere a una bella scaramuccia con quei piccoli lazzaroni.

«Bah, anche lei come tutte le altre» pensò. «All'umanità e alla tenerezza preferisce il colpo di forza».

Qualche anno dopo, quando Sandro e Nietta, sposi, si trovarono nella cameta di un alberghetto di montagna a compire il loro viaggio di nozze, l'episodio delle pere ritornò a galla, per caso, nei loro discorsi.

— Bene, adesso, Sandro, ti voglio confessare una cosa — fece ella saltandogli sulle ginocchia.

— Sentiamo.

— Quel giorno io m'ero accorta benissimo che ti stavano rubando le pere.

— Tu! Ma è mai possibile!

— Tenevo un occhio aperto, come tutte le ragazze quando dormono per la prima volta fra le braccia del loro innamorato.

— E non ti sei mossa! Non mi hai avvisato quando hai visto a repentaglio il mio tesoro frutticolo!

— Fossi stata una stupida! Ma era un'occasione impareggiabile quella per provare la forza e la resistenza del tuo amore!

Ma egli scosse il capo, incredulo. Le sorrise.

— No, no, cara Nietta, questa poi non me la dai d'intendere. E' troppo bella per essere vera!

Carlo Linati

CRONACHE DEL TEATRO E DELLA RADIO

I teatri di Torino e quelli di Roma — «L'asino di Buridano» e «La figlia di Jorio» — I finti sordi e i conti sbagliati — «Oceano» alla Radio

A Torino i teatri di prosa rimangono inesorabilmente chiusi. Torino era fino a ieri, con Milano, uno dei pochi centri teatrali della penisola il cui giudizio fosse temuto e atteso dagli autori e dalle compagnie: oggi le compagnie disertano la piazza perchè, nelle attuali condizioni della nostra scena di prosa, il giudizio del pubblico torinese spaventa e disturba la borghesissima vita, tutta apparenza e sufficienza, di quel piccolo borghese decaduto e avvilito, incapace di slanci e di ambizioni, che è l'attuale teatro italiano.

Ma, consoliamoci, le cose non vanno meglio altrove.

«Che cosa sia diventando la Roma Capitale d'Italia teatrale? — si domanda Luigi Antonelli nel «Giornale d'Italia». — E aggiunge: «Dopo una lunga estate senza un teatro aperto che, per l'importanza dello spettacolo, apparisse veramente degno di questo nome, s'inizia un periodo in cui i soli spettacoli di varietà hanno l'incontrastato dominio della piazza. Si invitano gli autori italiani a scrivere per il teatro, si marcia tutti insieme per il rinnovamento e per la resurrezione del teatro di prosa. E poi? E poi i teatri di prosa (a Roma per lo meno) non danno niente. Anche se una o due compagnie passano senza lasciar traccia e senza interessare, di esse non possiamo tener conto. S'intende stagione di prosa una stagione offerta da Compagnie vive, che rappresentino novità che accentrino interessamento e interessi, che richiamino l'attenzione delle folle degli amatori e degli studiosi. Insomma di una stagione simile non c'è neanche l'annuncio, e siamo alla seconda metà di ottobre, e siamo a Roma!».

A Roma, difatti, c'era, fino a ieri, all'Argentina, la compagnia Palmer-Ritival. E' sempre la Palmer che abbiamo conosciuto, una attrice di vari numeri e di effettiva consistenza. Una volta si chiamava Kiki; poi d'Annunzio, dicono, la chiamò Palma, e per un po' si chiamò Palma; poi tornò a chiamarsi Kiki; ora, chi sa perchè? si chiama Daniela. Probabilmente ogni cambiamento di nome deve dare alla stessa attrice la sensazione di cambiar vita, di ricominciare la sua carriera teatrale. Quella che ha iniziato col nome di Daniela non ci sembra molto felice; è probabile perciò che si torni presto, ancora una volta, a Kiki, che del resto è un graziosissimo nome, e si attaglia benissimo alla figura, alla vivacità dell'intelletto, alla estrema versatilità della valorosissima interprete.

La Compagnia Palmer-Ritival ha debuttato con una discreta commedia del Testoni, tanto per la forma, e ha poi servito calde calde al pubblico, che del resto non ha abboccato, due commedie francesi, le quali molto tempo fa, interpretate da complessi di attori di primissimo piano — ricordiamo, nella prima, il grande e buon Ceccè Dondini — ebbero famosi successi di cassetta: L'asino di Buridano e La dame di chez Maxim. Una novità naturalmente straniera, Le cugine Lovel di Akins, non ha retto due sere.

All'Eliseo, la Compagnia Melato ha debuttato con La figlia di Jorio, a prezzi popolari, e si è rivisto il pubblico ad attendere l'uscita dell'artista dal teatro per acclamarla: non hanno staccato i soliti cavalli dalla solita carrozza perchè, come è noto, gli artisti di oggi vanno tutti in automobile. Comunque fenomeno, per vari aspetti, impressionante. Ma la sera dopo, tac, La falena di Bataille. Che significa nell'anno XVI dell'Era Fascista, codesto rifiorente amore per la pochade e la commedia borghese dell'anteguerra, per quel teatro cioè che esprime il rilassamento e la morbosità della sua epoca, popolato da una turba di abulici, di vigliacchi e di suicidi che non hanno niente a che vedere con gl'italiani del nostro tempo? Che significa codesto ricorrere agli scrittori femminili, tipo De Flers e Bataille, veri ruffiani del sentimento, che subdolamente si erano insinuati nell'animo delle donne borghesi per pervertirne il costume e offuscarne l'intelligenza?

Francamente, con tutta la buona volontà, non riusciamo a capirlo. Forse è stata la speranza di un buon incasso che ha consigliato le compagnie a ricorrere agli ospiti desiderati di un tempo? Si saranno accorti che, per varie ragioni, i conti non tornano. Ma se questa è la vera e sola ragione, il fatto è molto più grave di quanto non appaia; perchè ciò significa che le nostre compagnie non sanno affatto usare, con quella discrezione e quel buon senso che sono necessari, della libertà ad esse accordata per la formazione del repertorio. Se questa libertà fosse senza controllo alcuno, le scene italiane sarebbero affollate di gente del tutto estranea al nostro spirito; il teatro italiano, che noi tutti vo... ma riscattare dalla sudditanza straniera, sarebbe come era, un pingue feudo di sfruttamento alla mercè degli autori transalpini, i quali continuerebbero a pompar quattrini dalle nostre tasche, e ad avvelenarci l'animo.

E allora noi diciamo ai dirigenti di simili compagnie: no, voi non avete il diritto di far questo. Tanto più che tutti, chi più e chi meno, bussate a quattrini alle casse dello Stato, e lo Stato generosamente vi assiste. Voi avete il dovere di valorizzare il repertorio italiano, il recente e il meno recente, che non difetta affatto di opere ragguardevoli, e soprattutto dovete essere i primi a pretendere che il teatro ritorni a essere un fatto di popolo, perchè fintanto che sarà un privilegio di pochi il teatro non risorgerà mai più nemmeno se venisse un altro Eschilo o un altro Shakespeare, per non parlare di italiani, perchè nella nostra epoca di Regimi totalitari o il teatro diventa veramente un fatto spirituale ed estende la sua influenza su tutto il popolo, o il teatro muore. Nella stessa Francia, che sarebbe la Mecca del teatro borghese-democratico, la crisi è acutissima, e l'anno scorso la radio ha dovuto sborsare ben 5½ milioni per sovvenzionare i teatri francesi; altrimenti era la rovina. Non è più tempo di vecchie formule dunque, come non è più tempo di panacee; è tempo di raccogliere le fila, trarre ammaestramento dalle esperienze compiute, nostre e altrui, e trasferire il teatro nella sua nuova sede, in mezzo al popolo. E non è questione di maggiore o minore partecipazione del popolo a quel tipo di teatro corrente che gli è estraneo, perchè non è stato pensato e scritto per lui; ma di corale partecipazione spirituale a uno spettacolo di alto valore etico quale è quello che sanno offrire alla fantasia e alla coscienza delle folle i grandi poeti.

Il trionfo romano della Figlia di Jorio, anche se è un fenomeno di piccola borghesia, allettata dal prezzo ragionevole del biglietto — e non si capisce perchè molti teatri non vogliano ancor tener giusto conto di questo fattore essenziale della cosidetta crisi — e non di vero e autentico popolo, non è perciò meno significativo. Perchè le quattro o cinque repliche di un vecchio lavoro, a teatro esaurito, come è avvenuto a Roma, potrebbero diventare, se vi partecipasse veramente il popolo, venti o trenta; e ognuno vede che vasto orizzonte si aprirebbe al teatro italiano.

In attesa che gli eventi maturino, e si creino quelle condizioni essenziali e pregiudiziali all'affermazione del nuovo teatro, noi pensiamo che non debba esser lecito ad alcuno infrangere quella disciplina morale che si era stabilita nel teatro italiano, e tentar scarti del genere di quello che dobbiamo lamentare. Lasciamo dunque gli asini di Buridano e le falene, che del resto non trovano più grazia nemmeno tra gli stessi lor compatrioti, al loro inutile destino, e cerchiamo di ricreare opere nostre, dell'altro ieri e di ieri, che hanno ben diritto di vivere, e che possono vivere, e vediamo se è possibile di aiutare gli autori italiani, vecchi e nuovi, a uscire dal labirinto oscuro nel quale si sono cacciati per riscaldarsi — e ne hanno bisogno — al sole mediterraneo della nostra passata e futura gloria.

Per i recalcitranti c'è un mezzo molto semplice: tagliare i viveri. Ma non ci sarà bisogno di ricorrere a misure estreme, perchè siamo sicuri che i dirigenti le nostre compagnie rifletteranno sulla inopportunità di infliggere, nell'anno XVII, una ingiusta e ingiustificata umiliazione agli autori italiani di ogni tempo che hanno scritto opere degne e nobili, ed eviteranno di farsi complici di una azione umiliante della quale i primi a sorridere di commiserazione, mentre intascano i quattrini, saranno gli stessi beneficiari. Le opere di altissimo significazione non lo discutono: L'asino di Buridano e La falena, sì. E non ci son proprio ragioni per sostenerle.

s. s.

***

La nuova Compagnia comica siciliana «Rosina Anselmi-Michele Abbruzzo», già in affiatamento, debutta a giorni a Bari, e, dopo un giro in provincia, affronterà il giudizio delle grandi città. Molta aspettativa c'è per il giovane Abbruzzo, che si dice felicemente dotato di belle qualità artistiche, e che certo, accanto a quella grande caratterista che è Rosina Anselmi, l'inseparabile compagna del povero Musco, è il numero di attrazione di questa nuova formazione. Della quale fanno parte noti e apprezzati artisti, e una schiera di giovani belle e promettenti forze.

Nel repertorio, oltre alle riprese delle migliori commedie comiche, sono le seguenti novità: *Mario Rossa si fa sposa*, di Motta e Murabito; *La sua ara*, di Macaluso; *Un colpo di fortuna*, di Ermoli; *Voto di castità*, di Russo-Giusti; *La duchessa mia figlia*, di Cortesi e De Sanctis; *Caterina tra i medici*, di Muscariello; *Il castagno*, di Vanni Pucci; *La signorina contessa*, di Motta.

La compagnia non ha nulla trascurato per mettersi all'altezza delle migliori formazioni: vestiario e scenari son tutti nuovi.

***

Sapete chi è stato l'autore di musica più rappresentato in Germania durante la stagione 1937-38? Giuseppe Verdi. Riccardo Wagner è stato detronizzato nella sua stessa patria. Nell'anno scorso sono state date, difatti, in Germania, 1405 rappresentazioni di opere verdiane contro 1402 di opere wagneriane. Seguono nell'ordine: Lortzing con 851, Puccini con 819, Mozart con 632, Riccardo Strauss con 392, Leoncavallo con 354, Mascagni con 352, Weber con 325. Per le opere il primo posto spetta a Leoncavallo, i cui *Pagliacci* hanno avuto 354 rappresentazioni; segue la *Cavalleria rusticana* con 352, *Madama Butterfly* con 317 rappresentazioni. Wagner occupa il dodicesimo posto con 236 rappresentazioni di *Lohengrin*.

Altoparlante

Domenica sera, 16 ottobre, le stazioni del secondo programma hanno trasmesso Oceano, radiodramma in tre tempi di Cesare Mensio.

Ci eravamo messi in ascolto un po' prevenuti. Ogni volta che si tratta di radiodramma è difficile evitare il mare, la tempesta, la radiotelegrafia e la radiotelefonia. Ma, poco a poco, man mano che l'azione — che guadagnerebbe molto se fosse più stringata e non si attardasse in ripetizioni non sempre necessarie e forzatamente lente e monotone, — man mano che l'azione si svolgeva l'interesse cresceva, e con l'interesse il compiacimento. Noi non sappiamo se Cesare Mensio è un giovane; ma se è un giovane dobbiamo vivamente rallegrarci, perchè con lui è nato certamente un poeta del radioteatro. L'azione è la solita azione: il naufragio di un piroscafo; ma intorno a questo nodo drammatico vive un mondo che ti entra nell'anima e non ti abbandona più fino alla fine. Se non fosse per quella specie di saga nordica, appiccicata al dramma per aggiungere elementi fantastici e mitici alla vicenda, e che, del resto, per quanto estranea alla nostra natura — e l'autore, volendo, poteva benissimo ricorrere a motivi più nostrani — non disturba, Oceano potrebbe essere opera perfetta nello spirito e nella forma, opera che, comunque, fa onore a chi l'ha scritta, e che dice una parola alta e autorevole nel campo del teatro radiofonico. C'è un lirismo contenuto che a momenti par trasmodare e diventare letteratura; ma presto ti accorgi che lo spasimo drammatico e la trasfigurazione poetica sono travolgenti, chè l'autore domina la sua materia e non le permette di svagarsi in preziose ricerche, o di inseguir farfalle. Egli crea la sua atmosfera lirica con semplicità e naturalezza, e con un senso di misura e di aderenza che, anche quando trascende nella frase, non si abbandona mai. Le scene dei presagi sono sfumate da un sicuro anelito poetico che più terse e composte non potrebbero essere. Qui è il caso di parlar d'arte. Ma quel che ci piace ancora di più in quest'opera è il tono: sostenuto, virile, eroico. Il crescendo è abilmente dosato e punto artificioso. Italiana nello spirito e nell'espressione, Oceano è opera del nostro tempo, ha tutti i caratteri, gli slanci, l'orgoglio della nostra passione marinara, è opera di poesia.

Si sentiva, nell'interpretazione, che Alberto Casella era preso dalla bellezza dell'opera. Egli merita un vivo elogio per l'accorta intelligenza e il sicuro senso poetico con cui ha realizzato il radiodramma di Mensio. Vorremmo soltanto raccomandargli di non abusare di quelle insistenti e martellate ripetizioni corali alla tedesca che ormai hanno fatto il loro tempo, e che non ci sembrano realmente efficaci.

Speriamo di riascoltare presto Oceano, e invitiamo i nostri lettori all'ascolto: non se ne pentiranno.

Un piroscafo si incaglia
ma può liberarsi e proseguire

Lecce, 22 ottobre.

A causa della nebbia, si incagliava sulla secca di Torre San Giovanni, presso Ugento, il piroscafo da carico «Tell», del dipartimento marittimo di Rimini, proveniente da Messina con carico di farina e diretto a Pesaro. Il capitano ordinava le operazioni di disincaglio, facendo scaricare trecento tonnellate di merce. Dopo aver lavorato l'intera notte, l'equipaggio riusciva a liberare la nave, che poteva riprendere la navigazione.

GLI SPORT

Vigilia del Giro di Lombardia
Tempo minaccioso - Propositi di battaglia

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 22 ottobre.

Questa vigilia di Giro di Lombardia pare ci stia preparando una incornatura consona alle tradizioni della gara autunnale. Milano era oggi sotto il peso di un grigiore gonfio di pioggia: qualche raro accenno di schiarita verso il tramonto è stato immediatamente soffocato dall'accavallarsi di nuvole, che hanno subito chiuso gli stretti varchi attraverso i quali il sole tentava invano affacciarsi.

Che tempo farà

Avremo domani pioggia e freddo o azzurro e tiepido, nell'escursione che faremo dal lago di Como a quello di Varese? A noi, in fondo, poco importa la risposta a questa domanda: ma non è così per i corridori, ognuno dei quali ha le sue preferenze in fatto di condizioni atmosferiche. E infatti alla punzonatura c'erano di quelli che guardavano in alto a muso lungo e altri che si auguravano una giornata da lupi, di quelle che noi anziani ricordiamo nella storia del Giro.

Non era un piacere stare impalati per ore e ore fuori dai cancelli che vietavano l'ingresso agli intrusi nel recinto, destinato dalla «Gazzetta dello Sport» alla punzonatura: eppure qualche centinaio di imperterriti e tenaci tifosi ha sfidato la temperatura rigida, pur di assistere alla sfilata dei concorrenti.

Fra i primi a comparire sono stati Vicini e Cottur, che hanno aperto la salve di acclamazioni della folla, ma han chiuso la bocca sulle loro speranze e previsioni. Poi Ghelfi ha condotto i suoi uomini, dei quali mancava, si sa, Valetti. Ha accennato con Bizzi al suo duello con Bartali. La sua tattica domani sarà questa: vigilare, attendere, difendersi, se il grande avversario gli apparirà in piena forma; attaccare e procedere agli attacchi in caso contrario. Deve andar forte il «Morino», a giudicare dall'aspetto che ha di atleta a punto, dopo un severo lavoro di preparazione. Cinelli appariva irrobustito e non nascondeva la sua speranza di tener duro sulla salita per arrivare a valersi della sua velocità. Bartali mi è fatto precedere dal fido Villa, il quale ha distribuito ai giornalisti che erano al seguito del Giro di Francia una magnifica penna stilografica, quale omaggio e ricordo del suo vincitore: a Girardengo invece è stato consegnato un ricco portasigarette in tartaruga con la dedica: «Gino Bartali a Girardengo».

Non vi nascondo che il gesto, nella forma in cui è stato compiuto e nel significato che ha voluto avere, mi è giunto estremamente gradito. E' così raro vedere che un corridore apprezzi le nostre fatiche e ci sia grato per quel bene o male che diciamo di lui... Ho avuto sempre una antipatia per le penne stilografiche; ma di questa me ne servirò e la custodirò a memoria di una delle più belle vittorie del ciclismo italiano e a testimonianza della gentilezza d'animo e dell'intelligente comprensione del suo artefice.

Un Bartali a punto

Non so se fosse per sottrarsi ai nostri ringraziamenti o alle nostre interviste. Fatto sta che Bartali si è presentato alla punzonatura di corsa, ha sbrigato in fretta le sue faccende, ha firmato qualche autografo ed è scappato via come era venuto. Vivace, allegro, forse un po' nervoso mi è parso, non so se per la smania o la sicurezza di tagliar corto, domani, a qualche critica sul suo conto o per nascondere la preoccupazione di non rispondere all'attesa che circonda la sua corsa. Io credo più alla prima ipotesi: mi pare di aver visto Bartali come nei suoi giorni migliori. Come Magni, ha confermato in me la previsione di una sua bella prova. Fra gli ultimi a presentarsi sono stati Olmo e Bini che erano stati preceduti dai compagni.

A proposito dei quali Girardengo mi ha detto che ho fatto male a non mettere Bailo tra i favoriti. Ma non potevo farlo solo per rispetto alla mia... Comunque sarei lietissimo di essermi sbagliato.

Fra i più notevoli nomi mancanti alla fine sul registro dei punzonati, sono quelli di Mariano, Leoni, Bergamaschi, del francese Rolland, Osmatti, e dello svizzero Maestranzi.

Giuseppe Ambrosini

Buone prove di Guglielmetti al campionato di artistica

Modena, 22 ottobre.

Nei padiglioni dell'Esposizione, alla presenza delle Gerarchie e di molto pubblico, hanno avuto inizio le prove selettive del 14° Campionato Naz. di ginnastica artistica ai grandi attrezzi. Nell'esercizio obbligatorio al cavallo, per seniori, il modenese Ternelli e Armelloni di Milano hanno avuto i voti massimi, seguiti entrambi da Guglielmetti. Alle parallele è Guglielmetti che ottiene la nota migliore, seguito da Fioravanti. Alla sbarra è di nuovo Guglielmetti che distacca tutti i competitori.

Degna di elogio la prova fornita, in questo esercizio, dal milanese Armelloni. Agli anelli il punteggio maggiore è assegnato al ligure Capuzzo. Nel corpo libero, di libera composizione, Monetti, di Bologna, ha ottenuto la migliore votazione.

Nella categoria dei cadetti juniori si sono distinti, nella prova obbligatoria alla sbarra: Cavina, di Rimini; Antonioli, di Modena, e Ghezzi, di Como. Agli anelli è il modenese Antonioli che ottiene la meglio sui competitori: Ascoli, di Roma, e Fioravanti, di Padova.

Ottime le prove fornite, al cavallo, da Zanetti, di Padova, che ha conseguito il 9,60; 9,53 ha avuto Ferri, di Mortara, e 9,40 Broccardo, di Genova. Le gare saranno riprese domattina e vedranno la loro conclusione domani sera al Teatro Municipale.

Joe Louis difenderà il suo titolo in aprile 1939

Parigi, 22 ottobre.

Secondo informazioni da New York, Joe Louis difenderà il suo titolo di campione del mondo di tutte le categorie a San Francisco, nel mese di aprile, e non a New York nel mese di giugno, come era stato annunciato. In linea di massima il suo avversario sarà il vincitore del combattimento fra Max Baer e il vincitore dell'incontro Novack-Tommy Farr. Il combattimento avrà luogo nello stadio di San Francisco, che può contenere 45.000 spettatori. La direzione dell'Esposizione Universale di San Francisco verserà una garanzia di 500.000 dollari che dovrà essere depositata in banca il 20 dicembre al più tardi.

I tornei al pallone allo Sferisterio Eda

Allo Sferisterio Eda si è svolta ieri una partita per la disputa della Coppa Saracco fra le squadre del Dop. Fira (Milano-Tancio) e del Dop. Fiat (Bolaco-Delpiano) terminata con la vittoria della prima per 11 giochi a 8.

Oggi alle ore 15, si svolgerà il primo incontro per il Trofeo Edmondo De Amicis (1.a categoria) fra le squadre del Dop. Fiat (Rossi-Delpiano) e del Dop. Eda (Giorgi-Capello).

La Nazionale inglese battuta per 4 a 2 dal Galles

GALLES: John; Whatley, Hughes; Green, Jones, Richards; Hopkins, Jones, Astley, Jones, Cumner.

INGHILTERRA: Woodley; Sproston, Hapgood; Willingham, Young, Copping; Matthews, Robinson, Lawton, Goulden, Boyes.

ARBITRO: Hamilton (Irlanda).

Reti: Astley (G.) al 6', Lawton (I.) su rigore al 30', Hopkins (G.) al 38' e Matthews (I.) al 37' del primo tempo; Jones (G.) al 20' e Astley (G.) al 38' del secondo tempo.

Cardiff, 22 ottobre.

Capolina in Inghilterra per le vie del cielo, tanto per constatare «de visu» come giocano i futuri avversari della squadra del Continente.

E subito la compagine che alcune settimane fa giocando sotto il nome di Lega Inglese aveva schiacciato sotto una valanga di punti la Lega Irlandese — otto a due era stato il risultato di quella partita — oggi, vestendo i colori del proprio paese, si è fatta regolarmente battere da un «undici» del Galles contenente dieci uomini che militano di solito nelle file di squadre inglesi.

Giocando in casa propria, nella capitale del carbone, a Cardiff, davanti ad una folla di più di cinquantamila persone — che ad un dato momento sfondò le porte e riempì il recinto in modo tale da dar luogo a parecchi e svariati casi di ferite e di svenimenti sulle gradinate — il Galles segnò per primo. Un punto normale, senza speciali caratteristiche, ma che servì come spinta alla squadra locale.

L'Inghilterra pareggiava alla mezz'ora, su di un rigore concesso in modo un po' strano; per avere, cioè, un gallese colpito la mano di un compagno con un forte rinvio in una mischia. Il Galles tornava in vantaggio poco dopo, per colpa netta del portiere inglese che, distendendosi per arrivare ad un pallone alto, sbagliava il tempo del salto e deviava di pugno nella propria rete. Due minuti più tardi, però, altro incomprensibile errore. L'ala destra inglese sparava basso: il pallone toccava terra e schizzava sopra le mani del portiere protese a caso in alto.

Alla ripresa l'Inghilterra si rimboccava le maniche e si impegnava a fondo. Si vedeva allora del bel gioco: attacchi in grande stile, nutriti, continuati, condotti ad una velocità strabiliante, con tutta la squadra protesa in avanti. Una esibizione di calcio come raramente è dato di vedere. Pareva che gli inglesi dovessero andare in vantaggio da un momento all'altro, pareva anzi impossibile che così non avvenisse, tanta era la superiorità. Succedeva invece che dopo una ventina di minuti di difesa disperata il Galles partiva di colpo all'attacco, si distendeva tutto e segnava. Una combinazione bassa, stretta sulla sinistra ed il piccolo Jones batteva nettamente il portiere inglese. Pochi minuti più tardi l'azione si ripeteva nelle stesse circostanze e questa volta era il centro attacco Astley a spedire il pallone in rete.

L'Inghilterra reagiva in tono forte ma non riusciva nemmeno a diminuire lo svantaggio.

In complesso supremazia degli inglesi, ma vittoria dello spirito pratico dei gallesi. Quel senso pratico, quello spirito penetrativo che aveva dato così bella prova di sè nella squadra inglese nell'ultima occasione, ha ora brillato per la sua assenza. E la squadra inglese con tutta la sua potenza, con tutta la sua gloria, ha capitolato.

L'ora tarda non permette di diffonderci in commenti tecnici. Un proverbio inglese che risale all'epoca della pietra del giuoco del calcio dice che non occorre mai cambiare la struttura di una compagine vittoriosa. Non esistono proverbi per il caso contrario. Ma tutto lascia prevedere che i piani della federazione inglese per la partita contro il Continente siano stati disturbati da questa sconfitta e che modificazioni verranno apportate alla squadra che deve giocare mercoledì prossimo. Per gli interessi della squadra continentale sarebbe stato meglio che la sconfitta non fosse avvenuta e che modificazioni alla squadra inglese non fossero apportate.

Vittorio Pozzo

La squadra inglese verrà ritoccata in due punti

Londra, 22 ottobre.

La Federazione inglese, secondo quanto viene comunicato a tarda ora, avrebbe apportato due modifiche alla formazione che è stata battuta oggi dal Galles a Cardiff. Il posto del centro mediano Young sarebbe preso dal giuocatore Cullis e il posto della mezz'ala destra Robinson sarebbe preso dal giuocatore Hall, del Tottenham.

Trionfo di Nuvolari al Gr. Pr. di Donington

Londra, 22 ottobre.

L'asso italiano Nuvolari ha vinto il Gran Premio Internazionale, in grande stile, superando contrarietà d'ordine meccanico e sfuggendo a un incidente grave solo mercè la propria abilità e il proprio sangue freddo. Il «guidatore n. 1», come lo chiamano qui, ha perduto tempo in partenza, a causa del cattivo funzionamento di una candela; tuttavia, riparato il guasto, egli ha condotto un brillantissimo inseguimento e, a 40 miglia dal traguardo, ha assunto il comando della gara tra gli applausi di sessantamila spettatori.

Una delle vetture inglesi aveva perduto dell'olio lasciandone una larga chiazza in una strettissima curva, proprio pochi momenti prima che su essa giungesse Nuvolari a 150 chilometri all'ora: la macchina del guidatore italiano ha fatto un doppio «testa a coda» e ha ripreso la corsa fra i fremiti prima e l'entusiasmo poi della folla. Altri guidatori meno fortunati, o meno abili, sono usciti, sulla stessa curva, fuori di strada: il tedesco Hasse ha compiuto un salto mortale andando a finire nel fosso, ma restando miracolosamente incolume. L'inglese Seaman ha slittato ed è andato a finire contro i sacchetti di protezione.

Villoresi è stato l'unico guidatore che con la sua Maserati, di cilindrata inferiore di meno che metà alle tedesche Auto-Union e Mercedes, ha tallonato per le prime 50 miglia il dominatore della corsa, poi si è ritirato.

Il «via» è stato dato da S. A. R. il Duca di Kent, il quale, dopo la corsa, ha voluto trattenersi con il vincitore. L'ordine d'arrivo dei primi tre è il seguente:

1. Nuvolari, Auto Union; 2. Lang su Mercedes; 3. Seaman, su Mercedes. La velocità media di Nuvolari, sulle 250 miglia del percorso, è stata di 80,49 miglia all'ora.

Due nuovi campioni di sollevamento pesi

Vienna, 22 ottobre.

L'americano Terlazzo è campione del mondo di sollevamento pesi nella categoria dei leggeri, con 350 chilogrammi sollevati complessivamente bene. Lo segue l'egiziano Atifi, che con un po' più di difficoltà ha messo al suo attivo Kg. 342,5. Terzo Schwitalle (Germania) con 332,5 Kg. L'egiziano Shams nello strappo ha segnato un nuovo record mondiale, con 112,5 Kg.

La categoria dei pesi medi ha il suo nuovo campione mondiale nel tedesco Wagner, che ha sollevato Kg. 367,5 in modo impeccabile, superando tutte le prove. Il secondo posto se lo è aggiudicato il tedesco Ismayr con Kg. 360 ed il terzo l'americano Terpak, con Kg. 357,5.

Due vittorie italiane al torneo di pallacanestro di Berlino

Berlino, 22 ottobre.

Si è chiusa stasera la prima giornata del torneo internazionale di pallacanestro a Berlino. La squadra italiana si è saputa brillantemente affermare fin dal principio riportando una grande vittoria sulla squadra tedesca. Malgrado gli sforzi compiuti dai cestisti tedeschi per porre un argine all'impeto e alla bravura della squadra italiana, essi non sono riusciti a impedire che già nel primo tempo i nostri segnassero 15 punti contro 3. L'incontro si concludeva poi con 28 a 9 a favore degli italiani.

A tarda ora si è avuto poi l'incontro Italia-Svizzera, conclusosi con un altro successo della squadra italiana. Il punteggio finale realizzato dai nostri cestisti è stato di 30 a 17 (primo tempo 16 a 8).

I risultati avutisi oggi sono i seguenti: Italia-Germania 28 a 9; Italia-Svizzera 30 a 17; Lettonia-Inghilterra 53 a 23; Germania-Svizzera 37 a 15; Inghilterra-Francia 26 a 23.

La F.I.S.I. ha assunto un allenatore per il salto

Roma, 22 ottobre.

La F.I.S.I. sta per concludere le trattative con il norvegese Hylmar Myhra, che sarà assunto come allenatore per i salti. Tanto la F.I.S.I. che l'ing. Albertini, commissario tecnico federale, nella recente riunione per la preparazione olimpionica, tenutasi a Milano, hanno passato in rivista i migliori elementi norvegesi utilizzabili a tale scopo e si sono soffermati sul nome di Hylmar Myhra, un giovanissimo e valoroso saltatore. Ha partecipato a tre concorsi della Federazione internazionale e si è classificato terzo ai Campionati del mondo di Lahti. E' stato allievo prediletto del famoso Sigmund Rund.

L'ingaggio del norvegese può considerarsi ormai come avvenuto. Non appena possibile, egli sarà inviato dalla F.I.S.I. al Sestriere, che, come è noto, possiede uno dei migliori trampolini d'Europa, per curare la preparazione di alcuni giovani e promettenti elementi che colà risiedono. In seguito saranno concentrati a Sestriere alcuni saltatori di Asiago e di Bormio che, sotto la guida dell'allenatore federale, tenteranno l'ardua via della specializzazione.

Le corse a San Siro

Milano, 22 ottobre.

Premio Carugate (L. 10.000 - metri 3000): 1. Attalo (55, Gobellini) di Tesio Incisa; 2. Triarta; 3. Fabiano. Quattro lungh., 10 lungh. - Tot. L. 5, acc. 39,50.

Premio Pordenone (L. 15.000 - metri 3000): 1. Isoletta (55, Menichetti) del Barone (I. Berlingieri; 2. Aviere; 3. Irpano. Otto lungh., 10 lungh. - Tot. L. 6,50, acc. 20,50.

Premio Majera (L. 6.000 - m. 2600): 1. Miraduro (60, dott. Crespi) del cav. Filippo Gallina; 2. Gordiano; 3. Asphodium Filix. N.P.: Hunter, Asmilia Ars, Hackensen, Sumete, Euridice. Una testa, mezza lungh., 3 lungh. - Tot. L. 163,50, 13,50, 8, 7,50; acc. 1065.

Premio Milanino (L. 6.000 - m. 2000): 1. Spotorno (58, Camici) di C. De Montel; 2. Aradam; 3. Sorbite. Due lungh., mezza lungh. - Tot. L. 10,50, acc. 182.

Premio Cernusco (L. 6.000 - m. 900): 1. Falcade (52, Romero) della scuderia Rimbi; 2. Catalani; 3. Tanagra. Una lungh., mezza lungh., 5 incollatura. - Tot. L. 17, 6, 6,50, 6 acc. 101,50. N.P.: Alcatica, Brighella, Malalua, Arcamia.

Premio Montorfano (L. 6.000 - m. 1400): 1. Bassetto (56, Gubellini); 2. Irpino; 3. Galeria. N.P.: Turpes, Bianca Croce. Mezza lungh., una lungh., una lungh. e mezza. - Tot. L. 6,50, 6, 5,50, acc. 33.

Premio Niguarda (L. 6.000 - metri 1600): 1. Catania (73 1/2, proprietà) dell'avv. Aldo Podestà; 2. Marco Lino; 3. Ras ed Esorcismo. N.P.: Zappatore, Dinia, Sforza. Due lungh., 2 lungh. perità. - Tot. L. 26, 4, 5,50, 5, 5, 5,50, acc. 99,50. Scommessa duplice 5.a e 7.a corsa L. 287,50.

Premio Rovereto (L. 6.000 - metri 2600): 1. Gianni (74, Murray) dell'ing. A. Marchetti; 2. Rosa d'Italia; 3. Eraclea. Mezza lungh., una lungh. - Tot. L. 9,50, acc. 67.

La potenza tedesca in un discorso di Goebbels

La rivendicazione delle colonie attraverso pacifiche trattative

Berlino, 22 ottobre.

Presenti il Capo della Lega Coloniale del Reich, generale von Epp, ed il presidente dell'Associazione ex-combattenti duca Adolfo Federico di Meclemburgo, ha avuto luogo ieri sera una imponente manifestazione. Ha parlato, applauditissimo, il vice-presidente della Lega von Wiesel Kaiserswaldau, concludendo con le seguenti parole:

Al vertice della potenza

«Noi non vogliamo che il nostro diritto coloniale; noi abbiamo bisogno di spazio per il nostro popolo e per il rifornimento di materie prime. Il nostro unico, ardente desiderio è che il più presto sventoli in tutte le colonie tedesche la bandiera del Terzo Reich».

Un fugace cenno al problema coloniale ha fatto pure, ieri sera, il Ministro della Propaganda Goebbels in un discorso pronunciato ad Amburgo. L'oratore ha dichiarato che con la liberazione dei dieci milioni di tedeschi dell'Austria e dei Sudeti i problemi fondamentali della politica estera del Reich possono considerarsi risolti. Tutti gli altri, compreso quello coloniale, saranno oggetto di pacifiche trattative con i Paesi interessati.

Occupandosi della liberazione dei sudetici dalla dominazione straniera in relazione a talune critiche di «intellettualoidi nostrani» Goebbels ha detto:

«Certa gente va raccontando a destra ed a sinistra che Hitler è un favorito dalla fortuna e che a questa fortuna colossale si debbono i successi degli ultimi mesi. Il Führer stesso ha indicato, or non è molto, le premesse dei suoi trionfi: la volontà dinamica di un popolo unito, disciplinato, risoluto; la fanatica fede di questo popolo nella saggezza politica del suo Capo; il potenziamento formidabile delle forze armate.

«Noi — e ciò non sarà mai ripetuto abbastanza — eravamo decisi a realizzare il nostro obbiettivo anche con la spada, ove fosse stato necessario. La medesima gente racconta anche che ora il mondo intero è contro di noi. Può darsi che sia così, ma anche quando lo fosse non ce n'importa nulla. Ciò che conta è un'altra cosa: il mondo che ci odia è o non è in grado di intraprendere qualche cosa contro di noi? A questa domanda si può rispondere subito: esso può farci soltanto qualche cosa se siamo vili, mentre invece non può toccarci un capello se sapremo essere sempre valorosi ovunque e comunque».

Più oltre ha affermato che per la prima volta dopo venti anni, la Germania ha fatto della politica mondiale. Un semplice sguardo alla carta geografica permette di constatare che il Reich non è mai stato così forte e potente come nel 1938. La Germania che fino a pochi anni fa era inerme, alla mercè della politica versagliese e ginevrina, è diventata, nello spazio di un lustro, la potenza militare più forte del mondo.

Il Ministro non ha mancato di accennare ai recenti fatti di Vienna e di Salisburgo.

«Ciò che i signori cardinali — ha osservato — vanno predicando nelle chiese è affar loro. Una sola cosa essi devono sapere, che la politica e la strada appartengono esclusivamente a noi».

L'infrangibile Asse

Pronunciando infine una requisitoria contro il sistema collettivo, Goebbels ha dichiarato che in Europa esiste una sola potente realtà politica: l'asse Roma-Berlino. Asse, ha detto, che ha dimostrato di essere di acciaio indistruttibile.

«Abbiamo avuto la piena conferma che Mussolini era ed è veramente un grande amico della Germania, come pure che nel caos delle opinioni politiche e dell'interminabile avvicendarsi dei capi di governo vi sono in Europa due Uomini sui quali si può fare sicuro assegnamento, perchè a loro volta possono fare altrettanto assegnamento su un vicendevole appoggio».

L'organo di Goebbels si occupa della caduta di Canton per chiedersi se la trionfale vittoria delle armi nipponiche contribuirà a indurre a saggi propositi i guerrafondai di oltre Manica. Tutti debbono convenire che l'occupazione è un formidabile colpo all'Impero britannico. L'Inghilterra deve affrettare il più presto possibile il processo di revisione iniziato da Chamberlain, processo che mira ad uno stabile assetto in Europa. Soltanto dopo avere realizzato questo assetto e garantitosi in tal modo le spalle, l'Impero britannico potrà riconquistare le posizioni perdute. Una lotta con la Germania potrebbe avere conseguenze catastrofiche per l'Impero britannico; neppure una vittoria, come nel novembre 1918, l'Inghilterra potrebbe oggi sopportare per la seconda volta.

«Che ne pensano — conclude l'*Angriff* — della caduta di Canton e delle sue ripercussioni, i signori Eden, Churchill e Duff Cooper, che vanno cianciando di una débacle riportata dal prestigio del Regno unito, a Monaco di Baviera?».

Analoghe considerazioni si leggono nel foglio di Goering. La *National Zeitung* osserva che l'Inghilterra dovrebbe far presto. Meglio oggi che domani. Dovrebbe affrettarsi a risolvere tutti i problemi di collaborazione europea, a partire da quello Mediterraneo. Certe tergiversazioni non sono più ammissibili e nemmeno concepibili.

Il processo di revisione

Lo stesso giornale dà poi notizia di un appello del presidente del consiglio nazionale ucraino della Russia sub-carpatica, in cui si chiede lo scioglimento di tutti i partiti e la formazione di un regime unitario. Si chiede anche una stretta collaborazione politica ed economica del [illegible]; dove si vede, osserva, che il processo di revisione è in corso, processo che dovrà portare ad una nuova Europa.

Da fonte competente vengono smentite le voci secondo cui sarebbe imminente una seduta straordinaria del Reich. Vero è che nel corso del prossimo inverno avranno luogo nei paesi sudetici delle elezioni supplementari. E' probabile che il Parlamento si riunirà dopo queste elezioni.

Viene smentita l'informazione di una agenzia finanziaria estera in merito ad una presunta parziale svalutazione del marco. La informazione, osserva una nota ufficiosa, è semplicemente fantastica. Il marco è più saldo che mai ed è fermissimo intendimento del Governo di difenderlo da qualsiasi insidia.

Vice

L'Egitto vuole normalizzare le relazioni con l'Italia

Un nuovo console a Addis Abeba accreditato presso il Re Imperatore e il regolamento della questione della Chiesa abissina

Cairo, 22 ottobre.

Favorevole impressione suscita nel mondo islamico l'annunzio dato stamane dall'*Ahram* della decisione del Governo di Cairo di procedere alla normalizzazione delle proprie relazioni con l'Italia, cominciando dal riconoscimento dell'Impero italiano mediante la nomina di un nuovo console a Addis Abeba con le credenziali al Re Imperatore e dal regolamento della questione della Chiesa abissina, la quale sarà seguita da vaste trattative in tutte le questioni riguardanti le due Nazioni amiche.

La normalizzazione delle relazioni italo-egiziane nel momento in cui l'Egitto, seguito da tutto il mondo islamico, prepara la reazione contro l'invadenza sionista e il definitivo regolamento della questione palestinese, è considerata profondamente significativa in questi ambienti.

Il Cairo assiste da tre settimane a scene di fraterna solidarietà islamica con gli ottimi risultati dalla convocazione degli ultimi congressi islamici per la soluzione della questione palestinese, risultati i quali vanno considerati quale un primo passo verso la realizzazione dell'unità islamica. Molto significativi sono i commenti della stampa di tutti i partiti egiziani sulla questione palestinese nello stesso momento in cui si annuncia imminente il riconoscimento dell'Impero italiano. In due discorsi applauditissimi il presidente della Camera dei deputati siriani, il quale si trova tuttora al Cairo, e Alluba Pascià organizzatore del Congresso islamico, hanno sottolineato la significativa unanimità dell'approvazione delle deliberazioni del Congresso stesso.

Il Presidente siriano, dopo aver ricordato il tentativo di certa stampa straniera di ridurre il valore del congresso e dopo aver rilevato che la mancata partecipazione di alcuni popoli non significa la mancanza della loro adesione alle deliberazioni del congresso, ha affermato che milioni e milioni di Mussulmani e di Cristiani sono contro i sionisti. Ha terminato protestando contro i metodi usati dall'Inghilterra in Palestina.

Alluba Pascià, dopo avere sviluppato il concetto che il congresso del Cairo rappresenta la conferma dell'unione islamica, ha chiesto che gli ebrei di Egitto fissino il loro atteggiamento nei confronti dei sionisti. Noi non possiamo ammettere che vivano tra noi degli ebrei senza sapere che cosa pensano di quello che avviene in Palestina.

Il giornale *Al Dostur* pubblica un telegramma dell'Iman Iahia al dottor Abdel Lamid Said che gli aveva comunicato le deliberazioni del congresso interparlamentare arabo. L'Iman approva le deliberazioni.

La stampa riporta ampie notizie delle operazioni delle truppe inglesi in Palestina.

Il *Misri*, il quale continua la sua campagna contro gli inglesi, pubblica impressionanti notizie sulla situazione palestinese e l'aggressione della moschea di Gerusalemme da parte delle truppe inglesi, rilevando nel suo commento che il mondo islamico ha constatato il fallimento della sua amicizia con l'Inghilterra. «Forse — dice il giornale — coloro i quali vengono attualmente considerati nemici del mondo islamico sono in grado di rendere ai mussulmani grandi aiuti».

Questo commento interpreta il rammarico degli ambienti wafdisti, i quali si pentono di aver perso le occasioni loro offerte di consolidare le relazioni italo-egiziane.

Buon viaggio, signor Benes

Colui che presiedette l'Assemblea delle inique sanzioni e condusse l'Europa all'orlo della guerra è partito, solo e dimenticato, per l'esilio

(DAL NOSTRO INVIATO)

Praga, 22 ottobre.

Un buon ceko osservava:

— Sempre in ritardo quell'uomo; e stavolta di almeno sei mesi.

Quell'uomo era l'ex-Presidente della Repubblica cekoslovacca, il Capo dello Stato fino a esattamente 17 giorni fa, il già dominatore della politica di questo paese, e un po' il deus ex machina di tanta parte della politica europea durante quasi vent'anni, e ultimo gran sacerdote celebrante nella vestità del tempio democratico e massonico di Ginevra: diciamo il dottor Edoardo Benes. L'atto che compiva per cui un suo concittadino lo considerava ancora una volta in ritardo e, stavolta, di almeno sei mesi, era di lasciare il suolo della Cekoslovacchia, per emigrare lontano oltre dei continenti e degli oceani e se non proprio agli antipodi, circa giù di lì.

Mattina d'autunno a Praga

Una di queste mattine autunnali, che ristagna una nebbia grigiastra sulle rive della Moldava e le case e i palazzi di Praga assumono un colore plumbeo, un aspetto torpescente e fastigi delle costruzioni, e le cuspidi delle torri e i pinnacoli delle chiese vaniscono in una fioca e sfumata ambiguità crepuscolare. Se levi lo sguardo a consultare il cielo, non sapresti decidere che tempo farà; se al di sopra di questa ombra che grava le case terrene si stende il sereno o si addensano nuvole gonfie di pioggia. Dai rami quasi spogli degli alberi un fiato d'aria fa cadere qualche goccia dell'umidità notturna, stacca le foglie ingiallite, le sorte foglie che ora un breve volo librato scendono e si adagiano a marcire sulla terra bagnata e oscura.

Poi un che di rosso si espande nell'alto. Poi cresce nell'alto e si colora porporina una luminosità sempre più intensa che avvolge il culmine degli edifici, che scende a poco a poco a schiarire le piazze, le vie, a disegnare le sagome architettoniche, a dare risalto alle decorazioni. La nebbia vapora, lenta, come pigra, si disperde, si scioglie. Poi a un tratto è sparita. Si vede che splende un bel cielo azzurro, di un tenero azzurro; e il sole sfolgora trionfalmente. Il nuovo giorno è sorto, e ha vinto, per nascere, la sua battaglia contro l'ombra.

A quest'ora che contempliamo stamane tra le nove e le nove e mezzo, l'aeroporto di Kuzyne, cioè l'aeroporto di Praga, a un cinque chilometri a nord-nord-ovest della città, non offriva uno spettacolo differente dalle altre mille mattine. L'edificio della stazione aerea, con i vari uffici del traffico, e dogana e ufficio di polizia per i passaporti e buffè, accampava la sua lineare e appiattita mole novecentesca, brillante per le enormi vetrate. I capannoni degli apparecchi dai tetti di lamiera a due spioventi, dai portali giganteschi, ostentavano le scritte delle varie società di navigazione aerea. La manica a vento, in un angolo del campo, in vetta alla sua antenna, ondeggiava appena coi suoi alternati colori rosso e bianco, come cullandosi sulle ali della rigida brezza. L'erba del campo, per l'immensa spianata, scintillava di miriadi di stille come tempestata innumerabilmente di minutissimi diamanti; e al centro, davanti all'edificio della stazione, vi luccicava al sole, come di granito acciaio, la pista tabulare di cemento. Un qualunque giorno, insomma, una mattina come tutte le altre.

Allora e oggi

Eppure questa mattina, su questo campo di aviazione di Kuzyne, si concludeva un periodo storico dell'Europa centrale, si compiva un avvenimento non affatto insignificante per la Cekoslovacchia e per l'Europa. A denunciarlo non c'era che una fila di poliziotti coi lunghi cappotti neri e le rosse mostrine al bavero e l'elmo di tela cerata e di ottone in testa, disposti tutto intorno al campo e a vietare agli eventuali curiosi l'accesso nella stazione. Ma nonchè il pubblico, la folla, mancavano anche completamente i curiosi ad eccezione di qualche ramingo giornalista. E al bordo della pista, provando strepitosamente i motori, un bimotore «Douglas» allargava le diritte ali, allungava la coda col timone dipinto dei colori cekoslovacchi. Era l'apparecchio che non proprio da sei mesi, ma certo da parecchie settimane attendeva il Presidente prima, della Repubblica, l'ex presidente stesso, quando l'ora per lui sarebbe scoccata per la fuga o il viaggio dell'esilio. Il destino ha deciso: sarà semplicemente, bonariamente, il viaggio dell'esilio.

Le nove e mezzo. Sul campo è pronto, sulla linea di partenza, anche l'apparecchio postale per Rotterdam, dove i viaggiatori prendono posto; e che a Rotterdam trova la coincidenza con quello per Londra. E arrivano tre automobili chiuse, che fermano davanti alla stazione dal lato esterno. Dalla prima automobile scendono il dottor Edoardo Benes, la sua signora e un personaggio dal viso ermetico, di circostanza, che è il segretario dell'ex-presidente; e porta una busta di pelle per le carte, come a ogni segretario si conviene. Dalle altre due automobili scendono la cameriera di casa Benes, qualche altra persona; e i facchini si affrettano a calare i bagagli dei partenti.

La signora Benes veste una pelliccia nera, lunga. L'ex presidente veste un cappotto grigio ferro, con un cappelluccio floscio della stessa tinta. Ha il volto chiuso, aggrottato, con una espressione che rivela insieme il dispetto e un cupo abbattimento. Chi, come me, ricorda il suo piglio baldanzoso a Ginevra, il suo fare da uomo che porta in sè la verità rivelata, chi ricorda la sicurezza sciolta e spavalda dei suoi atteggiamenti, non riesce bene ad accordare quell'impressione di allora con questa di oggi; o forse nel confronto fra le discordi impressioni si percepisce il carattere e la misura di questo personaggio tra i più tipici del dopoguerra europeo, di questo individuo spregiudicato e cinico, tutto astuzia e soltanto astuzia, che per vent'anni si è adoperato e ha preteso di intrappolare il mondo europeo nei raggiri della sua sofistica e del suo tornaconto, dei suoi equivoci e dei suoi interessi; e che un bel giorno si è trovato chiuso nello scatto delle sue stesse trappole, imbottigliato nei suoi artifici diplomatici, messo con le spalle al muro, schiacciato dalle proprie responsabilità. Il suo paese ha rinunciato generosamente di chiedergli conto della crisi tremenda a cui lui l'ha portato, ma la storia non rinuncierà, non può rinunciare, a intentargli il debito processo per quella responsabilità schiacciante di avere lui, cosciente e volente, portato l'Europa alla vigilia del più spaventoso conflitto che mai sarebbe stato tra i popoli civili, di avere spinto la nostra stessa civiltà europea sull'orlo di un abisso senza fondo, di una catastrofe senza pari.

Ore 9,42: partenza

Il dottor Benes, la signora, il segretario, la cameriera seguiti dai facchini con i bagagli, attraversano gli atri della stazione luminosa di cristalli, di marmi, di metalli cromati. E riescono sul campo. Vanno verso l'apparecchio che li attende. La signora e la cameriera montano nella cabina. Benes sale uno scalino della scaletta appoggiata alla fusoliera dell'aeroplano. Nessuno s'è trovato a salutarlo. Il suo segretario è solo dietro di lui. Benes si volta, dallo scalino, come ricordandosi a un tratto, e stringe la mano al segretario mormorandogli qualche parola. Poi sale gli altri scalini, si immerge nel portello dell'apparecchio, scompare nell'interno. Gli inservienti del campo chiudono il portello, ritirano la scaletta.

Sono, per la storia, le 9,42. L'apparecchio si muove nel rombo assordante dei motori, corre via sull'erba umida del campo, si solleva, compie una larga virata; prende quota, si dirige in rotta.

E' stato allora che m'è venuto in mente, improvvisamente, che Edoardo Benes presiedeva l'assemblea della Società delle Nazioni nel novembre del 1935 che votò le sanzioni economiche contro l'Italia, che cioè e tentò di strangolare l'Italia con l'assedio economico. Buon viaggio, signor Benes. Pochi minuti dopo partiva l'aereo postale della linea regolare, egualmente per Rotterdam, come l'apparecchio dell'ex presidente, che poi proseguirà per Londra da dove ripartirà prossimamente per l'America, per Chicago. E a quell'università inizierà il suo preannunciato corso di «democratologia», ossia di educazione politica democratica per la gioventù.

Gli americani, evidentemente, hanno perduto il senso del ridicolo.

Mario Bassi

L'arrivo a Londra

Londra, 22 ottobre.

Stamane, improvvisamente e inaspettatamente, è giunto a Londra il dott. Benes, ex-presidente della Cekoslovacchia. Egli era accompagnato dalla moglie e da alcuni segretari. Stamane i giornali avevano annunciato bensì la partenza dell'ex-presidente cekoslovacco da Praga, ma tutti concordavano nel dire che egli si sarebbe recato in Svizzera per trascorrere colà un periodo di riposo prima di partire per l'America dove gli è stato offerto un posto alla università di Chicago. I giornali della sera dicono che anche la Legazione cekoslovacca a Londra non sapeva del prossimo arrivo di Benes: comunque questi appena arrivato a Croydon con un aeroplano noleggiato, è partito per una residenza di campagna, residenza che è mantenuta segreta. Ufficialmente si dice che Benes soffre di depressione e disordini di nervi e che desidera assolutamente non incontrarsi con nessuno. Ma si aggiunge però che a questa specie di clausura può non essere estraneo il Governo britannico il quale non desidera che in questo momento l'ex-presidente ceko svolga alcuna attività politica in questo Paese.

Ondeggiamenti di Bucarest nella questione rutena

Bucarest, 22 ottobre.

Sebbene la stampa dia scarse notizie e i circoli ufficiosi mantengano il riserbo più severo, i colloqui del ministro degli esteri di Polonia con il Re Carol e con i dirigenti romeni occupano gran parte dell'attenzione dell'opinione pubblica la quale appare divisa in due, e forse più di due, campi.

Alcuni gruppi politici, per esempio quelli che guardano alla Russia come al nemico più duro e più subdolo sono più che disposti ad accogliere il piano del colonnello Beck, il quale ha fatto anche intravedere al Re Carol l'approvazione e l'assistenza delle potenze dell'Asse, cioè delle due forze più sane e più possenti che siano oggi in Europa; altri gruppi, invece, si perdono ancora nel labirinto della teoria già tramontata, anzi morta e sepolta, del rispetto dei trattati versagliesi e guardano all'Ungheria come al paese che minaccia e minaccerà sempre quei trattati che l'evoluzione dell'Europa e il senso della storia hanno condannato inesorabilmente e clamorosamente. Sono questi gruppi che osteggiano il piano del colonnello Beck e che in fondo tengono la Romania in una situazione così incerta che le ha impedito finora di trovare la giusta via, la via cioè del consolidamento interno e delle buone relazioni con i vicini.

La politica romena esercitata appunto da questi gruppi è quanto nessun'altra statica; eppure il mondo cammina piuttosto rapidamente se non vertiginosamente. Ma l'intransigenza di questi gruppi di fronte al piano polacco non appare così rigida come al primo momento. Ci si domanda infatti da varie parti se tra questa politica statica della Romania e quella dinamica della Polonia non si possano creare altri contatti al fine di consolidare la pace in questa parte di Europa e di far progredire la pace stessa in una collaborazione più intima e più ispirata a un sentimento veramente europeo.

Il piano del ministro Beck riguarda principalmente il blocco degli Stati baltici con la Polonia, la Romania e l'Ungheria. Questi due gruppi di potenze riunite nello stesso quadro sarebbero assistiti dall'Italia e dalla Germania e anche dall'Inghilterra, cioè da quelle potenze che separano nettamente la propria politica da quella di Mosca nella quale identificano il vero e più grande pericolo europeo. Agli Stati baltici e all'Ungheria il piano di Beck assicurerebbe una effettiva tranquillità e indipendenza; alla Romania esso darebbe la possibilità di accordarsi seriamente con i magiari tagliando fuori dal giuoco la Russia che dal prolungarsi del dissenso ungaro-romeno trae argomento per la sua propaganda dissolvitrice.

Questo piano del colonnello Beck ha occupato solo una parte dei colloqui di Galatz e pare che il seme gettato dal ministro polacco debba germogliare; ma il ministro degli esteri di Polonia ha presentato, come sapete, al Re Carol e ai ministri romeni un progetto più attuale e meno complicato, che è quello del regolamento in un quadro più vasto della controversia ceko-magiaro-polacca.

Il Ministro degli Esteri di Polonia ha esposto il progetto della frontiera comune polacco-magiara attraverso la Rutenia con qualche correzione a favore della Romania. I dirigenti romeni si sono opposti al progetto prima di tutto perchè verrebbero interrotte le comunicazioni dirette fra la Romania e la Cekoslovacchia, poi perchè la frontiera comune con l'Ungheria verrebbe ad allargarsi di circa 150 chilometri e, infine, perchè la Polonia non potrebbe garantire che l'Ungheria, risolta la controversia con Praga, desista dalla sua politica revisionistica.

Un altro elemento, di carattere economico questa volta, i romeni hanno opposto al progetto di Beck, e cioè che la muraglia ungherese tra la Romania e la Cekoslovacchia permetterebbe ai magiari di fare concorrenza sul mercato cekoslovacco al grano romeno. Ma questa sera si dice con maggior forza di ieri sera che il rifiuto romeno non sia poi mai reciso e definitivo come si poteva credere sul principio, poichè la Romania sarebbe disposta ad accordarsi con l'Ungheria su una base duratura e perciò sarebbe eventualmente capace di fare qualche sacrificio che facilitasse appunto l'accordo al quale aspira. Quindi si può sperare che la Romania non sarà quella che impedirà la realizzazione del progetto ungherese-polacco se questo progetto potrà uscire dalla secca in cui attualmente si trova.

Un argomento notevole che i gruppi favorevoli all'accordo con la Polonia e l'Ungheria non mancano di far valere è quello degli armamenti: questi gruppi sostengono infatti che così stando le cose, cioè nella sua attuale incerta situazione, la Romania è costretta a spendere la maggior parte del suo denaro per armarsi, e tutto ciò a danno del Paese che ha bisogno invece di tutte le risorse finanziarie per il suo assestamento e per il suo sviluppo. La pace alle frontiere e specialmente l'inserimento in un grande complesso politico europeo darebbero modo di impiegare altrimenti il denaro, senza dire che la sicurezza del Paese sarebbe maggiore e il suo prestigio più alto poichè riposerebbero su una organizzazione di pace assolutamente seria e forte.

Alla vigilia della partenza per la Libia

Incontro con i rurali veneti

Le famiglie contadine partono con gioia verso la colossale impresa voluta dal Duce

(DAL NOSTRO INVIATO)

Padova, 22 ottobre.

Il Federale aveva convocato a Piove di Sacco, un paesino dei dintorni di Padova, le famiglie contadine prescelte per la Libia. Due o tre mila persone delle diecimila che dal Veneto partiranno fra pochi giorni per la Tripolitania e la Cirenaica, uomini, donne, bambini. Piove di Sacco ha poche migliaia di abitanti ma possiede un teatro ove una volta al mese la filodrammatica del Dopolavoro mette su spettacoli pieni di buona volontà e tutte le domeniche si girano avventurose pellicole; una bella sala con una vasta galleria che l'abbraccia tutt'attorno, un palcoscenico quasi normale su cui scende un sipario di velluto cremisi.

Per il gran girovagare che si fece attraverso la pianura padovana durante tutto il pomeriggio si arrivò al rapporto con una mezza ora di ritardo; la sala era già piena zeppa rigurgitante, fuori i contadini facevan codazzo sulla soglia. Il Federale parlava alla assemblea attenta, conversava di campi e di prati, di grano e di viti con quegli uomini della terra che stavano per partire per la grande impresa d'oltremare. La sala era stata divisa in due settori: da una parte gli uomini, dall'altra le donne, nella galleria avevano ammucchiato i bambini che le maestre tenevano a freno senza riuscirci granchè. Lo spettacolo era nuovo e pieno di interesse. Ognuno dei presenti viveva le sue ultime ore di vita consueta, già era entrato nella grande avventura, il passato non esisteva già più. Venduta la casa, venduto il podere, venduto le masserizie, qualche biglietto da mille nel portafoglio e davanti allo sguardo una lunga strada marina, una terra vergine e nuova, l'Africa, il caldo sole, l'ignoto.

Cuori saldi

C'era nel teatro questa atmosfera di partenza, una gioia chiusa pronta a divampare improvvisa per ogni pretesto, una irrequietezza che prendeva un po' tutti, un senso di liberazione, di vita giovane come quando si parte per la guerra o per un lontano viaggio senza ritorno. Forse nei cuori più timidi anche un po' di malinconia. Non si lascia senza una nascosta lacrima il campo che tuo nonno ha arato, ove tuo padre ha mietuto le sue messi, di cui tu conosci ogni zolla, di cui hai tracciato i diritti solchi da quando hai potuto dirigere con la tua mano il vomere aguzzo. E poi, si sa, partire vuol dire questa volta prender su quattro camicie e l'abito di ricambio, metter in fila i tanti figli e la moglie, salutare un'ultima volta il campanile della chiesa, dare un addio, forse per sempre, certamente per molti anni, alla casetta ove i tuoi bambini sono nati e che ti appare oltre la curva della strada affondata nel verde col comignolo a sghimbescio da cui pare veder uscire ancora un filo di fumo; vuol dire questa volta partire sul serio, camminare, camminare, camminare, poi fermarsi e cominciare una esistenza nuova. Fare i pionieri non è facile, il cuore freme sempre un poco quando scocca il momento decisivo e l'ultimo ponte che ti allaccia al passato è stato distrutto...

Eppure questa è gente che non ha paura dell'ignoto. E' gente che è partita, sempre, verso le mete più lontane, che conosce ed è stata protagonista di tutte le bonifiche terriere dell'Italia fascista. Operai veneti abbiamo visto su tutti gli itinerari africani, da Lechemti ad Assab. Facevano strade, dissodavano campi, buttavano arcate di ponte. L'Agro Pontino è in gran parte opera loro, nella Maremma toscana furono i primi a ingaggiare la lunga dura battaglia contro gli acquitrini e la malaria. La bonifica di Maccarese deve la sua vittoria a maestranze venete, in Libia ci andarono con le avanguardie e per essi sbarcare oggi su quella sponda africana sarà un poco come ricongiungersi ai fratelli che li hanno preceduti. Han dato imponenti formazioni per la Germania, sono in Sardegna, nell'Alto Adige, in Lombardia, ovunque si richiedano braccia forti e cuori pazienti, ovunque il campo e la strada abbiano bisogno di uomini che sappiano maneggiare con gagliarda perizia il piccone e la vanga.

Come un esercito

Ma quella di oggi è una adunata che non ha precedenti. Oggi partono in tanti, oggi si compie un esodo di un intero popolo. Quando i treni speciali avranno salutato con l'ultimo fischio le stazioni di Padova, di Verona, di Vicenza, di Rovigo e con il loro carico umano voleranno nella notte verso il mare, qui, in queste terre venete molti paesi saran ridotti alla metà, molte case avranno le imposte sbarrate. Tutti sono consapevoli, mentre il Federale parla e un grande ritratto del Duce dal fondale del palcoscenico guarda con dolcezza la moltitudine contadina, della grandiosità dell'evento che si compie. Nelle parole del camerata degnissimo ricorrono semplici concetti, idee piane e vive. Egli conversa con il suo popolo come ieri quando lo chiamava a rapporto per la festa della Ricolazione o per quella del Lavoro; ma oggi c'è sulle sue labbra una imagine di più, e un po' di commozione. Voi andrete laggiù, in terre feconde come nessuno, a iniziare la grande impresa che il Duce vuole. Troverete una bella casa, un vasto podere, attrezzi e macchine agresti, un cielo sempre azzurro e sempre caldo. Se lavorerete con fede in poco tempo la vostra famiglia avrà l'agiatezza. Il Duce non vi abbandonerà, veglierà sulla vostra fatica, vi darà tutti gli aiuti di cui avrete bisogno. Ma pensate di essere, dal giorno in cui sbarcherete sulla sponda africana, tutti, uomini, donne, bambini, soldati di un esercito, fedeli con una consegna. Andrete fra gente diversa, di altra razza e di altra religione, non dimenticate di essere italiani, di essere cioè il popolo che ha dato la civiltà al mondo. Voi siete da sempre parchi, laboriosi, taciturni. Continuate ad esserlo. Il campo che vi affideranno sarà cosa vostra se saprete rinnovarlo; pensate che per ogni zolla redenta sarà una spiga di più, per voi e per la Patria. Poi il Federale domanda se qualcuno vuole parlare. Si alzano in molti, vi son tante piccole questioni ancora da sistemare, il debituccio da pagare, il credito da esigere, un vecchio congiunto da assistere. Penserà a tutto il Partito. La Federazione avrà un ufficio apposito di assistenza per coloro che partono. Verrà che fra i campi della Tripolitania e della Cirenaica e la Casa Littoria di Padova vi sia un legame continuo, fraterno, affettuoso. Verrà che ognuno scriva e chieda ciò che gli occorre, la notizia del paese, l'aiuto per il parente, la parola di sprone e di spirituale conforto. Nella sala è ora una atmosfera di gioia commossa. Poi uno intona «Giovinezza», tutti la cantiamo come da tanto tempo non si cantava più, a piena gola, a pieno cuore. Bisogna andar via chè l'assedio di questa gente ci abbraccia sino a soffocarci.

Bambini a frotte

Sarà infinitamente dolce ora percorrere lentamente queste stradette di campagna folte d'alberi e d'erbe su cui il tramonto autunnale profonde i suoi riflessi d'oro. La macchina procede su un tappeto di foglie gialle e rosse che le fronde già han restituito alla terra. Sui campi altri contadini indugiano nelle semine, le casette fumano da tutti i comignoli, il cielo sembra un fondale di teatro dipinto a fuoco. Andiamo ora a trovare Narciso Salvagnin, un contadino di Torreglia che oggi non s'è presentato al rapporto. Andiamo a vedere cosa gli è capitato, se sta male, se ha cambiato idea e non vuol più partire. Dal prospetto che l'Unione dei lavoratori ci ha dato risulta che Narciso Salvagnin ha nove figli, partono in undici per la Libia, ha fatto due guerre, la libica e quella grande, alla terza, quella etiopica, non l'han voluto, ma lui ha chiesto di andarci. Nove figli non sono molti per questo paese. Ci son delle famiglie che partono in sedici, in quindici, in quattordici; e per famiglia si intende padre, madre e bambini. E' questa la zona rurale più popolata d'Italia. La media nazionale dà 124 abitanti per chilometro quadrato, la provincia di Padova ne ha 299, ma nella plaga asciutta del Brenta arriviamo a 462. In tutta la provincia, Padova compresa, i contadini costituiscono l'ottanta per cento della popolazione, l'incremento demografico tocca gradi altissimi, raggiungendo, come a Codevigo, il primato nazionale con un aumento del 42 per cento. L'appoderamento è polverizzato come in nessuna altra provincia italiana, la media di terra in coltivazione per ciascuna famiglia non supera i tre ettari. Di qui uno squilibrio fra l'enorme massa bracciantile e la conduzione fondiaria, e quindi la saturazione della superficie rispetto agli abitanti. Disavventure agricole, come la scomparsa della vite dalla zona collinare euganea per l'infezione fillosserica, hanno aggravato il problema e provocato di conseguenza la necessità di spostamenti demografici.

Come quando era con Fara

Narciso Salvagnin è uno dei tanti contadini padovani, vicentini, veronesi che hanno accolto con gioia l'annuncio della grande impresa libica. Nella bonifica africana che il Duce ha voluto, essi hanno visto la loro rinascita, un lavoro continuo e proficuo, chissà, forse la ricchezza. Ci accoglie sull'aia della casa colonica, la tipica costruzione rurale veneta, il vasto portico a ridosso dell'orto, il ballatoio esterno in legno chiaro, le quattro stanzette, due sopra due sotto e a fianco la stalla e il pollaio. E' un uomo ancor giovane, forse sui cinquant'anni; ma il primo figlio che gli sta vicino e ci saluta con la mano tesa come gli hanno insegnato quando era giovane fascista, ha già più di vent'anni. Ci si sposa giovani nelle campagne venete, i figlioli vengon su sani e robusti, il maggiore è già soldato e la madre ancora si ripiega trepida e dolce sull'ultimo nato. Salvagnin non è venuto oggi al rapporto per certe sue complicate faccende di dare e avere non ancora concluse; e ce lo dice tutto affannato perchè teme un rimprovero. No, siamo ben lungi da questo, il Federale lo rassicura, lo interroga in dialetto, affettuosamente. E' tanto contento Salvagnin di andare in Libia. Lui c'è già stato, quando aveva vent'anni ed era un bersagliere di Fara; e ci ritorna oggi con lo stesso entusiasmo di allora. Ha venduto, come tutti i suoi compagni che vanno laggiù, ogni suo bene, il campo, la mucca, le galline del pollaio, ha fatto un mucchietto di quattrini che sarà la riserva per i tempi duri, se verranno. Ma lui non crede che verranno. Conosce quella terra, ricorda un orticello piantato nell'oasi di Tripoli, una meraviglia, peperoni grossi come zucche, un cavolfiore bastava per dieci. Basta che il Governo ci aiuti per i primi tempi; dopo ci penserò io, sarà uno scherzo fare i venti quintali per ettaro. S'illumina sul viso asciutto d'una gran luce di speranza, e chiama a raccolta i suoi figli. Sbuca l'allegra nidiata da ogni dove, dagli usci delle camere, dai buchi delle siepi, dai covoni del pagliaio. Marisa è l'ultima, appena si regge sulle gambine liberate ieri dalle fasce. Ora son tutti attorno al padre, il gruppo è pieno di poesia, sembra una figurazione biblica. La madre, che non s'è mossa, cuoce nella cucina una grande polenta bionda. Vediamo oltre la porta brillare nell'oscurità le alte fiamme sotto il nero paiolo. Il momento è dolcissimo. Il sole, che è scomparso dietro gli Euganei, ha lasciato nel cielo un delicato velo color di rosa.

Angelo Appiotti

Il rapido Parigi-La Rochelle, in seguito alla rottura di un binario, è uscito dalle rotaie e si è rovesciato sulla scarpata della linea ferroviaria. Per una fortunata combinazione, solo un viaggiatore è rimasto ferito e non gravemente

Nozze De Stefani-Fortunato

Roma, 22 ottobre.

Nella chiesa di S. Maria degli Angeli è stato celebrato stamane il matrimonio tra la signorina Carla De Stefani, figlia di S. E. Alberto, Ministro di Stato ed Accademico d'Italia, col dott. Enzo Fortunato. Testimoni della sposa S. E. Costanzo Ciano conte di Cortellazzo, rappresentato dall'ingegnere Stefano De Stefani, zio della sposa, e S. E. Paolo Thaon di Revel, Ministro delle Finanze; per lo sposo il dott. Dino Gardini vice Segretario del P.N.F., rappresentato dal Federale dell'Urbe Andrea Ippolito, e dall'on. conte Giuseppe Vidau.

La benedizione nuziale è stata impartita da S. E. mons. Celso Costantini, arcivescovo di Teodosiopoli di Arcadia, segretario di «Propaganda Fide», il quale ha rivolto agli sposi parole di circostanza. Hanno presenziato alla cerimonia, avvenuta in forma solenne, moltissime autorità politiche e delle alte amministrazioni dello Stato e un vasto numero di amici e parenti delle famiglie De Stefani e Fortunato. Dopo il rito gli sposi si sono recati a San Pietro, ove sono sostati in preghiera dinanzi alla tomba del Principe degli Apostoli.

Ieri sera, in occasione delle nozze della figlia, S. E. Alberto De Stefani e Donna Lia hanno offerto un ricevimento nella loro villa, cui hanno partecipato fra gli altri il Duca del Mare, il Ministro delle Finanze, il Ministro per gli Scambi e Valute, il dottor Dino Gardini vicesegretario del P.N.F., il sen. Pietro Fedele e S. E. Maurizio Rava, Ministri di Stato, il sen. Balbino Giuliano, il prof. Teheu incaricato d'affari per la Cina, il sig. Mc Clure dell'Ambasciata britannica, S. E. Santi Romano presidente del Consiglio di Stato, il prof. Pietro De Francisci rettore dell'Università di Roma, S. E. Vincenzo Azzolini governatore della Banca d'Italia, gli accademici Tucci, Dainelli, Jannaccone, Bontempelli, Benini, molti senatori e deputati.

CRONACA CITTADINA

Con la più ardente invocazione al DUCE

Torino accoglie oggi il Segretario del Partito

La Rassegna "Torino e l'Autarchia,, testimonierà al Gerarca il contributo della Capitale del Risorgimento alla conquista dell'indipendenza economica dell'Italia imperiale

Per LUI

Alti i suoi gagliardetti, spiegate le sue bandiere, Torino saluta con fascistissimo spirito S. E. il Segretario del Partito, oggi suo Ospite. Lieta e orgogliosa di farlo nell'occasione del coronamento rituale di una sua bella e nobile fatica, della consacrazione ufficiale di una sua alta benemerenza civica: quella Rassegna che, felicemente ideata e animosamente voluta dal nostro Federale, offrirà oggi al Gerarca, messaggero del DUCE, un compiuto e complesso aspetto di Torino autarchica. Torino, città del lavoro, non potrà meno dire sollecitamente la sua autarchica parola in una sfera di così squisita esaltazione e tutela del lavoro italiano, qual'è quella in cui si pone e agisce l'idea autarchica. Operante in silenzio, ma al calore d'una fiamma inesauribile — la sua fede fascista, la sua gioiosa volontà di obbedienza ai comandamenti del DUCE — la nostra città rassegna oggi idealmente al Segretario del Partito perchè le porti al DUCE — come al suo vero e primo autore — un non piccolo tesoro di esperienze vittoriose, di sforzi tenaci e concreti, di conquiste duramente perseguite ma compiutamente ottenute; somma di risultati che dà sostanza e figura — una figura estrosa, ridente di giovinezza — alla Rassegna del Valentino. Essa è risultanza armoniosa di un concorso fecondo di iniziative; da quelle, in prima linea, degli industriali, dei tecnici, degli operai e degli artigiani, a quelle fervorosamente collaboratrici degli agricoltori e dei commercianti, e quelle, infine, dell'arte, del pensiero, della poesia. Ovunque e permeando con la sua presenza e con la sua attenzione la Rassegna «Torino e l'Autarchia», si può affermare veramente che il Segretario del Partito onorerà e premierà oggi tutte le forze laboriose della città, nella loro più squisita compenetrazione corporativa ed attica.

Altre importanti opere pubbliche — e cioè le nuove Sedi dei Gruppi «Cesare Odone», «Porzio del Nunzio», «Enrico Santoro», la Sede del Fascio di Chivasso, e il Nido d'Infanzia «Matilde Bocca» — inaugurerà insieme con quella, oggi, il Segretario. Ma, tutte insieme, esse costituiranno la sola constatazione lieta che al Gerarca offrirà oggi Torino, la sola che essa vorrebbe fosse da lui riferita al DUCE. Una ve n'ha che le trascende tutte, che le comprende tutte. Sarà, ancora e sempre, la constatazione del suo ardore fascista, della sua amorosa ansia di vedere presto il DUCE, di poterGli dire, dopo tanti e tanti gloriosi eventi che portano la sigla del Suo Genio, tutta l'ammirazione, tutta la devozione, tutto l'affetto che le ferve in cuore.

Per il buon lavoro compiuto, per quello migliore che compirà, ma sopratutto per il tanto amore che la scalda e la ispira, Torino fermamente spera che al suo ritorno nell'Urbe, S. E. il Segretario del Partito possa dire:

— DUCE, quella che Vi aspetta è una Torino degna di Voi.

schermo: «Il Fascismo torinese dimostra in questa Rassegna il contributo portato dalla nostra Provincia all'autonomia economica della Nazione». Così vengono preparati gli spiriti dei visitatori che si inoltrano nelle sale della grande Rassegna ideata dal Federale.

Abbiamo ieri parlato del Padiglione della Mistica; precedentemente abbiamo illustrato le sale storiche: vogliamo ora accennare al vasto locale semicircolare che i due reparti collega. Sul soffitto, in rosso mattone, si staglia il genio della razza, ritratto da un'opera di Gaudenzio Ferrari, che domina questo importante reparto, in cui, in forma chiara sintetica e descrittiva, così come nel restante della Rassegna, sono stati ordinati dal prof. Giovanni Marro, i documenti che comprovano l'evoluzione della nostra razza, dai tempi preistorici al momento attuale.

I documenti sono presentati in tre ordini: nel primo è illustrata l'evoluzione spirituale, nel secondo l'abito morfologico, e il terzo è riservato all'Italia in Africa per la conquista dell'Impero.

Nel registro superiore sono raccolti elementi analitici, meglio caratterizzanti ciascun periodo storico. Essi dimostrano la nobiltà della razza italiana — che ha saputo, attraverso millenni, mantenere intatto il proprio abito spirituale peculiarissimo per un complesso di tanti elementi fra cui: l'amore per l'agricoltura, l'ardimento e la pratica delle armi, la aderenza alla realtà, la passione per la strada, l'artigianato, lo spirito di adattabilità e di universalità, la tendenza alla progressione in tutti i campi, la generale ispirazione estetica: mentre la lingua italiana — il più puro, il più diretto virgulto del gran ceppo linguistico latino — assurge a potente fattore di unione. In virtù di questo complesso — altamente armonico — viene conferito alla nostra razza un vero e proprio primato.

Sotto questa documentazione si allinea la teoria dei guerrieri, caratteristici in ciascun periodo storico, colti tutti in movimento, nella medesima direttiva, simboleggianti l'incontenibile e perpetua tendenza espansiva della nostra razza.

Nei tratti fronteggianti i due settori dell'arco è poi esposta la graduale conquista della scienza nello studio antropometrico della razza, dall'epoca romana all'attuale: rami di scienza coltivato fino a tempi a noi vicini, esclusivamente da italiani, fra cui Leonardo da Vinci e Michelangelo, e sempre ispirate dall'armonia delle proporzioni dell'abito somatico della razza italiana, d'ordine veramente superiore.

Nel terzo scomparto viene accennato ad alcuni pionieri e martiri italiani che in Africa, già nel secolo scorso, hanno affermato il genio della razza italiana, quali risultano dall'epistolario del canavesano Drovetti, sommo ispiratore di tutta la rinascita in Egitto. Questa parte storica si riallaccia alla sala dei documenti storici dell'autarchia nel vecchio Piemonte mentre avvia il visitatore alla sala della Mistica la scultorea frase del Duce: «Questo popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di trasmigratori» che lo spirito del Legionario d'Africa e di Spagna esprime.

Il Suo scopo

«... si tratta di garantire la vita, l'avvenire e la potenza di quel grande popolo che è il popolo italiano»

Automezzi italiani al cento per cento

La Rassegna Torinese dell'Autarchia nel Palazzo della Moda costituisce uno specchio di emancipazioni autarchiche destinate a sorprendere il profano, anche nel campo automobilistico, del quale abbiamo in special modo discorso. Ma il lusinghiero bilancio non può ritenersi conchiuso coll'esame delle autovetture da turismo o degli autoveicoli industriali da trasporto: tutto il campo della locomozione, arma, sintomo e conquista ad un tempo della moderna civiltà industriale, risente della radicale benefica evoluzione subita negli ultimi anni nel senso dell'autarchia. Perciò il nostro «panorama» va esteso e completato.

Il cammino non era arduo nè lungo da percorrere nella famiglia del più democratico dei veicoli, la modesta bicicletta, che da molti anni è costruita quasi completamente in Italia nella quasi totalità dei suoi esemplari. Ma data la sua enorme diffusione (si tratta della famiglia più prolifica che esista sulla madre terra) bastavano quei due «quasi» per rappresentare cifre di ordine assoluto non trascurabile. Poche macchine di lusso, inglesi o belghe, importate finite; ma sopratutto la deplorevole abitudine di molti costruttori, specialmente dei numerosissimi artigiani o piccoli costruttori, di montare su telai imbastiti in casa le cosidette «serie» delle case specializzate straniere: testa di forcella, moltiplica, pedaliera, ruota libera, chiocciole e ognì. Anche più larga era per l'addietro l'importazione dei cosidetti accessori: cambi di velocità, catene, dinamo,-fanali, campanelli, ecc.

Oggi, l'evoluzione autarchica è completa: tutte indistintamente le biciclette vendute in Italia sono di produzione italiana, e tutte le parti e accessori, quando non sono costruite dallo stesso fabbricante del veicolo, provengono dalle numerose case specializzate italiane, che provvedono oggi l'intero fabbisogno.

Più complessa è stata la trasformazione nel campo motociclistico. Ancora dieci anni fa il mercato era tributario per la massima parte delle grandi marche straniere di motociclette, sopratutto inglesi. S'importavano correntemente 12-15 mila macchine all'anno, oltre a una parte dei carrozzini, a motori sciolti, cambi, catene, carburatori, magneti, gomme, per un totale prossimo ai due cento milioni di lire. Pochissime marche nazionali costruivano in Italia con materiali italiani l'intera macchina, fatta sempre eccezione per gli accessori, generalmente stranieri; le fabbriche minori e gli artigiani seguivano, con l'aggravante del maggior valore, l'esempio ciclistico, costruendo il solo telaio e ricorrendo per tutte le parti essenziali, cominciando dal motore, alle case specialiste d'oltre confine.

L'esempio dell'emancipazione venne dalle motoleggere, caratteristico frutto della particolare legislazione italiana, che introdusse coraggiose e originali agevolazioni economico-fiscali-amministrative per soli veicoli. La nostra città fu la più feconda produttrice della nuova piccola macchina: sorsero una dozzina di piccole fabbriche, per non dire degli innumerevoli artigiani, destinati gli uni e gli altri, con poche eccezioni, a effimera vita, ma che ebbero il grande merito di affrontare il problema della italianizzazione totalitaria della produzione, svegliando e spronando i costruttori delle parti staccate e degli accessori, abituando il pubblico ad apprezzare la produzione nazionale, sia pure in un campo dove la produzione straniera, guidata da altre legislazioni, non aveva modo di esercitare la concorrenza.

Tramontate nel 1933 le motoleggere, un po' per la naturale evoluzione dei gusti, ma sopratutto per la svolta impressa dalla nuova politica amministrativa che creò un'unica famiglia fiscale di tutti i motocicli, il buon seme gettato dalle motoleggere rimase: i più solidi dei costruttori del piccolo veicolo passarono alla produzione di motociclette vere e proprie, conservando i sistemi d'italianità integrale. I preesistenti fabbricanti dei veicoli maggiori non poterono che seguire l'esempio, anche per i dettagli rimasti ancora legati alla importazione inglese; le case delle parti e degli accessori si attrezzarono a sostituire la clientela delle motoleggere con quella maggiore; il pubblico, ormai educato ai nuovi doveri e risvegliato nella sua coscienza di acquirente, fece buon viso alla rapida trasformazione.

A farla breve, in due anni la produzione inglese scomparve quasi completamente dal nostro mercato: quella americana l'aveva preceduta; la francese non era mai esistita; la tedesca rimase per pochissimi esemplari di gran lusso, non costruiti in Italia. Oggi anche questo mercato è italiano al cento per cento, nell'insieme e in tutti gli accessori.

Altrettanto devo dirsi del veicolo del cielo. L'aeroplano italiano ricorda, in scala economica minore ma con percentuali anche più lusinghiere, l'esempio dell'automobile: s'importa 100 di materia prima greggia per esportare 500 di velivolo finito. La trasformazione di valore che subisce il materiale nell'industria aviatoria è enorme: mentre l'automobile vale 20 lire il Kg., l'aeroplano ne vale 100. Per di più, il materiale che impiega è quasi tutto di origine nazionale: l'interesse di ridurre il peso ha coinciso con l'adozione del metallo autarchico per eccellenza, l'italianissimo alluminio, oggi impiegato per una quantità incredibile di organi, del motore e dell'apparecchio. Anche gli acciai speciali, tutti di caratteristiche tecnologiche molto elevate, sono oggi prodotti interamente in Italia.

L'industria del compensato, un tempo quasi totalmente estera, e importantissima per l'aviazione, si è radicalmente italianizzata: oggi si fanno da noi ottimi compensati, eliche perfette, impianti elettrici, carburatori: tutto. E si lavora, come nell'automobile, su brevetti italiani: nessuna licenza di costruzione straniera ha più diritto d'asilo nelle nostre fabbriche.

al. far.

Il padiglione della Razza

Sull'alta parete a blocchetti di cristallo che maschera il monumentale ingresso al palazzo della Moda spicca a lettere luminose la frase: «*Torino e l'Autarchia*», frase che si ripete per tutta l'altezza dell'originale schermo. «*Torino e l'Autarchia*» si stacca ancora in neri caratteri sul candore dell'architrave dell'ingresso, e la parola «*Autarchia*» domina da sola sul fondo nero della parete del salone d'onore attraversato da fascie tricolori. Qui, in lettere dorate è scritto su di un grande

«DEL BUON PANE, DI USO GENERALE»

Un interessante concorso indetto dal Consiglio delle Corporazioni

Premi complessivi per sessantamila lire

Il Consiglio provinciale delle Corporazioni, su direttive del Ministero delle Corporazioni e con le norme che seguono, elaborate dall'apposita Commissione corporativa costituita presso il Consiglio medesimo, indice un concorso dotato di 60.000 lire di premi fra i panificatori che, sotto il controllo di tale Commissione, daranno prova di saper produrre costantemente del buon pane di uso generale, confezionato esclusivamente con farina miscelata di tipo «B» nelle pezzature in corso.

Al concorso possono partecipare tutti i panificatori con forni situati nel Comune di Torino, presentando all'uopo domanda, per il tramite del Sindacato panificatori, al Consiglio provinciale delle Corporazioni entro il 31 corrente, a mezzo di apposito modulo da ritirarsi presso il Sindacato stesso, o presso la Segreteria consigliare, via Mario Gioda 28. L'ammissione al concorso è però subordinata all'espresso riconoscimento da parte di apposita Commissione tecnica — che visiterà le aziende concorrenti a partire dal 1.o novembre p. v. — che l'attrezzatura del panificio risponde alle buone norme della tecnica e dell'igiene.

Sono tassativamente esclusi dal concorso quei panificatori che durante il 1938 siano comunque incorsi in infrazioni contro le vigenti disposizioni in materia di panificazione.

Ai fini del presente concorso i panifici vengono divisi in due categorie, la prima delle quali comprende le aziende con produzione giornaliera superiore ai tre quintali e la seconda quella con produzione fino a tre quintali. La Commissione tecnica di cui sopra, a partire dal 10 novembre p. v. e per tutta la durata del mese, provvederà ad effettuare improvvisi e frequenti prelievi di campioni di pane presso le Ditte ammesse al concorso, facendo poi esaminare tali campioni dal competente laboratorio tecnico.

La Commissione per il concorso, a mezzo di apposita giuria tecnica che giudicherà in base alle risultanze dell'esame dei campioni prodotti ed a quegli altri elementi di valutazione che a suo giudizio insindacabile riterrà di considerare, provvederà entro il mese di dicembre a formare un elenco delle ditte vincitrici del concorso alle quali verranno assegnati premi nella misura seguente:

a) per la prima categoria: un premio da lire 6000; due premi da lire 4000; cinque premi da lire 2000 per complessive lire 24.000;

b) per la seconda categoria: un premio da lire 4000; due premi da lire 3000; cinque premi da lire 2000, per complessive lire 20.000.

Alle grandi aziende di panificazione che si saranno maggiormente distinte nella gara, verranno invece assegnate due medaglie d'oro con relativo diploma. Inoltre alle squadre complete di lavoranti panettieri occupate presso le aziende premiate, verranno distribuiti 16 premi per un complessivo ammontare di L. 16.000.

Corsi premilitari ispezionati dal Federale

Il Partito segue con estrema cura i corsi premilitari affidati alla G.I.L., nei quali i giovani, in omaggio alla funzione nuova del cittadino non disgiunta, in Regime Fascista, da quella di soldato, attingono le prime nozioni di quella cultura militare che, ultimata nelle file dell'Esercito, dà alla Patria i ferrei quadri delle sue Forze Armate.

Il Federale si è recato anche ieri, come i sabati scorsi ad ispezionare i corsi premilitari che si svolgono in provincia, allo scopo di impartire agli istruttori le direttive necessarie e di rendersi conto del grado di preparazione raggiunto dai giovani dopo le prime lezioni.

Il Gerarca è stato ieri pomeriggio a Ciriè e a Lanzo. In entrambe le località ha trovato i giovani premilitari in piena istruzione. Egli ha voluto assistere alle esercitazioni a piedi ed alla manovra con le armi. Quindi chiamati dalle file alcuni premilitari li ha interrogati sulle prime nozioni teoriche specie di cultura fascista. Riuniti quindi a rapporto gli istruttori ha dato loro precisi ordini sulla prosecuzione del corso, annunciando la pubblicazione e la distribuzione a tutti i Fasci del «Primo libro del fascista», sul quale appunto i premilitari possono attingere le nozioni più importanti di cultura.

Il rapporto di Vaie presieduto dal Federale

Il Federale si è recato ieri sera alle 21 a Vaie, in valle di Susa, per presiedervi il rapporto di quel Fascio di Combattimento. Accolto all'ingresso del paese dal gen. Ferretti, dall'Ispettore del Partito Falzoni, dal Podestà Girardi e dal Segretario del Fascio Versino, il Gerarca si è recato nella piazza e dal salone della ex-Casa comunale ora adibita a sede del Fascio ha ordinato il saluto al Duce, dopo di che la banda locale ha intonato Giovinezza. La piazzetta era gremita di giovani della G.I.L. inquadrati, di fascisti e di popolo. Udita la relazione del Segretario del Fascio Versino il Federale ha parlato al popolo elogiando l'azione del Partito nel piccolo centro. Quindi con vibrante parola, più volte interrotto da calorosi applausi, ha esaltato l'opera del Fascismo anche per i piccoli centri montani, illustrando quanto al Duce stia a cuore il sano e forte popolo dei monti, custode delle frontiere, soldato in guerra e in pace di tutte le sante battaglie della Patria. L'unanime grido di «Duce!» si è levato dalla folla ammassata.

Dopo il rapporto il Federale ha assistito, davanti al Municipio alla sfilata delle forze fasciste.

Il Duca di Genova in visita ad una fabbrica

In forma privata, S. A. R. il Duca di Genova ha visitato ieri la fabbrica di occhiali di corso Fiume 63. L'augusto Principe ha espresso ai dirigenti e alle maestranze il Suo più vivo compiacimento.

Istituto di Cultura fascista

La commemorazione di Filippo Corridoni

Ieri sera, alle 21,30, presso la sede del G. R. «Filippo Corridoni», e per iniziativa, approvata dal Federale, dell'Istituto di Cultura Fascista, il camerata Scalcini ha commemorato davanti a un folto pubblico con nobile, commossa eloquenza, la grande figura dell'Eroe, medaglia d'oro, di cui ricorre oggi l'annuale della morte in trincea, e che lo Scalcini, affettuoso evocatore, ebbe commilitone in guerra.

La consegna al gen. Brandimarte della tessera dei Volontari

Ieri mattina, al Comando di Zona CC. NN., è stata consegnata dall'avv. Castino, presidente della Sezione dell'Associazione Volontari di Guerra, la tessera e il distintivo d'onore dell'Associazione al gen. Brandimarte. L'avv. Castino ha accompagnato l'offerta con parole esaltanti il valore del gen. Brandimarte come combattente nella grande guerra, come comandante le Squadre d'azione torinesi e come volontario nell'impresa etiopica.

Il gen. Brandimarte ha risposto dicendosi orgoglioso di appartenere alla Sezione torinese dell'Associazione Volontari di Guerra, nelle cui file sono tanti valorosissimi soldati.

Il contratto nazionale per gli insegnanti privati

Domani, lunedì, si inizieranno le trattative fra il Sindacato fascista insegnanti privati e la Federazione degli Istituti privati in rappresentanza di tutta la zona per l'applicazione del contratto nazionale. Torino e la provincia contano diecine e diecine di istituti privati, con scuole d'ogni grado: licei, ginnasi, istituti tecnici, magistrali, scuole elementari, asili, ecc. ecc., e sono qualche centinaia di insegnanti che vi prestano l'opera loro. Domani si tratterà principalmente del compenso economico per gli insegnanti, da fissarsi per ogni ora di lezione e del numero di ore settimanali da attribuirsi a ciascuno insegnante per assicurargli un minimo di compenso mensile.

La Giornata missionaria

Oggi in tutte le chiese verrà celebrata la «Giornata missionaria».

Farmacie aperte oggi

Almasio, piazza Statuto 3 — Andreotti e Silvestri, corso Palestro 118 — Angelerio e Moriou, via Milano (piazzetta Basilica) — Bussio, piazza Gran Madre 1 — Cavaretto, piazza Freguglia — Cooperativa N. 4, corso Altacomba 42 — Delberchi e Bianchi, via Rosine 8 — Fillia e Seymandi, corso Reg. Margherita 110 — Lingotto, via Nizza 379 — Madonna di Campagna, corso Grosseto 256 — Marino, via Maria Vittoria 3 — Milanese, via Villafranca 74 — Miore, via Livorno 2 — Montanaro, corso Vinzaglio 27 — Norzi, via Po 20 — Porinelli, corso San Maurizio ang. via Barolo — Rossi, via Duchessa Jolanda 4 — San Luca, piazza Carlo Felice 6 (Porta Nuova) — San Salvatore, via Nizza 27 — San Secondo, via S. Secondo 9 — San Simone, via Garibaldi 13 — Sant'Agnese, strada di Settimo 65 — Santa Anna, corso Sommeiller 21 — Santa Maria, via Santa Maria 3 — Sassi, corso Casale 306 — Vernoni o Vignolo, corso Vittorio Emanuele 34.

Bollettino demografico

22 ottobre 1938-XVI

Nati vivi	33
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	33
Matrimoni trascritti	6

STATO CIVILE

Guiletti Antonia fu Antonio, a. 84, di Bioncio, pensionata, via Chiamonte 26 — **Dutto Luigia** m. **Debernardi**, a. 49, di Cuneo, portinaia, corso Vinzaglio 104 — **Molinaris Maria** di Martino, a. 30, di Fossano, sarta, via San Donato 61 — **Ceruti Carlo** fu Paolo, a. 74, di Castelverde, pensionato, via Lamarmora 35 — **Carzero Giuseppe** fu Michele, a. 69, di Dogliani, pensionato, via Nizza 122 — **Paglia Giustino** fu Antonio, a. 72, di Isola Port Cros (Francia), pensionato, via Torino — **Fracchia Giuseppe** fu Francesco, a. 66, di Casale Monf., pensionato, via Maria Vittoria 26 — **Marusco Giuseppe** fu Lorenzo, a. 77, di Torino, orologiaio, via Gioberti 29 — **Negro Angela** ved. **Scannavino**, a. 87, di Rossenile, casalinga, via Tessona 6 — **Jon Attilio** fu Giov. Batt., a. 60, di Piedimonte, pittore, via Beaulard 28 — **Sant Elena** m. **Baratta**, a. 66, di Conegliano, casalinga, corso Vercelli casa Sala 1 — **Costiglioni Enrico** fu Fortunato, a. 67, di Carmagnola, muratore, via Guastalla 14 — **Marubbi Angela** m. **Govenna**, a. 32, di Nestri Ponente, casalinga, corso Vigevano 38 — **Tranquilli Giovanni** fu Giuseppe, a. 74, di Ascoli Piceno, molatore cristalli, via Rosta 28 — **Bonedosio Amalia** ved. **Costa**, a. 79, di Torino, casalinga — **Balliano Fernando** fu Carlo, a. 56, di Grana Monf., pensionato — **Suppo Andrea** fu Felice, a. 44, di Torino, pensionato — **Fadalti Guglielmo** fu Guglielmo, a. 37, di Afion Carahisar (Turchia), manovale — **Gandrea Ettore** di Eugenio, a. 6, di Bardonecchia — **Scalaro Bartolomeo** fu Francesco, a. 57, di Villastellone, muratore — **Carrone Lodovico** fu Antonio, a. 82, di Andezeno, ferroviere — **Airaudi Caterina** fu Michele, a. 36, di Bagnolo, tessitrice.

Impiegato infedele che ruba 130 mila lire

Il quarantenne Mario Bartolomeo Bandana, impiegato presso la Presidenza, riuscira, per la sua attività e per il suo cortese comportamento, ad accattivarsi la simpatia e la fiducia dei suoi superiori, in ispecial modo del direttore cav. Capitelli, il quale gli affidava l'espletamento di mansioni molto delicate. Di questa fiducia e di questa sua situazione il Bandana approfittava per appropriarsi della somma di 130 mila lire; quando l'infedele impiegato si accorse che le sue malefatte erano sul punto d'essere scoperte, si allontanava dalla nostra città per rifugiarsi in Francia. Rintracciato dalla polizia della vicina Repubblica, il Bandana veniva, su richiesta della nostra Autorità giudiziaria, arrestato ed estradato. Comparso ieri dinanzi ai giudici della nona sezione del nostro Tribunale (pres. cav. uff. Berrezio; P. M. cav. uff. Cottafavi) la Presidenza a mezzo del suo rappresentante avv. Dal Fiume, ha illustrato l'attività del Bandana che ha cercato di giustificare le sue appropriazioni adducendo impellenti necessità famigliari derivanti dalla malattia della madre. Il Tribunale ha condannato il Bandana a 3 anni e 5 mesi di reclusione ed al risarcimento dei danni alla parte lesa.

A proposito di un investimento

In merito all'investimento avvenuto, in via San Francesco d'Assisi, nel pomeriggio del 20 corrente, in cui decedeva il manovale Guglielmo Fadalti, il signor Giacomo Maina, residente a Grugliasco, fa noto che il numero di targa 36760-TO, che alcuni testimoni all'incidente avevano indicato come quello della presunta macchina investitrice, appartiene alla sua auto che egli, per tutta la giornata del 20, non ha adoperato.

Onorificenza

Con Decreto *motu proprio* Sua Maestà il Re e Imperatore si è compiaciuto nominare Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia l'industriale *Carlo Ivaldi*.

Al neo Cavaliere amici e conoscenti porgono felicitazioni.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 15,15 e 21,15 Repliche Spettacolo «Casino di Venezia». **ROSSINI** (C.a Casaleggio) - Ore 15,15 e 21,15: «Mariuà... sotto coperta». **IMPERIALE:** 17; 21; Danze. S. Carlo 1. **GAY DANZE**, via Pomba 7: ore 17 e 21. **AUGUSTEO**, Balilla 3: 17 e 21 Danze.

Oggi al MAFFEI ore 17 e ore 22
Grande Spettacolo di Arte Varia
Da domani Comp. Riv. *A. Fougez*

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Hollywood Hôtel» con Dick Powell, R. e L. Lane, G. Farrell. **AMBROSIO:** «Il prode Faraone» con Harold Lloyd (Paramount). Successo. **CORSO:** «Una notte all'Opera» con i fratelli Marx, Allan Jones (Metro). **CHIARELLA:** «Olympia» e successo Compagnia Spettacolo Ami. **V. EMANUELE:** «Partire» con Vittorio De Sica e Orchestra Mario Latilla. **BALBO:** «Rosalie» con Eleanor Powell, Nelson Eddy, Frank Morgan. Ultime. **IDEAL:** «Isola del Paradiso» (John Boles) e gran successo Spett. Gabrè. **STATUTO:** «La via del possesso» Frank Morgan, Florence Rice (U.L.). **ALPI:** «Palcoscenico» K. Hepburn. **NAZIONALE:** «Susanna» K. Hepburn. **MAFFEI:** «Fanny Elssler» e Varietà. **MASSIMO:** «Il grande segreto» (Wallace Beery, Virginia Bruce. Ultime. **COLOSSEO:** Sepolcro indiano. La Jana. **ITALA:** «La colomba» II. Oberon. Ult. **TORINESE:** Pazza per la musica. Ult. **Savoia:** Angeli senza paradiso. N. ediz. **PIEMONTE:** E' nata una stella. Gaynor. **REGINA:** «Alibi» von Stroheim. **RADIUM:** Spassiamoci in quattro; Var. **SOCIALE:** «Principessa Tarakanova». **IMPERIALE:** «Maiola non è di moda». **Forlino:** Scandalo al Grand Hôtel; Var. **BELGIO:** «Un giorno alle corse» Marx. **V. VENETO** (ex Impero) piazza Vitt. Veneto 5: «La rivincita di Tarzan». **ADUA:** «Gabbia della morte» e Var. **ITALIA:** Reginetta dei Monelli. Temple. **DIANA:** «I filibustieri» F. March. **DANTE:** «Il signor Max» V. De Sica. **VINZAGLIO:** La carica dei 600. Flynn. **PRINCIPE:** «Prigioniera di Sidney». **P. NUOVA:** Incontro a Parigi (dalle 10). **REX:** «La donna che voglio» Crawford.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

AVVISO DI CONCORSO

E' bandito un concorso per titoli e per esami fra laureati in Giurisprudenza e in Scienze Economiche e Commerciali per l'assunzione di impiegati di prima categoria.

I concorrenti potranno ritirare il bando e avere chiarimenti presso l'Ufficio Affari Generali dell'Istituto in Torino, via Venti Settembre 31, in ogni giorno non festivo dalle ore 15 alle 17, escluso il sabato.

Il termine utile per la presentazione delle domande corredate dei documenti richiesti scade alle ore 12 del 30 novembre 1938-XVII.

Torino, 15 ottobre 1938-XVI.

CITTA' DI TORINO

E' aperto un concorso pubblico per esami e per titoli a posti di vigile del Corpo dei vigili urbani.

Presentazione delle domande entro il 15 novembre 1938-XVII.

Per informazioni rivolgersi al Municipio - Divisione Personale.

DUE POLITICHE COLONIALI
Partenza per la Libia e partenza per la Palestina.

Lei: — Dicevate dunque dicendo che sareste disposto a seguirmi in capo al mondo...

— Voi capirete, mia cara, con le lepri che costano 25 lire l'una, è impossibile andare a caccia!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 23 Ottobre 1938 - Anno XVI - Num. 252

CIANG KAI SCEK CHIEDE LA PACE?

Il grosso delle forze nipponiche è entrato a Canton -- Anche le operazioni su Hankou procedono vittoriosamente

Tokio, 22 ottobre.

L'occupazione di Canton solleva ondate di entusiasmo in tutto l'Impero del Mikado. Si ritiene che lo svolgimento vittorioso delle operazioni militari sia giunto a una fase decisiva. Un dispaccio da Hong Kong informa che Ciang Kai Scek sarebbe pronto in volo colà per incontrarvi l'Ambasciatore britannico e discutere le basi di possibili negoziati di pace e che gli elementi conservatori cinesi chiedono le sue dimissioni perché egli ostacolerebbe con la sua persona la conclusione di un armistizio.

Un colpo decisivo

Le navi britanniche che si trovano sullo Yang Tse Kiang in vicinanza di Hankou sono state intanto avvertite dalle autorità giapponesi di allontanarsi prima di mezzanotte perché l'aviazione nipponica intende bombardare la città. A Sciangai, una batteria antiaerea giapponese che sparava a salve per celebrare la conquista di Canton ha incendiato per errore un aeroplano della nave portaerei Vittoria degli Stati Uniti. L'Ammiraglio comandante la flotta degli Stati Uniti in Estremo Oriente ha protestato presso le autorità giapponesi.

La stampa nipponica pone frattanto nella massima evidenza la importanza della occupazione di Canton che avrà una fortissima ripercussione sul morale dei soldati cinesi che difendono Hankou e, pertanto, alla loro ulteriore resistenza. Il giornale Asahi scrive, in proposito, che la conquista di Canton non significa soltanto che il Giappone controlla oggi la Cina meridionale, ma vuol dire anche, e soprattutto, un colpo fatale al regime di Ciang Kai Scek per quanto riguarda specialmente il proposito della ostilità prolungata contro il Giappone.

Il Nichi Nichi scrive in proposito che, con lo sviluppo spettacoloso assunto dalla campagna nipponica nella Cina meridionale, la Gran Bretagna cercherà di correggere il suo errore. Il giornale afferma poi che gli sviluppi della campagna nipponica in Cina, che faranno epoca, serviranno a scuotere i cinesi dalla loro dipendenza dagli stati stranieri e faranno sì che il popolo cinese si rifiuti di seguire più oltre Ciang Kai Scek. Contemporaneamente, le forze straniere che hanno finora prestato aiuto al generalissimo, saranno costrette a rivedere il proprio atteggiamento.

Nella città conquistata

Le notizie da Canton segnalano frattanto lo svolgimento del piano di occupazione della città, iniziato ieri. Al momento dell'arrivo delle truppe giapponesi, Canton presentava un aspetto di spaventoso disordine. Migliaia di persone, terrorizzate dal rombo delle esplosioni delle mine brillate dai cinesi stessi per distruggere gli edifici pubblici, correvano disordinatamente per le vie percorse da bande di criminali liberati dalla fuga delle autorità. Per le vie giacevano numerosi cadaveri. Molti negozi erano stati saccheggiati, ma la fulminea velocità dell'avanzata nipponica ha impedito che la tragedia potesse assumere il carattere infernale. Il tentativo di incendiare il quartiere commerciale giapponese è stato frustrato dal pronto intervento dei carri armati delle avanguardie nipponiche. Anche il tentativo di distruggere il grande ponte sul Fiume delle Perle è fallito: la dinamite ha danneggiato una sola arcata della costruzione che sarà riattata.

Il generale Yuhan-Mou, comandante militare cinese di Canton e Commissario politico del Governo centrale nella provincia del Kuantung, si è arreso nelle mani delle autorità militari nipponiche di Canton. Accogliendo la proposta dei consoli della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, le autorità giapponesi hanno acconsentito alla istituzione di quattro centri in Canton, per accogliervi donne e bambini dei profughi cinesi. Questi centri sono la Scuola della Trinità, il palazzo Hackett, l'Ospedale civile e l'Università.

L'occupazione in forze di Canton è avvenuta nel pomeriggio con l'arrivo delle due colonne nipponiche che, partite da Uai Chou, hanno avanzato lungo la direttrice della ferrovia Hong Kong-Canton. Le due colonne, forti di trentamila uomini, hanno effettuato il collegamento coi distaccamenti già entrati nella città.

La pressione su Hankou

Le operazioni procedono parallelamente sul fronte di Hankou. Negli ambienti giapponesi si dichiara che la caduta di Hankou è ormai sola questione di ore. La presa di Canton avrebbe avuto un effetto deprimente sul morale dei cinesi.

Le truppe nipponiche in marcia verso Hankou lungo la zona occidentale della ferrovia Pechino-Hankou sono entrate nella provincia dello Hupei. Altre forze nipponiche convergono su Hankou dalla zona orientale della ferrovia suddetta. I cinesi hanno stabilito una prima linea di difesa lungo la porzione della ferrovia Hankou-Canton che congiunge Yochow-Ciangscia ed Hongyang nella provincia dello Hunan. Frattanto le truppe cinesi del fronte settentrionale, a nord dello Yang Tse, fin dal 21 stanno ritirando verso lo Sciansi lungo i fiumi Han e Cien-Kiang, dopo avere lasciato piccole unità al passo Diuchang che forma il confine fra le provincie dello Honan e dello Hupeh, a Macheng e a Tungshun, così come sta facendo pure la 14a armata cinese. Frattanto il generale Li Tsung Yen, comandante in capo l'ottava zona militare cinese, ha trasferito il suo quartier generale a Liukiamiao, a valle di Hankou, mentre il generale Cien Ceng, comandante in capo della nona zona di guerra, si è spostato a Fuchi nello Honan sud-orientale.

Il portavoce del Ministero della Guerra, parlando della presa di Canton, ha dichiarato che ci si compiaceva molto per il fatto che lo sbarco compiuto di sorpresa e la marcia velocissima dei nipponici abbiano non soltanto ridotto al minimo le perdite dei giapponesi, ma anche le sofferenze della popolazione cinese. Il portavoce ha poi dichiarato che secondo la più elementare strategia c'era da aspettarsi che i giapponesi, i quali stavano attaccando Hankou, avrebbero prima o poi marciato anche su Canton. Il portavoce ha però aggiunto di non ritenere che i comandanti militari cinesi non abbiano cognizione di questi elementi essenziali di strategia ma che le riserve militari cinesi debbano essere arrivate agli estremi, tanto che nessun reparto ha potuto essere distaccato in tempo ed avviato alla difesa di Canton.

Il portavoce ha concluso affermando che indubbiamente il governo di Ciang Kai Scek avrà ora perduto ogni suo potere provinciale, ma che il Giappone andrà fino in fondo seguendo la sua politica e fornirà gli aiuti per la ricostruzione e il risollevamento della Cina rinnovata.

Londra favorevole alle trattative di pace

Londra, 22 ottobre.

La caduta di Canton ha fatto cadere le ultime illusioni e speranze inglesi circa il risultato finale della campagna in Cina. Non solo si ritiene che Hankou, chiusa com'è a nord, da est e da sud, non potrà resistere a lungo, ma Londra è rimasta dolorosamente sorpresa dalla rapidità con la quale la capitale della Cina del Sud è stata conquistata dalle truppe nipponiche e dalla poca o nulla difesa opposta dai soldati cinesi.

Per salvare il salvabile, Londra si adoprerà, secondo quanto scrivono stasera i giornali, a preparare la strada a negoziati appena Hankou sarà caduta nelle mani dei giapponesi: in quel momento, si dice a Londra, Ciang Kai Scek dovrà ritirarsi dalla scena politica e la scomparsa del generalissimo potrebbe facilitare le basi per le trattative di pace.

Ufficiale francese ucciso da soldati turchi ad Antiochia

Parigi, 22 ottobre.

Si apprende che il 23 settembre, ad Antiochia, un ufficiale francese, il luogotenente Chaboud, è stato abbattuto a colpi di pistola da un sergente turco durante un alterco. Passando sul ponte di Antiochia, il Chaboud incontrava tre soldati turchi che incrociandolo non lo salutavano. Fermatili e redarguitili, i tre rispondevano in maniera sconveniente. Lo Chaboud li avvertiva allora che avrebbe messo al corrente della cosa i loro superiori e proseguiva per la sua strada. I tre soldati, incontrato un loro sergente, lo mettevano al corrente dell'incidente e ritornavano sui propri passi accompagnati dal sottufficiale. Nel corso di un nuovo alterco provocato dal sergente, questi estraeva improvvisamente la pistola d'ordinanza e sparava contro lo Chaboud tre colpi a bruciapelo. L'ufficiale veniva immediatamente ricoverato all'ospedale di Antiochia dove spirava pochi minuti dopo senza aver ripreso i sensi.

In seguito al penoso incidente, il battaglione turco di stanza nella regione è stato sostituito. E' stata aperta un'inchiesta dalle autorità francesi e turche sulle circostanze dell'assassinio. Sanzioni penali e disciplinari sono state promesse dalle autorità turche contro i colpevoli. L'incidente ha anche avuto conseguenze diplomatiche e un vivace scambio di note si è svolto tra i governi di Parigi e di Ankara.

Lo stato d'assedio sospeso nell'isola di Creta

Atene, 22 ottobre.

Il Governo ha deciso di abrogare la legge marziale nei Dipartimenti della Canea, essendo ritornate completamente normali le condizioni di vita nell'isola di Creta.

Il Conte di Parigi, fotografato insieme ai giornalisti durante la sua incursione aerea in Francia, compiuta in violazione dell'esilio cui egli è sottoposto. Come informavamo ieri, il Conte di Parigi, pretendente al trono di Francia, ha consegnato ai giornalisti una dichiarazione in cui invoca un mutamento nell'indirizzo politico della Repubblica francese

La lotta a Gerusalemme prosegue sanguinosa

Gli inglesi ricorrono ai gas lacrimogeni - Incidenti nelle provincie

Gerusalemme, 22 ottobre.

(p. s.) - *Lo scoppio di una bomba sulla spianata dell'antico tempio degli ebrei, a pochi metri dalla moschea d'Omar, ha minacciato di scatenare una pericolosa vampata di fanatismo mussulmano contro i sionisti in Palestina. Si deve in gran parte all'immediato intervento del Governo, che col servizio delle sue trasmissioni radiofoniche si affrettò a sottolineare la natura dell'accaduto descrivendolo come un accidente fortuito senza alcun rapporto con l'eventualità di un attentato da parte degli ebrei, se i primi segni della reazione degli arabi si calmarono senza abbandonarsi a tentativi di rappresaglie contro la razza dei presunti autori di un supposto attacco ordito a danno di uno dei loro massimi santuari.*

Questo episodio, però, basta a far toccar con mano come il fattore religioso rappresenti ancora una vera polveriera in Palestina e come basti il minimo indizio o anche solo il più infondato sospetto di oltraggio recato a un monumento sacro dei mussulmani per galvanizzare immediatamente la folla dei seguaci del Profeta. L'inesistente attentato contro la moschea d'Omar lascia, inoltre, immaginare che cosa succederebbe se, per ipotesi assurda, nel corso di operazioni militari per costringere alla resa gli insorti insediatisi nella città vecchia, si dovesse recare, sia pure involontariamente, il benché minimo insulto della mitraglia ai due grandi santuari dell'Islam che si ergono sull'area dell'antico tempio di Salomone.

Durante la notte e nelle prime ore della giornata, le operazioni e le diverse scaramucce che hanno avuto luogo sull'insieme del territorio hanno fatto 35 morti fra i quali tre soldati britannici, uccisi in località diverse.

L'azione britannica di rastrellamento si estenderà nei prossimi giorni attorno a Gerusalemme per un raggio di 30 chilometri al nord e 80 chilometri a sud della città, includendo così le città di Hebron, Ramallah, Betlemme e Gerico. Si crede che questa fase di operazioni richiederà diverse settimane di tempo. Poiché il freddo comincia ormai a farsi sentire e presto non sarà più possibile alloggiare i soldati sotto le tende, sono stati iniziati i lavori di costruzione di casermette per la truppa inglese.

Viste le difficoltà di snidare gli arabi ribelli che continuano a celarsi nel quartiere della città vecchia, attorno alla Moschea di Omar, e nel labirinto delle gallerie sotterranee, il Comando britannico ha deciso frattanto di fare uso dei gas lacrimogeni. Stamani, all'alba, distaccamenti di polizia, provvisti di bombe a gas e muniti di maschere di protezione, sono penetrati nei sotterranei che, per certo, debbono avere ancora qualche comunicazione con l'esterno non conosciuta dagli inglesi. Le truppe britanniche che continuano metodicamente le perquisizioni, di casa in casa, hanno raggiunto le vicinanze immediate della Moschea. L'avanzata è molestata continuamente dai franchi tiratori. La cupola della moschea di Omar è stata danneggiata dalle pallottole.

La linea ferroviaria Lydda-Gerusalemme è stata danneggiata dagli arabi in parecchi punti. Molte strade sono bloccate. Sulla strada Gerusalemme-Hebron, un'automobile militare è stata distrutta.

Aeroplani britannici hanno mitragliato una banda di insorti che si era concentrata a nord-ovest di Gerusalemme. Sono rimasti uccisi dieci arabi.

Stasera nella città vecchia di Gerusalemme sono stati trovati i cadaveri di tre arabi e si crede che si tratti di franchi tiratori uccisi da scariche di soldati britannici. Solo oggi si è saputo che ieri, nei pressi di Naplusa, è avvenuto uno scontro nel quale sono rimasti uccisi due soldati inglesi mentre altri tre riportavano ferite.

Come avverrebbe il varo del patto italo-britannico

Londra, 22 ottobre.

Due agenzie giornalistiche hanno diramato ieri notte sotto la data di Roma delle informazioni secondo cui nella capitale italiana si ritiene che l'accordo italo-inglese dell'aprile avrà esecuzione piena subito dopo che il Parlamento britannico sarà convocato.

Cominciamo col mettere a posto un primo punto: questa è informazione di origine non romana ma londinese tanto è vero che il vostro corrispondente da qui la ha segnalata e confermata almeno cinque volte nel corso degli ultimi quindici giorni. In secondo luogo c'è da rilevare che qualche giornale di stamane, cucinando le informazioni diramate dalle due agenzie, le ha ampliate, rimpolpate, rese più appetitose senza badare se l'aggiunta di droghe e spezie faceva perdere ad esse quel tanto di verità che originariamente contenevano.

Frettolosità tendenziose

Il « Daily Express » è quello che ha messo più lievito degli altri: sotto la data di Roma tale giornale, dopo aver detto che la Gran Bretagna e l'Italia hanno raggiunto un completo accordo per dirimere le loro divergenze di vedute nate dal conflitto in Spagna e che l'accordo è stato completato dopo le ultime conversazioni fra il conte Ciano e lord Perth, scrive che « a Roma si considera che l'esecuzione dell'accordo italo-britannico avrà effetti tanto importanti quanto sono stati quelli dell'accordo di Monaco per la Cekoslovacchia. La ratifica dell'accordo anglo-italiano è prevista per il giorno in cui il Parlamento britannico si riunisce, cioè per il 1.o novembre ».

Il giornale quindi dice che la procedura avrà questi stadi: subito dopo la lettura del discorso del trono il Governo dichiarerà formalmente messo in esecuzione l'accordo italo-britannico. Il giornale aggiunge che in seguito a ciò il Governo italiano darà riconoscimento formale della dichiarazione del Governo britannico. Quindi avrà luogo il riconoscimento della sovranità italiana sull'Etiopia.

Questi stadi, secondo il « Daily Express », dovrebbero concludersi per il 10 novembre. Il giornale aggiunge di sapere che il Governo italiano ha dato alla Gran Bretagna assicurazione che intendeva procedere a ulteriori ritiri di volontari italiani dalla Spagna nazionale in proporzione al ritiro di volontari stranieri dalle brigate internazionali.

Come si vede, a questo punto, il giornale comincia a diventare tendenzioso: parla di ritiri proporzionali senza ricordare il fatto che l'Italia ha già ritirato e rimpatriato 10 mila legionari, mentre Negrin ha soltanto parlato e promesso di ritirarli. E valga il vero quale esso ci è offerto non dai commentatori diplomatici ma dalle cronache dei giornali londinesi i quali pubblicano le fotografie dei 10 mila legionari italiani mentre sfilano dinanzi al Re Imperatore. E d'altra parte circa il rimpatrio dei volontari rossi si legge che soltanto cento di essi, cittadini britannici, si sono imbarcati oggi per l'Inghilterra.. Sono cento uomini che furono presi prigionieri da Franco e da questi rimandati a casa.

Il *Daily Express* stabiliva poi una data — 16 novembre — per il completamento delle formalità necessarie per dare esecuzione al patto: per contro i giornali della sera dicono che tanto nei circoli britannici quanto in quelli italiani si smentisce che sia stata precisata alcuna data.

Il *Sunday Times* dedica il titolo più evidente della sua pagina principale alle relazioni italo-inglesi pubblicando una nota del suo collaboratore diplomatico che ha due meriti: primo, quello di non attribuire a Roma quelle notizie e informazioni che sono preparate a Londra; secondo, di mettere in chiaro che non è necessaria nessuna formale ratifica del patto italo-britannico, come invece è stato scritto nei giorni scorsi.

Nessuna ratifica formale

Il giornalista citato comincia scrivendo:

« Mi risulta che il Governo italiano e quello britannico hanno raggiunto un accordo circa i passi da intraprendere per portare a breve scadenza ad esecuzione l'accordo italo-britannico firmato nell'aprile scorso. A questo si è giunti dopo le conversazioni che hanno avuto luogo a Roma durante le ultime tre settimane fra il conte Ciano e lord Perth: la base di queste conversazioni era tratta dalle intese corse fra Mussolini e Chamberlain allorchè si sono incontrati alla fine di settembre a Monaco. Una ratifica formale del trattato firmato a Roma non è necessaria giacchè il protocollo dichiara che « i predetti istrumenti avranno effetto a partire da quella data che i due Governi determineranno di comune accordo ».

Ricordato questo, il giornale dice che tutto quello che resta da fare è che il Gabinetto approvi le conversazioni fra il conte Ciano e lord Perth e fissi la data a partire dalla quale l'accordo dell'aprile scorso avrà vigore:

« L'approvazione del Gabinetto non è dubbia. E' probabile che la discussione in merito a questa approvazione avvenga nel Consiglio di Gabinetto che avrà luogo, come ogni settimana, mercoledì prossimo. Ne seguirà un simultaneo annuncio da parte del Governo di Roma e di Londra circa la data concordata fra i due Governi ».

Il giornalista più oltre dice che il riconoscimento da parte dell'Inghilterra della sovranità italiana sull'Etiopia avverrà senza alcuna dichiarazione formale: l'Ambasciatore presenterà le credenziali indirizzate al Re d'Italia e Imperatore di Etiopia.

Più oltre il giornale parla dell'impegno assunto ai Comuni da Chamberlain nei mesi susseguenti la firma del patto. Impegno che condizionava l'esecuzione del patto stesso alla « sistemazione » in Spagna. Ora il « Sunday Times » rileva quel che abbiamo scritto da vari mesi, cioè che il Governo britannico non ha mai dato una definizione precisa di tale parola. Il giornale nota che mentre per l'uomo della strada e per i giornali cui ciò faceva comodo, sistemazione voleva dire fine della guerra in Spagna — interpretazione senza dubbio capziosa —, può darsi benissimo che il Governo britannico abbia inteso dire che la questione spagnola sarà sistemata nel giorno in cui la guerra abbia cessato di causare preoccupazioni circa gli interessi britannici.

Abbiamo ogni ragione per credere che questo sarà l'argomento principale con il quale Chamberlain sosterrà la proposta di dare esecuzione all'accordo con l'Italia.

Leo Rea

Case distrutte dal tifone nell'isola di Oscima

Tokio, 22 ottobre.

Un tifone si è abbattuto sull'isola di Oscima. Secondo le informazioni giunte alla direzione della polizia metropolitana, due pescherecci sono scomparsi, dieci case sono rimaste completamente demolite ed altre settanta parzialmente rovinate. Il traffico è temporaneamente paralizzato poichè le strade sono rimaste ostruite e rovinate in tutta l'isola. Si apprende, inoltre, che la nave « Scintaibei », di 2100 tonnellate, attraccata alla banchina di Horaka, ha strappato gli ormeggi ed è andata alla deriva.

Le nuove proposte di Praga perverranno oggi a Budapest

L'Ungheria rimane ferma alla tesi che la questione deve essere risolta in base ai principi di Monaco

(DAL NOSTRO INVIATO)

Budapest, 22 ottobre.

A tre settimane da Monaco, la questione delle rivendicazioni ungheresi, di cui il protocollo dei Quattro prevedeva *expressis verbis* il regolamento in base a quei presupposti etnici e di autodecisione che hanno permesso di risolvere pacificamente il problema della minoranza sudetica di Cekoslovacchia, appare tuttora insoluta. Vi è stata l'occupazione simbolica di due località di frontiera, vi sono state a Komaron le diverse controproposte di Praga che hanno segnato di volta in volta un certo progresso sulla via delle concessioni, ma, praticamente, la situazione è rimasta quella che era, vale a dire che i ceki continuano a occupare il territorio reclamato dagli ungheresi, con l'aggravante di una più rigorosa repressione poliziesca nei confronti delle manifestazioni della minoranza magiara nonchè di un più intenso rafforzamento militare su tutta la linea che fronteggia le posizioni occupate dalle truppe ungheresi.

Dal punto di vista diplomatico si è però fatto un passo innanzi.

Calcoli errati

Dopo la comunicazione di carattere informativo che Praga, secondo quanto oggi è dato di sapere, aveva fatto ieri al governo ungherese, nel pomeriggio di oggi il Ministro degli Esteri Chvalkowsky ha presentato al Ministro di Ungheria a Praga la proposta definitiva della Cekoslovacchia, proposta che giungerà, portata da un corriere, stanotte a Budapest.

I giornali ed i circoli politici che credevano ieri di poter essere a conoscenza del piano ceko, non sapevano evidentemente che nulla di concreto era ancora stato stabilito, poichè tutte le congetture che erano state fatte ieri sera in questi ambienti circa una pretesa quarta proposta di Praga vengono a cadere in quanto non si basavano su dati ufficiali di cui fosse a conoscenza il Governo di Budapest ma unicamente su pretese indiscrezioni diffuse artificiosamente dalla litteram dall'altra parte, interessata allo scopo evidente di dare un colpo di sonda per vedere se ci sia modo di accontentare la Ungheria con la retrocessione di una parte soltanto anzichè della totalità del territorio da essa rivendicato.

Diremo subito a tal proposito che Praga non deve aver tardato a constatare il carattere negativo del suo sondaggio; infatti l'opinione pubblica ungherese ha fatto senz'altro giustizia sommaria della cosidetta quarta proposta cekoslovacca manifestandosi recisamente contraria a qualsiasi formula di compromesso.

In queste sue manovre di pretta marca benesiana, Praga specula naturalmente molto sull'atteggiamento improntato a benevolenza e comprensione che il Reich manifesta generosamente nei confronti del nuovo Stato ceko sperando di impressionare l'Ungheria con l'agitare lo spauracchio di una opposizione tedesca alle sue rivendicazioni.

Ma anche qui Praga sbaglia in quanto l'Ungheria sa di poter contare sull'appoggio di ambedue le potenze dell'Asse, favorevoli e non da oggi soltanto alla tesi del revisionismo. Che questi calcoli di Praga siano errati è dimostrato d'altronde dal fatto che proprio ieri sera il ministro della Giustizia del Reich, Frank, tenendo a Budapest una conferenza sulle realizzazioni del Governo della nuova Germania nel campo giuridico, ha riaffermato in termini categorici l'intesa italo-tedesca anche su questo particolare problema e il desiderio di Berlino che sia resa completa giustizia all'Ungheria.

I ruteni

Benchè il signor Frank non abbia fatto espressamente allusione alla questione della Rutenia, non si manca di notare in questi ambienti come sia di per se stesso pieno di significato il fatto che a un giorno appena di distanza dalla grandiosa manifestazione d'amicizia ungaro-polacca per la frontiera comune fra i due Paesi un rappresentante tedesco sia venuto a Budapest per riaffermare l'appoggio del Reich all'Ungheria.

Nello stesso ordine di idee si pone d'altra parte il rilievo come l'Ungheria su quelle stesse basi etniche affermate esplicitamente dal signor Frank, rivendica fra l'altro la città di Ungvar (Uzhorod) che i ruteni considerano come la loro capitale. Non appare pertanto concepibile che una volta risolto il problema del gruppo etnico magiaro esistente in seno all'ex-Stato cekoslovacco i ruteni si accontentino a vivere staccati e dalla loro capitale e da quella piana ungherese che sempre ha costituito il completamento economico necessario — con lo scambio di legname e di frumento e l'occupazione stagionale della mano d'opera — alla popolazione montanara russo-bianca stabilita sul versante sud dei Carpazi. In tal modo, nonostante le manovre diversionatrici di Praga e le fandonie di chi vorrebbe far credere che il Governo di Budapest miri a una frontiera comune con la Polonia non tanto perchè mosso dal desiderio di ricuperare in parte i suoi millenari confini o perchè sia interessato alla lotta contro il comune nemico bolscevismo ma soprattutto in funzione di uno schieramento antitedesco — a cui in realtà non si vede come il Governo di Budapest fedele amico delle Potenze dell'asse potrebbe prestarsi — in tal modo l'Ungheria si mantiene perfettamente fiduciosa del successo finale della sua azione. Qualche generosa impazienza si nota qua e là in taluni ambienti nazionali e militari ma in complesso il popolo magiaro continua a dar prova di una magnifica calma, sicuro che l'immancabile giustizia per l'Ungheria è ormai vicina.

Guido Tonella

Una battaglia in corso intorno a Munkacs

Budapest, 22 ottobre.

Notizie sempre più gravi continuano frattanto a giungere dalla Rutenia. Si apprende che ieri il comune di Kispalak è stato attaccato da aeroplani da bombardamento ceki i quali si sono anche accaniti contro due altre importanti località, Ossemere e Kapuszög. Malgrado la feroce repressione ceka l'azione dei corpi franchi con elementi autoctoni magiari e con elementi ruteni si sta sviluppando in pieno.

Intorno a Munkacs una battaglia violenta è in corso fra franchi tiratori e i reparti dell'esercito ceko i quali sono appoggiati dall'artiglieria. Il rombo del cannone si sente al di qua della frontiera. Un esodo in massa si sta verificando da parte della popolazione non atta al combattimento.

Nel villaggio ungherese di Tiszakeresceni al di qua della frontiera tutta la popolazione è in piedi giorno e notte per accogliere i profughi provenienti dalla Rutenia. Secondo quanto raccontano questi profughi, i franchi tiratori sono riusciti a disarmare i distaccamenti di fanteria ceka stabiliti nel territorio di Ossemere. D'altronde tutti i soldati di nazionalità rutena e ungherese si ribellano agli ufficiali ceki. Gli ufficiali di molti reparti sono stati così disarmati. La maggior parte dei rivoltosi appartiene al gruppo etnico ruteno ma fra essi si trovano anche diversi magiari provenienti dai dintorni di Munkacs nonchè numerosi elementi slovacchi giunti dai dintorni di Kassa, località che, come è noto, è rivendicata dall'Ungheria.

La condanna a morte di due amanti disumani

Berlino, 22 ottobre.

Sono comparsi ieri, davanti alla Corte di Assise di Lyck tali Emilio Szyganovski e Maria Urbac, accusati, la donna di avere strangolato un bimbo nato da illeciti rapporti con lo Szyganovski e quest'ultimo per avere ucciso un figlio di dieci anni, allo scopo di incassare un premio di assicurazione.

Morta la moglie dello Szyganovski, la Urbac chiese di essere sposata. L'uomo accettò, però fece presente che ci sarebbe voluto del denaro per poter celebrare le nozze. Si decise allora di prendere « due piccioni ad una fava »; la cinica frase è stata pronunciata dall'imputata, nel corso del processo, cioè eliminare il figlio della prima moglie, assicurato, e realizzare un gruzzolo incassando il premio. Nel luglio dello scorso anno venne firmato il contratto di assicurazione che prevedeva, in caso di morte del bimbo, un pagamento di 150 marchi. Tre mesi dopo il piano venne effettuato. La mattina del 14 ottobre il ragazzo fu costretto a bere una tazza di latte contenente una forte dose di sonnifero. Appena si addormentò i delinquenti misero una candela accesa sotto il letto e chiusero ermeticamente la stanza, e la casa fu abbandonata. Un contadino notò più tardi il fumo, diede l'allarme.

Lo Szyganovski, accorso prontamente, cercando di nasconder le tracce del delitto, si adoperò a spegnere il fuoco, ma il fanciullo era già morto soffocato dal fumo.

Sottoposta a stringente interrogatorio la coppia finì col confessare la cosa e si venne in tal modo anche a sapere che la Urbac aveva pure soppresso, strangolandolo, un bambino nato nel 1936. La Corte di Assise ha condannato gli assassini alla pena di morte.

Una leggiadra cassiera vittima della sua curiosità

New York, 22 ottobre.

Un penoso incidente si è verificato ieri a Green Bay nello Stato di Wisconsin ove la signora Roosevelt teneva una conferenza in occasione del congresso delle opere di beneficenza degli Stati Uniti. Mentre la « prima signora » d'America si trovava alla tribuna, due agenti di polizia — o per lo meno due uomini che vestivano l'uniforme dei poliziotti — facevano la corte alla cassiera che si trovava nell'hall. La cassiera aveva confessato agli agenti di non aver mai visto nè udito la presidentessa. I due poliziotti allora le dissero di andare a fare un giretto nella sala. La leggiadra cassiera, lieta della proposta fattale, affidò loro la cassa per il tempo necessario di andare e tornare nella sala. Ma quando tornò per poco non svenne. I sedicenti agenti di polizia erano scomparsi e con essi parecchie migliaia di dollari pagati dal pubblico per venire ad applaudire la signora Roosevelt.

La complicità della polizia coi « gangsters » di Tolone

Parigi 22 ottobre.

Marsiglia vive attualmente in una atmosfera che ricorda da vicino quella dei drammoni del vecchio repertorio romantico ricchi di colpi di scena. Come se gli affari delle riforme militari fraudolenti non bastassero, ecco che oggi si parla di un nuovo scandalo che sarebbe sul punto di scoppiare e che riguarderebbe false naturalizzazioni di sudditi stranieri a cittadini francesi. Si precisa che un ungherese, certo Weskof, è stato naturalizzato francese in qualità di austriaco. Quali sorprese ci riservano i prossimi giorni? Nell'attesa si parla con insistenza di un affare di corruzione poliziesca che sta per esser messo in luce a Tolone, dove un'inchiesta amministrativa sarebbe di già aperta.

Si segnala che a Tolone alti funzionari, magistrati ed anche alcuni poliziotti sarebbero pronti a testimoniare contro i metodi dei gangsters locali e dei loro complici nella polizia.

Una ragazza-calamita

Atene, 22 ottobre.

La ragazza greca Sevasti, che sta a servizio da certi signori ateniesi, rischia di perdere il suo posto e di non trovarne mai più degli altri perchè il suo potere elettromagnetico è così grande da sconquassare i muri nei quali siano infissi oggetti o pezzi di ferro. Il fenomeno è stato già riscontrato tempo fa; ora un medico, il dott. Nicolaidis, ha preso in consegna la ragazza per fare degli esperimenti. Tutti gli oggetti domestici di ferro, all'avvicinarsi della ragazza, perdono l'equilibrio attratti dalla forza magnetica che si sprigiona dal suo corpo. Il dott. Nicolaidis farà una pubblicazione sul fenomeno.

Militari fucilati in guerra reintegrati nell'onore

Venezia, 22 ottobre.

Con sentenza 30 agosto 1917 del tribunale straordinario di guerra della brigata « Cremona », il caporale Romeo Fassina, da Dolo, veniva condannato alla pena capitale, insieme all'aspirante ufficiale Armando Chianelli, del 22.o fanteria, dislocato in zona di combattimento, perchè ritenuti colpevoli di abbandono di posto, e di conseguenza entrambi venivano fucilati. Per molto tempo, attraverso documentazioni e testimonianze, durarono le pratiche avviate per ottenere, con la revisione del giudizio di guerra, la riabilitazione completa, morale e patriottica, dei due militari, vittime, purtroppo, di una fatale procedura.

Ora, con recente sentenza, il Tribunale supremo di guerra e marina di Roma ha annullato « senza rinvio » la citata sentenza di condanna, dichiarando i due militari non colpevoli del reato loro ascritto; perciò, oltre ad essere stati reintegrati nel loro grado, il Fassina e il Chianelli sono attualmente da considerarsi come Caduti sul campo dell'onore.

Un neonato di nove chili

Taranto, 22 ottobre.

Certa Anna Sibiliani, consorte del fabbro Felice Romito, ha dato felicemente alla luce un bel bambino del peso di nove chili. La puerpera e il neonato godono ottima salute.

La morte del sen. Mantovani

Ferrara, 22 ottobre.

Si è spento oggi, a 60 anni, il senatore ing. Vico Mantovani. Attivissimo nel campo agricolo, fra le numerose cariche pubbliche aveva ricoperto quella di presidente del Consorzio generale di bonifica. Era stato nominato senatore nel 1934. Figura assai nota nel Ferrarese, fascista della vigilia, il sen. Mantovani era stato deputato per tre legislature.

Uccide il nipote per interesse

Frascati, 22 ottobre.

Per ragioni di interesse, il contadino Tommasi Luigi, d'anni 18, veniva a questione con lo zio Renato Santucci, d'anni 31, che passando a vie di fatto vibrava un colpo di zappa sulla testa del nipote, stendendolo al suolo cadavere. L'uccisore è latitante.

CINEMA

Sullo schermo: *Hollywood Hôtel*, di B. Berkeley.

Un'altra rivista, con « numeri » ora più ora meno riusciti; e un'altra volta ci narra come il povero tenorino (Dick Powell) giunga ad arraffare finalmente, il suo contratto con una casa editrice di Hollywood. Perchè, in tutte le riviste cinematografiche americane, la povera ragazza sarà alla fine una stella di Broadway; mentre il povero ragazzo sarà alla fine un divo di Hollywood. Si vede che i poveri ragazzi sono più fotogenici. Il Berkeley ha farcito questo spettacolo con ampli squarci dedicati alle orchestre Paige e Goodmann; regia e sceneggiatura, quando sta per intervenire una delle due orchestre, sembrano dire: tocca a voi, noi stiamo ad ascoltare. Fra gli interpreti, con il Powell, Glenda Farrell e Hugh Herbert, l'accento curioso delle due gemelle Lane, per la storia Lola e Rosemary.

m. g.

Mercato dei cotoni

New York, 22. — Disponibili: Tendenza calma; id. Middling 8.75 nom. Futuri: Tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura sostenuta; (1938) novembre 8.50; dicembre 8.47; (1939) gennaio 8.42; febbraio 8.41; marzo 8.40-41; aprile 8.34; maggio 8.28; giugno 8.22; luglio 8.16; agosto 8.08; settembre 8; ottobre 7.93-94.

New Orleans, 22. — Disponibili; Middling 8.66. Futuri: (1938) dicembre 8.57; (1939) gennaio 8.50-52; marzo 8.49; maggio 8.35; luglio 8.25; ottobre 8.02; dicembre 8.06-08.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA